



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 107 - N. 1
TORINO
GENNAIO-FEBBRAIO 1986



In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO

Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale



PER DIMOSTRARVI CHE E' STRAORDINARIA NON DOVREMO CERTO ARRAMPICARCI SUI VETRI.

Basta che ci atteniamo ai fatti. On-sight è leggerissima, solo 270* grammi. È realizzata con materiali assolutamente indeformabili ed inestensibili. E ciò significa che potrete smetterla di torturarvi comprando scarpe del numero di vostra sorella perchè tanto poi diventano pantofole: per On-sight il periodo ottimale di utilizzo dura tutta la vita. È estremamente precisa nei piccoli appoggi, nel grattongage e nello sfruttamento dei buchi calcarei, grazie a una suola che combina il massimo dell'aderenza con una resistenza mai vista.



LA BASE DI PARTENZA PER L'OUTDOOR

È progettata per offrirvi il massimo della sicurezza e del comfort di calzata, con un'attenzione speciale al bloccaggio del tallone: piede e scarpa formano un insieme solidale e sensibilissimo, e a voi non resta che preoccuparvi della tecnica e dello stile di arrampicata.

E, dulcis in fundo, è anche bella da vedersi, con i suoi colori brillanti: verde, rosso o arancione. Insomma, On-sight è la compagna ideale per chi, se non proprio sui vetri, arrampica dal settimo in su.

**Peso riferito a mezzo paio misura 7.*

Invia questo coupon a: Asolo Spa, 31020 Vidor (Tv). Riceverai il catalogo completo "Asolo per l'outdoor."

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____

Enervit G e GT. L'antifatica di Reinhold Messner.

Al momento dello sport, o durante il lavoro, o quando ci si sente giù, Enervit GT è l'antifatica in tavolette. Una preziosa riserva di carboidrati, vitamine, sali minerali, cioè di energia, lucidità e freschezza.

Enervit G è la versione in bibita.

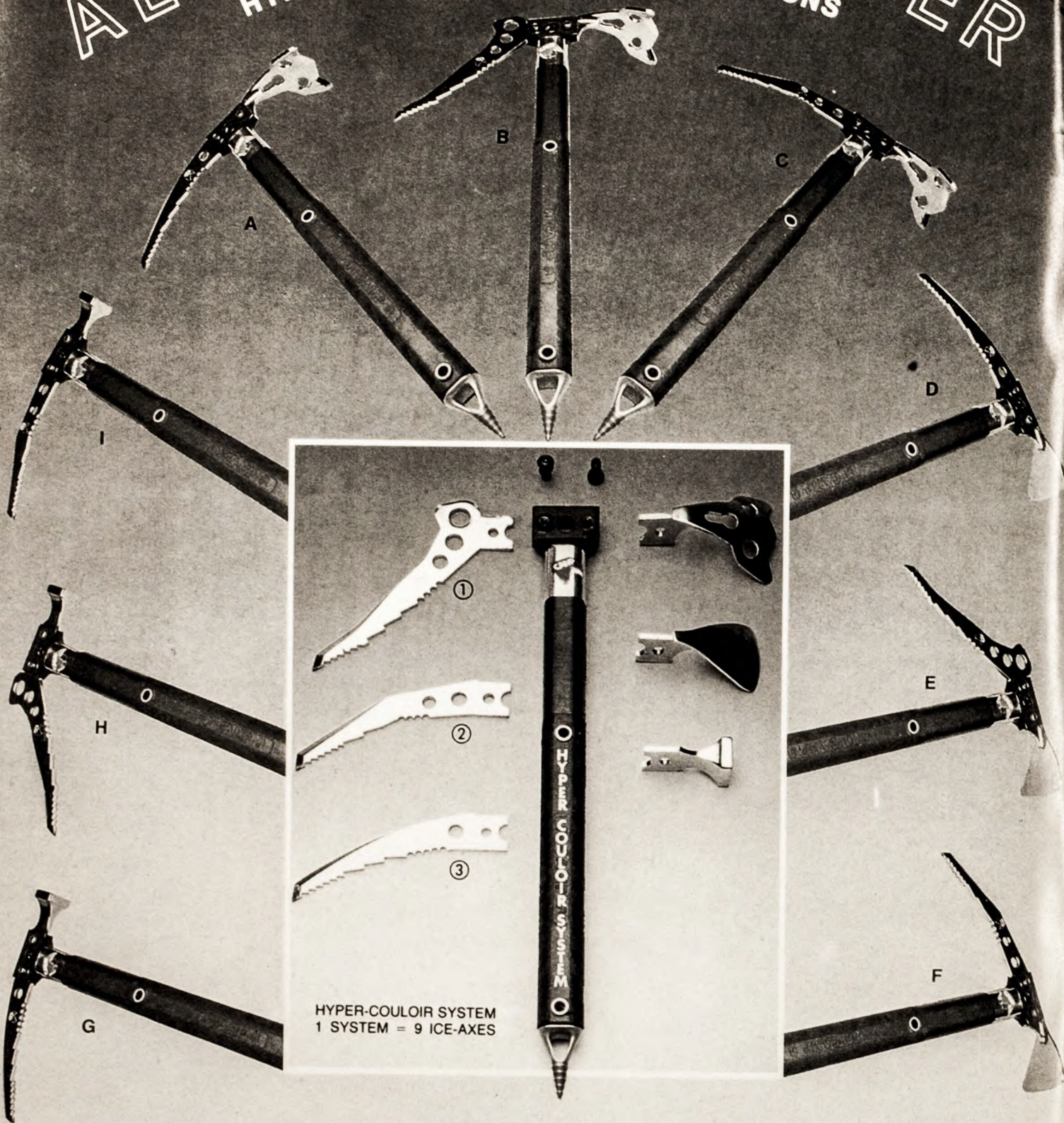


Also - C.P. 15046 - 20100 Milano

La salute nell'alimentazione

ALIAS ICE INVADER

HYPER COULOIR DIFFERENT VERSIONS



HYPER-COULOIR SYSTEM
1 SYSTEM = 9 ICE-AXES

- ① BECCA CASCATA - di tipo angolare rovesciato a tripla sezione, studiata per conciliare al meglio le caratteristiche delle piccozze da «piolet-traction» classiche e delle piccozze da «piolet-traction» con becca a banana.
- ② BECCA ANGOLARE - a doppia sezione, molto inclinata e solida. È da utilizzare sia per ancoraggio sia per aggancio su tutti i tipi di terreno.
- ③ BECCA CLASSICA - ottime prestazioni su tutti i tipi di terreno con pendenza fino a 70°.



gente di montagna

Camp spa Premana (Como) (0341) 890117

Brixia, un successo che sale. Sempre piú in alto.

Da oltre settant'anni Brixia costruisce con successo scarponi da montagna. La lunga esperienza, la ricerca tecnologica e la continua collaborazione con Marco Preti

ed altri alpinisti, sono la migliore garanzia dei suoi prodotti. PIONEER è uno scarpone da sci alpinismo in poliuretano con una scarpetta interna montata, in lana e pelle

estremamente confortevole e termica. Questo scarpone ha una tenuta laterale perfetta. La flessione sul piano antero-posteriore è regolata perfettamente grazie al linguettone ribaltabile. Pioneer è uno scarpone dotato di una ottima calzata e di un'assoluta maneggevolezza durante la salita.



BRIXIA

Brixia S.p.A.
31010 Casella d'Asolo (TV)
Tel. (0423) 55147 - 55440
Telex: 303180 Brixia I

Mod. PIONEER

Quando la montagna chiama.



Sanmarco risponde.

Perché Sanmarco conosce la montagna. Le difficoltà ma anche le emozioni che essa ti riserva.

Per questo è nato Condor 101, il modello di punta Sanmarco, lo scarpone per lo sci alpinismo. Perfetto e sicuro nella sua essenzialità, leggero e pratico per salire: la leva negativa in punta è quasi assente, con conseguente enorme vantaggio sia nella marcia a piedi, che con gli sci e nell'arrampicata; stabile nelle discese più veloci.


Scafo, in compound rigido (con isolamento termico in alveolite incorporato) per ottenere prestazioni esalta-

te al massimo in discesa e snodo meccanico per una salita molto comoda. Una lucidatura della parete laterale consente di penetrare meglio nella neve alta e umida. Lo spoiler posteriore adatta lo scarpone alla tecnica personale per migliorare le capacità sciistiche. La miscela speciale ed il battistrada della suola impediscono il formarsi del fastidioso zoccolo di neve. Infine la scarpetta di massimo confort, termoregolabile (imbottitura igroscopica foderata in Cambrelle) per non soffrire mai né il freddo, né il troppo caldo con conseguente beneficio di tutto il corpo.

 **SANMARCO**
con noi è facile.

COSMOTEX

LA CAMICIA DI
**TONI
VALERUZ**



AL LIMITE DEL POSSIBILE: TONI VALERUZ, MARMOLADA

 **COSMOTEX**

**COMPAGNIA INDUSTRIALE
COMMERCIALE CAMICIE SRL**

20092 CINISELLO BALSAMO (MI)
Via Grigna 7,
tel. 02/6186082 - 6186317

la
nuova

montagna rivista della

come
prima
più
di
prima

PIÙ COLORE

anzi, tutta a colori

PIÙ FORMATO

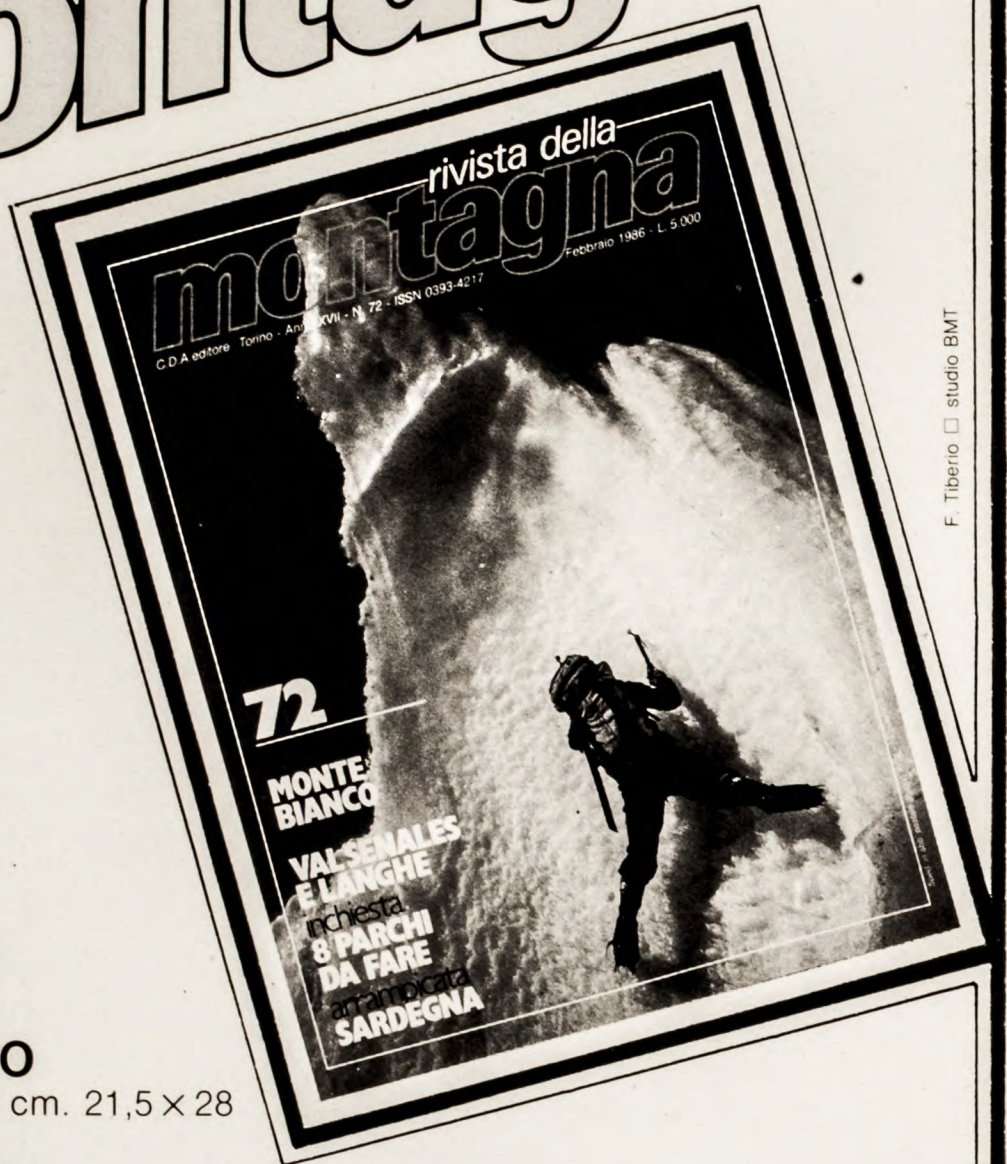
da cm. 19,5 x 24 a cm. 21,5 x 28

PIÙ NUMERI

la Rivista diventa mensile

COPERTINA PLASTIFICATA

La stessa competenza e serietà maturata in sedici anni di esperienza



F. Tiberio □ studio BMT

Inviare la cedola al Centro di Documentazione Alpina, via della Rocca 29 □ 10123 Torino □ Tel. 011/835123

Nome

Cognome

Indirizzo

Mettete in corso a mio nome un abbonamento annuo alla RIVISTA DELLA MONTAGNA (10 fascicoli + un poster inedito a colori in omaggio). Ho già pagato l'importo di L. 41.000 mediante Versamento sul C.C.P. 22716104 Assegno bancario Inviatemi il catalogo gratuito delle pubblicazioni CDA

ALPI DI LOMBARDIA

una montagna da campionati mondiali



*chi c'è già stato
sa perchè ritornare*



REGIONE LOMBARDIA
Settore Commercio e Turismo
Sport e Tempo Libero



L'avventura continua con Polaroid

Ho scelto l'avventura, quella vera! Materiali affidabili sempre al massimo della prestazione sono la prima necessità indispensabile.

Dove l'occhio è sollecitato all'estremo dagli agenti atmosferici come il sole con tutti i suoi riflessi, il vento, la sabbia e lo stress prolungato, è necessaria una adeguata protezione.

Per un organo tanto importante e vulnerabile, che legge il pericolo e anticipa l'azione, il suo affaticamento sarebbe pericoloso!

L'occhiale POLAROID, con lenti polarizzanti a specchio si è rivelato all'altezza delle più grandi avventure dimostrando qualità e robustezza.

Con me nel Camel Trophy nella terribile giungla del Borneo, con me nella massacrante Parigi Dakar attraverso il temibile deserto del Ténéré e sui meravigliosi ghiacciai delle Alpi, l'occhiale POLAROID è stato il mio fedele protettore delle vista, garantendomi in ogni occasione la massima efficienza e sicurezza!

Beppe Gualini



Polaroid
sun glasses



**BUONO SCONTO
DI L. 5.000
AI SOCI C.A.I.**

PRESENTANDO QUESTO TAGLIANDO PRESSO I NEGOZI DI OTTICA OTTERRAI UNO SCONTO DI L. 5.000 SULL'ACQUISTO DI UN OCCHIALE POLAROID MODELLO ADVENTURE TEAM OFFERTO AL PREZZO DI L. 29.000 ANZICHÉ L. 34.000.

QUESTA OCCASIONE È VALIDA FINO AD ESAURIMENTO DEL PRODOTTO.
AUT. MIN. N. 4/282797 DEL 11/10/85.

PURO PANTALONE DA MONTAGNA



Questo pantalone ha superato le mode. Come tutto l'abbigliamento tecnico Gino Trbaldo. Esperienza e cura estrema del particolare per capi infaticabili.

Tessuti di qualità superiore che Gino Trbaldo disegna e realizza in esclusiva presso i propri stabilimenti. Per una totale vestibilità, praticità, sicurezza.

T  **GINO
TRBALDO**

Tagliati per vie più impegnative.

Per la vostra
pubblicità
sui periodici
del
Club Alpino
Italiano

"LA RIVISTA"
bimestrale

e

"LO SCARPONE"
quindicinale



Roberto Palin

VIA G.B. VICO, 10

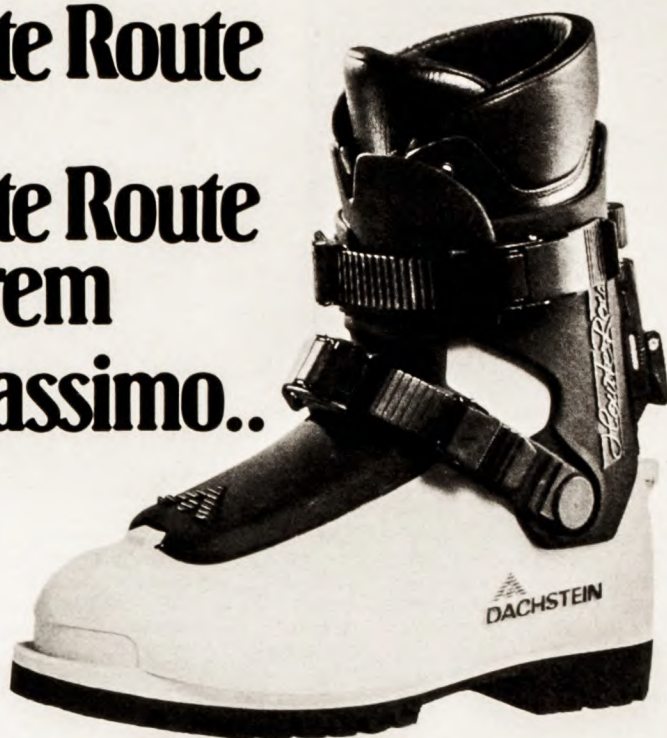
10128 TORINO

TEL. 011

59.13.89

50.22.71

Haute Route & Haute Route Extrem ..il massimo..



Una perfetta scarpa da sci alpinismo con moderni accorgimenti tecnici, adatta ai ramponi. Eccellenti caratteristiche per la marcia: Meccanismo brevettato per camminare e per sciare, di facile regolazione. Apertura verticale della linguetta anteriore che consente un facile ingresso.

Materiale: PU molto elastico e resistente al freddo.

Scarpetta interna: estraibile, con fodera caldissima ed eccellente isolamento, ganci di allacciatura rapidi, collare morbido, suola in gomma. Plantare termico preformato con strato in loden. Gambetto alto chiuso con ganci a fascia facilmente sostituibili. Suola con profilo "Messner", collaudatissima e autopulente.

Inclinazione in avanti programmabile individualmente

Dispositivo di assorbimento urti con speciale molla.

Meccanismo per variare l'assetto dallo sci alla marcia.

Regolazione in avanti: girando il pomolo in senso antiorario si aumenta l'inclinazione in avanti.

DISTRIBUITI DA:

SOCREP S.p.A.

39046 ORTISEI (BZ)

VALGARDENA

TEL. 0471/77022

Modello Combi



Meccanismo per camminare e sciare



DACHSTEIN

la scarpa di classe superiore



Illustrazioni e testo sono l'opera aggiornata di tre prestigiosi ornitologi di fama mondiale, i quali hanno cercato e con successo sono riusciti nell'intento di condensare tutto ciò che occorre sapere, per fare del **bird watching** e dell'osservazione in natura.
443 pagine, 30.000 lire



Un volume che con dovizia di illustrazioni e serietà di testo, spalanca una grande finestra sul mondo timido dei quadrupedi descrivendone aspetti e comportamento, habitat e diffusione e fornendo ricche informazioni sulle tracce e le fatte, le orme e i segni.
288 pagine, 25.000 lire



Questo libro, offre un'ampia visione dei rettili e degli anfibi di tutta l'area europea, permette di confrontare le faune delle diverse latitudini comprendendo le reali necessità ecologiche, soprattutto climatiche di questi vertebrati e insegna ad osservare, capire e magari ammirare questi splendidi animali.
328 pagine, 25.000 lire



Progettato come manuale di ricerca pratica, l'opera ha un'impostazione grafica compatta e lineare - tutto su un fiore in un'unica scheda, senza rimandi, suddivisioni, iterazioni - per raccogliere anche visivamente immagini e dati essenziali che servono per il confronto e l'identificazione.
136 pagine, 16.000 lire



Questo libro è una guida attraverso l'infinita varietà di specie della flora arbustiva e arborea dell'Europa. Le numerose tabelle per la classificazione, gli schemi e le oltre 500 foto a colori permettono una immediata identificazione della specie cercata.
283 pagine, 25.000 lire



Questa guida descrive tutte le piante medicinali europee ancor oggi utilizzate, ne nomina le droghe, i principi attivi più importanti, gli effetti e le utilizzazioni. Infine vengono descritte anche le piante velenose e, in una sezione a parte, sono raccolti i pericolosi frutti velenosi.
288 pagine, 20.000 lire

- Desidero acquistare
-
-
-

Pagherò al postino il prezzo indicato + L. 2.000 per contributo spese postali

- Desidero ricevere solo il Vs. catalogo generale

Ritagliate e spedite a:

gruppo editoriale muzzio - via makallé 73, 35138 padova

nome cognome

via

c.a.p. città



Prima che il gelo morda...

Trattamento Parafly

completa
il trattamento
questo utilissimo

omaggio*



* Dall' 1-11-85 al 31-12-85
nelle officine
e presso i distributori

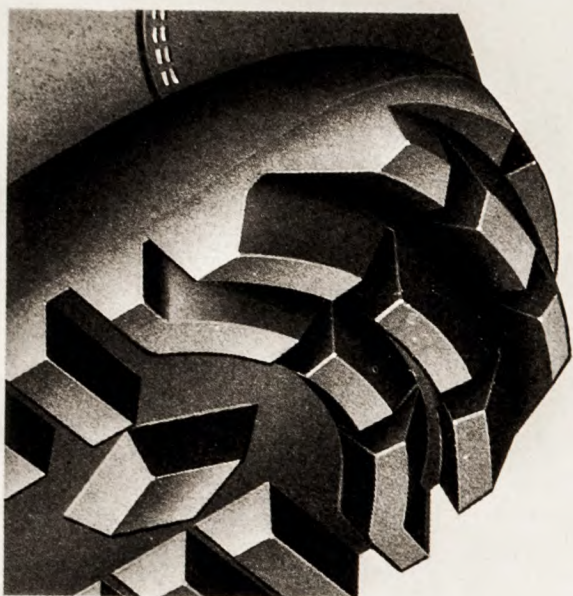


SCARPA®

IN ASOLO... DAL 1938

Il meglio per la montagna

TRIONIC REVOLUTION



Il "Punto d'appoggio dinamico" garantisce una eccellente tenuta in qualsiasi discesa e condizione del suolo, in quanto i particolari rilievi del tacco scavano la superficie, aumentando così sia la tenuta che la sicurezza e riducendo l'usura del tacco stesso.

La linea di calzature TRIONIC può essere accompagnata alle ghette YETI in GORETEX.

NUOVE MESCOLE 86.

La suola "Traction TRIONIC" grazie alla sua particolare costruzione ed utilizzazione di speciali mescole garantisce la massima trazione.

Il nuovo tacco produce un punto d'appoggio dinamico che gradualmente si trasmette sulla suola eliminando ogni sensazione di scossa e riducendo la fatica.



La Suola "TRIONIC" è nata dalla collaborazione SCARPA-BERGHHAUS e viene prodotta dalla SKYWALK



Queste rendono la calzatura adatta per tutte le stagioni e per ogni tipo di condizione climatica e di terreno, aumentando così le prestazioni di tutte le pedule TRIONIC.

Le ghette YETI, sono divenute un elemento di equipaggiamento delle più importanti spedizioni in quanto nessuna altra ghetta può fornire una così completa protezione nell'acqua, nelle paludi, nella neve e nei ghiaioni.

CALZATURIFICIO SCARPA

di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telefono 0423/52132



ADAMELLO

**LA CORDA TRECCIATA DA ROCCIA
CON CALZA ESTERNA
ED ANIMA INTERNA IN NYLON
AD ALTA RESISTENZA
Disponibile in vari colori**

per un campione di corda "Adamello" o per l'acquisto
compilare in stampatello e spedire in busta chiusa a:

ISEO CORDE, CAS. POSTALE 13, 25058 SULZANO (BS)



- Desidero ricevere un campione di corda "Adamello"
- Desidero acquistare la corda "Adamello". Vogliate inviarmi la confezione prescelta (sbarrare con una X) che pagherò in contrassegno alla consegna del pacco postale
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 45 a Lit. 75.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 50 a Lit. 80.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 45 a Lit. 65.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 50 a Lit. 70.000 cad. tutto compreso

NOME _____ COGNOME _____ VIA _____ N° _____
C.A.P. _____ CITTA' _____ TESSERA C.A.I. N° _____



-DWA

Particolari che contano



Brevetti tecnici
per zaini Invicta

mod CREST



CALZATURIFICIO
La Robusta

via Brioni 55
31030 San Vito di Altirole (TV)
Telefono 0423-564206



PRODUCE:

- **GRANDE RANDONNÉE** attacchi sci-alpinismo
- **TRAVOS** accoppiatori ▪ **SONDE** per valanga in lega

IMPORTA:

- **RIVORY JOANNY** corde ▪ **SIMOND** picozze, ramponi ▪ **RACER** guanti e zaini
- **TOPIOL** sacchi pelo in piuma ▪ **GRAND TETRAS** borracce, pentolini, pale
- **FACE-NORD BIBOLET** caschi (UIAA), pile frontali ▪ **COLL-TEX** pelli di foca

10078 VENARIA (TORINO) VIA G. VERDI, 21 TEL. 011/495809

**Per l'arrampicata,
il trekking,
l'escursionismo.**

Mod. Piz Buin

CRISPI-SPORT
calzature sportive

Via Nome di Maria, 51 - 31010 Maser (TV) Tel. 0423/52328

A richiesta inviamo il catalogo.



LETTERE ALLA RIVISTA

Lo spazio di questa rubrica è necessariamente limitato. Per consentire il maggior numero possibile di interventi, raccomandiamo quindi la massima concisione (si

prega vivamente di non superare le trenta righe!)

Ricordiamo inoltre che le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente

l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

Ospitalità e vandalismo: una bella gita finita male

La Sottosezione di Desenzano del Garda, nel suo vasto e intenso programma, aveva inserito un'ascensione di due giorni da effettuarsi alla Cima Grosser Mösel (3478 m) nel Gruppo delle Alpi Aurine.

Infatti al mattino del giorno 27 luglio scorso con cinque macchine targate BS e fregiate in modo ben visibile dello stemma del CAI, quindici soci partivano da Desenzano alla volta di Brunico e Campo Tures. Il tragitto di avvicinamento aveva termine all'estremo nord del Lago di Neves, dove, nello spazio consentito, venivano parcheggiate le auto.

Si è proseguito poi verso il Rifugio Porro dove una confortevole sosta con pernottamento ci consentiva di ripartire al mattino successivo per intraprendere l'ascensione vera e propria.

Questa si è svolta in modo stupendo, cosicché con profonda gioia nel cuore, sia nel senso alpinistico che umano, per l'apprezzata ospitalità al rifugio, abbiamo ripreso, nel pomeriggio della domenica, la via del ritorno.

Al parcheggio però ci attendeva ben altra realtà: ai nostri occhi era lo strazio delle macchine danneggiate e manomesse: portiere divelte, vetri sfondati, tappi della benzina asportati... e non a scopo di furto!

Questo è stato l'amaro finale di una gita stupenda, entusiasmante e ben organizzata, premeditato e portato a compimento per colpa di chissà quali deviazioni che tarlano così profondamente la mente umana.

Ma noi come CAI, come forti cultori di tutti gli ammaestramenti che la montagna ci ha dato, saremo nuovamente in quella valle, attratti da quella natura e dalla ospitalità ricevuta, ignorando, ma non per-

donando, il gesto insano di costoro, convinti che esso non rispecchia certamente la mentalità della stragrande maggioranza.

Ubaldo Angiano Cipolla d'Arco e Arturo Orlandi

(Sottosezione di Desenzano del Garda)

Immagini di spedizioni e culture locali

Non si può certo dire che in una «società dell'immagine» il linguaggio per immagini sia neutro, anzi, e anche l'alpinista che mette a disposizione di un pubblico sempre più vasto le proprie diapositive per commentare le sue avventure dovrebbe averne coscienza.

Con questa premessa voglio riferirmi ad alcune riflessioni che mi sono venute in mente dopo la visione del materiale per immagini presentate da Luca Dalla Palma del CAI di Bassano ad un weekend alpinistico svoltosi a Cismon del Grappa. Nulla da dire sulla documentazione fotografica della sua salita al Nevado Pisco (Perù), prendo solo spunto da questa proiezione per considerazioni generali: vorrei che almeno una volta tanto si avesse il coraggio di togliere gli ultimi veli ai miti vari, se ancora ce ne sono, che avvolgono l'alpinista, extraeuropeo compreso, che vuole fare del suo «hobby» un lavoro. Vorrei che si parlasse chiaramente, come si fa per qualsiasi altro sport, di sponsor, mercato, tecniche di comunicazione per mantenersi sempre più a galla, ecc.

Vecchio discorso trito e ritrito, ma ho l'impressione che, a volte, la tentazione di dare un'«immagine esterna eroica» dell'alpinista, sia ancora troppo forte.

Un'ultima considerazione e poi mi apro a tutte le critiche possibili,

quella di Luca Dalla Palma compresa, se leggerà: oggi l'alpinista extraeuropeo non solo deve scalare la vetta, ma anche «calarsi fra la gente del posto» (così anche quella sera è stato detto) e giù immagini di anziani «particolari», sorrisi folclorici, un pizzico di povertà e qualche mercato, il tutto con un commento che lascia perplessi. Credo che il vissuto dell'europeo che dal '400 in poi è andato a «imporre la civiltà» al mondo e considera con «stupore» la povertà del Perù o degli «altri», nell'85 sia ancora un fantasma che abbiamo dentro. Sapersi «calare tra la gente del posto», anche per l'alpinista che immagino non abbia lo stesso obiettivo di un'agenzia di viaggi, credo voglia significare saper usare l'obiettivo con più rispetto e modestia della cultura della gente del posto. In fin fine sono sempre io europeo, solo perché ne ho i mezzi, che raggiungo i 5000 metri per scalare le montagne peruvane o himalayane. Fino ad ora non ho mai sentito (o forse non sono stata ben attenta) di spedizioni partite da un piccolo paesino delle Ande per venire a scalare il Monte Bianco. Banale esempio, ma penso che se gli «altri», in tanti anni, non hanno ancora sentito la necessità di scalare alcune loro vette, forse è perché al «salire» danno un significato ben diverso dal nostro «salire europeo», che oggi sta diventando sempre più un fatto sportivo.

La cultura degli «altri», è bene che incominciamo a rispettarla fino in fondo, anche facendo un'analisi su come usiamo l'obiettivo e su quale messaggio diamo al pubblico con le nostre immagini proiettate. Non sono né una nostalgica, né una moralista, vorrei solo che le cose fossero chiamate con il loro nome.

Annalisa Milani
(Sezione di Treviso)

Considerazioni sulla sicurezza da valanga

L'articolo «Valanghe: i problemi per le guide», comparso sul n. 3 1985, de «La Rivista», ha portato ad una appassionata discussione fra gli «esperti» del Servizio Valanghe Italiano del CAI, organo tecnico centrale recentemente ricostituito sulla base del nuovo regolamento approvato dal Consiglio Centrale il 27 aprile 1985, con il compito di coordinare l'attività di tutti i Soci interessati ai problemi riguardanti la neve e le valanghe. È evidente che lo scopo primario del SVI-CAI, anche se non espresamente dichiarato nel regolamento, è quello di perseguire con ogni mezzo disponibile la sicurezza «anti-valanga» di quanti frequentano per qualsiasi motivo la montagna invernale. Mi sembra quindi doveroso pubblicizzare almeno i punti salienti della discussione sopra citata.

È evidente che tutti, almeno spero, concordano sul fatto che i «professionisti della montagna» (quindi non solo guide, ma anche maestri di sci, ecc.) dovrebbero avere una preparazione specifica tale da ridurre al minimo possibile qualsiasi rischio per l'incolumità propria e dei clienti. Specie nel campo valanghe il «mezzo-sapere» è pericoloso, proprio per la variabilità delle condizioni in cui il pericolo può presentarsi. Solo se conosciamo con precisione come un fenomeno (nel nostro caso la stabilità del manto nevoso) si evolve teoricamente, sotto l'effetto di uno o più fattori dati, possiamo valutare praticamente a che punto è il fenomeno stesso su un certo versante, in un dato posto e in un dato momento. Da questa prima valutazione puntuale si potrà passare alla valutazione della stabilità di tutto un versante in base alle variazioni di certi parametri. Ad esempio se nel mio primo rilievo riscontro uno strato di brina di fondo già a 1500 m è chiaro che a quote superiori, dove già so che il gradiente termico è di norma maggiore, questo strato è sicuramente ancora presente (e quasi certamente avrà maggior spessore) e quindi posso scegliere il mio per-

corso con cognizione di causa ed effetto.

Giusto quindi, come detto nell'articolo, che non si debba ricercare la «zona di valanga». La cartografia delle zone valanghive, dal punto di vista della prevenzione che ci interessa, ha scarso valore. Spesso succede infatti che in queste zone, in quel dato momento, non ci sia nessun pericolo perché la neve si è ben assestata e la metamorfosi interna è favorevole alla stabilità, mentre in zone limitrofe cartograficamente sicure può esserci momentaneo grave pericolo (ad esempio neve fresca asciutta incoerente). L'analisi della situazione contingente locale è l'unico metodo valido per avere la massima sicurezza.

Di qui l'importanza che il SVI-CAI dà allo studio della fisica della neve, della metamorfosi sotto l'effetto dei vari fattori meteorologici e fisici di una località e della dinamica delle valanghe, come è possibile vedere dal programma corsi distribuito a tutti gli OTC interessati al problema. Questo programma è evidentemente una base di partenza, che si dovrà perfezionare secondo le necessità e le proposte dei vari interessati.

E veniamo al «metodo norvegese». Giustamente, nell'articolo, Kellerman sottolinea che questo metodo di valutazione è valido solo se basato su certi presupposti: appropriata scelta del posto, assoluta necessità di approfondite conoscenze sulla neve e le valanghe, esattezza di esecuzione, nessuna validità per le placche da vento e per esposizioni diverse da quelle del luogo prescelto. Penso che i limiti, sia soggettivi che oggettivi, siano decisamente troppi per poter consigliare a tutti l'applicazione di questo metodo di indagine come garanzia per arrivare, anche se in più inverni, a riconoscere il pericolo di valanghe; può avere un notevole valore in qualche situazione particolare, ma non generalizziamo in quanto le condizioni in montagna sono troppo variabili per poter fare affidamento su un solo tipo di analisi.

Prudenza quindi perché, come dice Kellerman, «la sicurezza da va-

langa, quando c'è pericolo, esiste solo al di fuori della valanga» anche se abbiamo a disposizione gli ARVA.

Concludo ribadendo la massima disponibilità del SVI-CAI a collaborare per risolvere i diversi problemi di sicurezza legati alle valanghe, soluzione non semplice e per la quale occorre l'attiva partecipazione di tutti gli interessati.

Paolo Gregori
Presidente SVI-CAI

Ringraziamo...

Durante l'estate '85 ho fatto la simpatica conoscenza del gestore del bellissimo rifugio del Velo, la guida alpina Quinto Scalet di S. Martino di Castrozza e della sua famiglia.

Un uomo di montagna, altruista, sensibile ai problemi dell'ambiente nel quale lavora e vive da oltre 30 anni.

Queste righe vogliono essere un sincero ringraziamento per la premura e la tempestività con la quale Quinto avvertiva il Soccorso Alpino non vedendo rientrare me e il mio compagno di cordata Mauro Marcon, impegnati sulla via Solleder-Kummer al Sass Maor.

Vogliamo ringraziare cordialmente anche il CNSA per la premurosità e l'attenzione con la quale ha seguito la nostra «rocambolesca» ritirata.

Teddy Di Giorgio
(Sezione di Alpignano)
Mauro Marcon
(Sezione di Torino)

Un sentito ringraziamento alla Sezione del CAI di La Spezia, per l'ottima segnaletica sui sentieri delle Cinque Terre, da tre non più giovanissime escursioniste che, zaino in spalla, hanno organizzato e affrontato, per la prima volta da sole, un trek in quelle meravigliose zone.

Molti tratti dei sentieri erano coperti dalla fitta vegetazione, perciò vedere su un tronco o su una roccia quel segnale rosso e bianco, era come incontrare un amico che ci assicurava che eravamo sulla strada giusta.

Enrica Santoni,
Adriana Sanfilippo, Franca Bruni
(Sezione di Roma)

Collana «EXPLOITS»

novità



Renato Casarotto

OLTRE I VENTI DEL NORD

LE NUOVE FRONTIERE DELL'ALPINISMO

*volume rilegato in formato 195 x 265
con decine di illustrazioni a colori - L. 28.000*

*

Il massimo esponente dell'alpinismo in solitaria racconta le sue esperienze in Nord America nel 1984, dalle cascate ghiacciate del Canada, a una grande via nuova sul McKinley, alle arrampicate in Colorado, Wyoming, California.

*

DALL'OGGIO, EDITORE

Via Santa Croce 20/2 - 20122 MILANO

ANNO 107 - N. 1
GENNAIO-FEBBRAIO 1986



**LA RIVISTA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

VOLUME CV

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga

SOMMARIO

Lettere alla rivista	18
Nuove disposizioni per il Club Alpino Italiano	21
Jenatsch: una capanna e un bell'ambiente da sci, Antonio Pagnoncelli	23
Norme per una corretta valutazione dell'inclinazione, A. Bafile - S. De Benedetti	27
Gelide cime e calde sabbie: uno sci «diverso» in Marocco, Oreste Forno	36
Terminillo, una montagna da riscoprire, E. Ferri - R. Marinelli	41
Free-skiing: per canali e pareti con sci e fantasia, U. Pognante	47
Sci ecologico nel Parco dello Stelvio, Nicoletta Zardini	52
La donnola, M. Bonomo - A. Turcatti	57
Nascere in Val Canali, Alessandro Timillero	60
La fine di un mito, Mario Battaglia	65
Notiziario	
Libri di montagna (69) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (72) - Difesa ambiente (75) - Ricordiamo (76) - Comunicati e verbali (77) - Varie (79) - Collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I. (91).	

In copertina: I giochi della neve (Val Malenco, nello sfondo il Pizzo Scalino). Foto W. Togno.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

* **Fascicoli di anni precedenti:** mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Nuove disposizioni per il Club Alpino Italiano

Modificato l'articolo 2 della legge
26 gennaio 1963, n. 91

Giovedì, 19 dicembre 1985, la 1^a Commissione permanente del Senato della Repubblica ha esaminato e approvato in seduta legislativa il disegno di legge dal titolo "Nuove disposizioni sul Club Alpino Italiano".

Il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati il 31 ottobre 1984 (vedi "Relazione aggiornata al 25 gennaio 1985" in Rivista del Club Alpino Italiano, n. 1, 1985, pagg. 21 e 22), era stato modificato dal Senato della Repubblica nella seduta del 19 febbraio 1985 e dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati nella seduta del 10 luglio 1985.

L'ultima approvazione è definitiva. Il provvedimento, passato alla firma del Presidente della Repubblica, è ora legge dello Stato. (*)

Il testo degli articoli 1 e 2 rimane sostanzialmente identico a quanto già portato a conoscenza dei soci, essendo le uniche variazioni relative alla copertura del maggior onere, pari a Lire 1.500 milioni annui.

Mi preme qui sottolineare l'importanza dell'articolo 2, che recita:

« Il Club alpino italiano provvede, a favore sia dei propri soci sia di altri, nell'ambito delle facoltà previste dallo statuto, e con le modalità ivi stabilite:

a) alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione dei rifugi alpini e dei bivacchi d'alta quota di proprietà del Club alpino italiano e delle singole sezioni, fissandone i criteri ed i mezzi;

b) al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche;

c) alla diffusione della frequentazione della montagna e all'organizzazione di iniziative alpinistiche, escursionistiche e speleologiche;

d) all'organizzazione ed alla gestione di corsi d'addestramento per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche;

e) alla formazione di istruttori necessari allo svolgimento delle attività di cui alla lettera d);

f) all'organizzazione ed alla gestione, tramite l'Associazione guide alpine italiane, di corsi di preparazione professionale, ai sensi dell'articolo 11 della legge 17 maggio 1983, n. 217, per guida alpina, aspirante guida o portatore, guida speleologica, nonchè di corsi di formazione professionale per esperti e rilevatori del servizio valanghe;

g) all'organizzazione di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, per il soccorso degli infortunati o dei pericolanti e per il recupero dei caduti;

(*) Legge 24 dicembre 1985, n. 776 in G.U. 30 dicembre 1985, n. 305

h) alla promozione di attività scientifiche e didattiche per la conoscenza di ogni aspetto dell'ambiente montano;

i) alla promozione di ogni iniziativa idonea alla protezione ed alla valorizzazione dell'ambiente montano nazionale ».

Questo articolo sostituisce a tutti gli effetti il corrispondente articolo della legge 26 gennaio 1963, n. 91, che pertanto decade. Il nuovo testo dà forza di legge a quelle finalità, già proprie del Club alpino perchè fissate dallo statuto e dal regolamento generale, quali in particolare, ma non esclusivamente:

l'organizzazione e la gestione di corsi di addestramento per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche;

la formazione di istruttori necessari allo svolgimento delle attività suddette;

la promozione di ogni iniziativa idonea alla protezione e alla valorizzazione dell'ambiente montano nazionale;

il tutto a favore sia dei propri soci sia di altri.

A ciò si aggiunga l'organizzazione del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino, il mantenimento in servizio ed uso della catena di rifugi e bivacchi e la formazione, attraverso opportuni corsi, delle Guide Alpine e degli Esperti nel Servizio Valanghe e si avrà un quadro abbastanza significativo del buon passo avanti compiuto dal Sodalizio con l'approvazione di questa legge.

All'inizio della mia Presidenza avevo affermato che ritenevo necessaria una "marcia in più" nell'attività del Sodalizio, all'interno e verso l'esterno, in tutti i campi.

Con la migliore volontà mia e di tutti i collaboratori, dalla base al vertice, la "marcia in più" è stata adottata con buon risultato in quasi tutti i molteplici settori di attività del Sodalizio, riflettendo con chiarezza i nostri intenti sulla società che ci circonda. La nuova legge consente, oggi, di mantenere e migliorare con minori difficoltà rispetto al passato, l'attuale livello raggiunto. Un grazie di cuore va a chi ha operato, con la migliore volontà e collaborazione al raggiungimento di questo obiettivo: dai Parlamentari "amici della montagna" che mi hanno aiutato in modo determinante dall'esterno ai colleghi del Consiglio Centrale e del Comitato di Presidenza che non hanno perso occasione per appoggiare e favorire questa realizzazione. Ma, soprattutto, il riconoscimento più grato e sincero va, in questo momento, a Leonardo Bramanti che in questi due anni ha seguito con appassionata attenzione e lodevole impegno l'iter di approvazione della legge, quale delegato del Consiglio Centrale e mio ai rapporti tra il Sodalizio ed il Parlamento.

L'opera svolta da Bramanti è stata sicuramente determinante per il buon successo ottenuto e la nuova legge dà certezza al realizzarsi del mio augurio più caro e sincero di un proficuo 1986 per il nostro Club Alpino Italiano.

**Il Presidente Generale
Giacomo Priotto**

ALLA RICERCA DI NUOVI SPAZI

JENATSCH: UNA CAPANNA E UN BELL'AMBIENTE DA SCI

ANTONIO PAGNONCELLI



Lo sviluppo avuto anche da noi in questi ultimi anni dallo sci-alpinismo, ha inevitabilmente allargato il campo d'azione. I trafori alpini in Svizzera e le autostrade, hanno contribuito in modo notevole alla scoperta di zone facilmente accessibili da quelle città del Nord Italia dove la cultura alpinistica, vanto di tanti anni prima, ha portato poi come logica conseguenza, alla pratica dello sci-alpinismo.

Purtroppo però accedere a certe cime ha perso buona parte del fascino iniziale. Si è creato un sovraffollamento di certi itinerari, tanto da essere sconsigliabili nei giorni festivi. Poca fantasia? Forse. Vorrei quindi proporre un terreno dove, a parte qualche periodo dell'anno (Pasqua o Pentecoste, date tradizionalmente importanti anche per svizzeri, tedeschi e austriaci) si può trovare ancora tranquillità

e la possibilità di addentrarsi in un ambiente di notevole interesse, legata alla ricerca di nuovi spazi, non nuovi perché inediti, ma inediti per molti italiani, fatte ovviamente le debite eccezioni.

Della bontà della scelta mi ero accorto dall'entusiastico apprezzamento dei miei abituali compagni di gita, che normalmente mi incaricano di scegliere l'itinerario. Nella descrizione, volutamente eviterò di presentare dei percorsi pre-confezionati. La mia sarà solo una traccia, che ognuno potrà sviluppare in modo più congeniale, in rapporto anche al tempo a disposizione. La zona presa in esame abbraccia la parte che si sviluppa verso nord dallo Julierpass, (o Pass dal Gügli, 2.284 m) valico stradale sempre aperto fra l'Alta Engadina e l'Oberhalbstein.

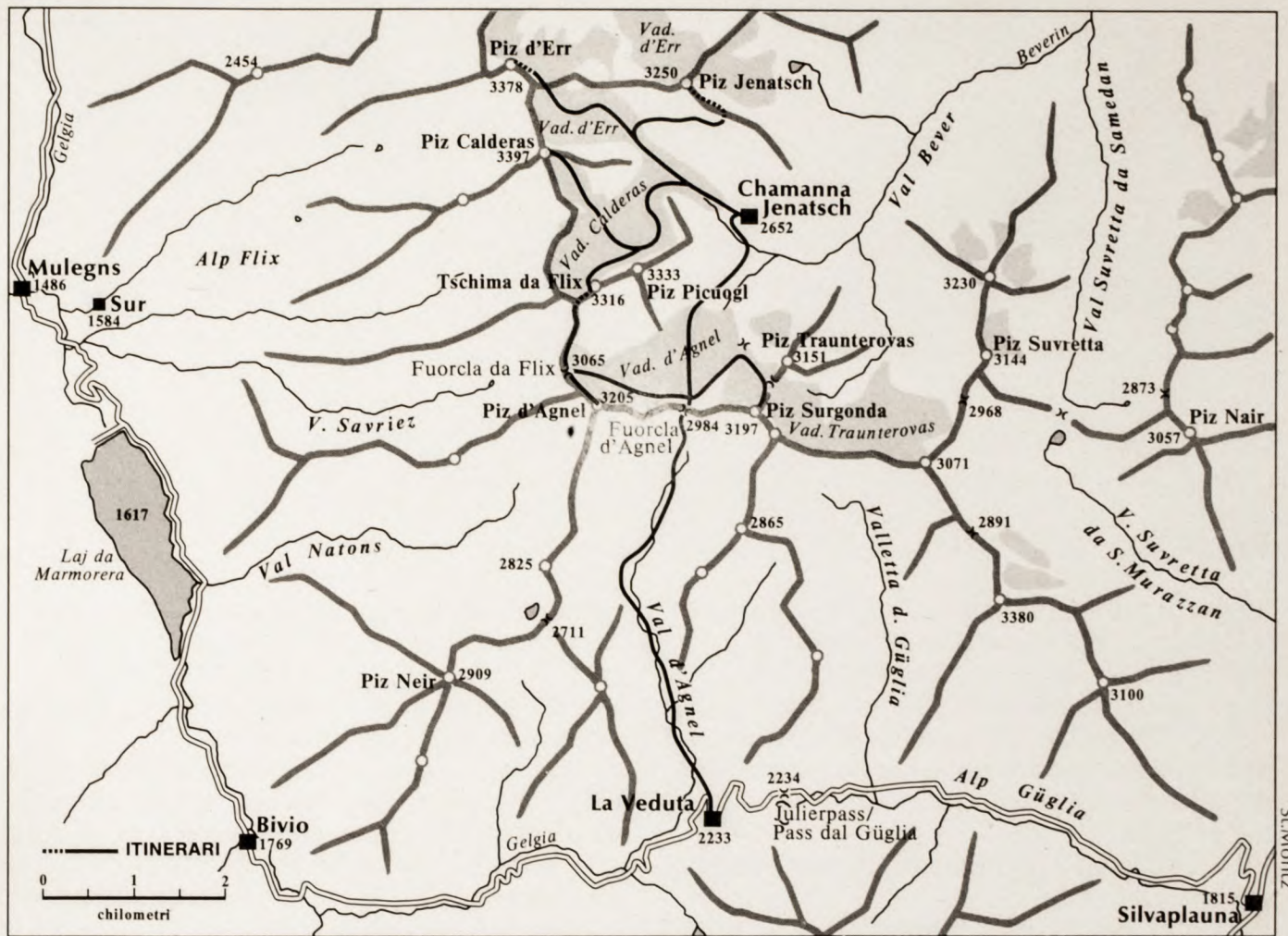
La capanna Jenatsch (2652 m), è il punto di



In apertura: nella parte superiore della Val d'Agnel, verso la Fuorcla d'Agnel e la Chamanna Jenatsch (Foto G. Gualco).

Nella pagina accanto: discesa dal Piz d'Err (Foto A. Pagnoncelli) e, in basso, presso la Fuorcla da Flix, salendo al Piz d'Agnel. Nello sfondo da sinistra il Piz Traunter Ovas e il Piz Surgonda (Foto G. Gualco).

Nella pagina seguente: vista dal Piz d'Agnel sulla Val d'Agnel e la zona dello Julierpass, con la barriera rocciosa del Piz Lagrev. All'orizzonte, da sinistra, il Piz Fora, il M. Disgrazia e le cime che fanno corona al Vadrecc del Forno (Foto G. Gualco).



partenza per le gite prese in esame, anche se qualcuna di queste montagne può essere salita in giornata partendo dalla strada del passo (Piz d'Agnel e Piz Surgonda). Questa capanna è di proprietà della Sez.ne Bernina del C.A.S. Ha 60 posti letto e nell'85 è stata ininterrottamente custodita da febbraio a maggio. Essa è raggiungibile da tre o forse quattro itinerari diversi. Qui viene descritto il percorso più pratico.

Per chi proviene dal traforo di S. Bernardino via Thusis-Tiefencastel-Bivio, salire in auto sino a quota 2150 circa, poco sotto la località detta «La Veduta». Per chi invece proviene dal Passo del Maloja, valicare lo Julier, scendere sul versante opposto sino alla località indicata. A «La Veduta» c'è un ampio spiazzo per parcheggio, dove si trova anche la jeep del custode quando è salito al rifugio.

Proprio da questo punto inizia la salita in un ampio vallone, molto evidente, in direzione nord (Val d'Agnel), che si sale interamente sino alla forcola omonima, con percorso intuitivo, quasi sempre sul fondo valle (in un punto pericolo di valanghe). Dopo aver lasciato sulla destra un caratteristico torrione roccioso, circa a metà salita, si raggiunge l'evidente intaglio tra il Piz d'Agnel e il Piz Surgonda (2984 m, circa 3 ore). Se la visibilità lo consente, dal colle si può scorgere la capanna, posta sopra uno sperone roccioso in un anfiteatro di cime. Tolte le pelli di foca, in leggera discesa in mezz'ora la si raggiunge, dopo aver risalito senza difficoltà gli ultimi metri, cercando di evitare di passare troppo a ridosso del Piz Picuoggl, in quanto i ripidi pendii del suo contrafforte non sempre offrono adeguate garanzie di sicurezza. Una volta giunti al ri-



fugio, se non si ha ben chiaro ciò che si vorrebbe fare, può essere utile chiedere informazioni al custode, sempre disponibile. Balzano subito all'occhio i dislivelli non eccessivi, 700-750 metri: è quindi possibile abbinare due o anche tre cime nello stesso giorno, dando modo di spaziare a piacimento tra una cima e l'altra.

Ed ecco alcuni suggerimenti, basati sulla mia esperienza.

Partendo dal rifugio si può salire il primo giorno, tanto per gradire, il **Piz Jenatsch** (3250 m) e il **Piz d'Err** (3378 m) ritornando poi alla capanna.

In direzione nord ovest lungo la Val d'Err, dopo aver lasciato il ghiacciaio a quota 2960, salire il Piz Jenatsch lungo la cresta sud est. Ritornare quindi alla quota precedente e salire verso il Piz d'Err attraverso un ripido pendio fino ad un pianoro e di lì, con percorso intuitivo, giungere alla cima, lungo la cresta nord est, per ritornare poi alla capanna.

Altra possibilità: **Piz Calderas** (3397 m) e **Tschima da Flix** (3316 m).

Inoltrarsi nella Val d'Err, come per l'itinerario precedente, sino al Vadret Calderas. Salire il ripido pendio sino alla sella pianeggiante a quota 3166, a sud della cima. In condizioni normali si arriva alla cima con gli sci. Ridiscendere in direzione sud, per poi portarsi alla Tschima da Flix. Si può ridiscendere alla

capanna per la via di salita, oppure scendere verso sud alla Fuorcla omonima e di qui attraversare verso est alla Fuorcla d'Agnel. Da questo punto si può ritornare alla capanna, oppure scendere allo Julierpass.

E ancora, dalla capanna salire il **Piz d'Agnel** (3205 m), dopo aver lasciato gli sci all'inizio di un'evidente cresta che si sale a piedi sino alla vetta. Si può abbinare questa cima con il **Piz Surgonda** (3197 m) piegando in direzione est sino alla Fuorcla Traunter Ovas a nord della cima stessa. Da questo punto lungo la dorsale sino alla cima. Per questi itinerari è bene avere un'attrezzatura alpinistica adeguata (corda, piccozza, ramponi) che possono essere utili per certi tratti di cresta.

Il periodo più indicato può essere da febbraio a maggio. In primavera avanzata naturalmente si potrà trovare la neve più assestata sui pendii ripidi e le creste più agibili e godere di favolose discese in neve buona.

Per la cartografia avvalersi della carta Nazionale Svizzera (1:50.000 foglio 268), preferibilmente nella versione con il tracciato degli itinerari sciistici.

Gli itinerari sono inoltre descritti, con molti altri, nella recente guida «Scialpinismo in Svizzera», edita dal C.A.I. - C.A.S.

Antonio Pagnoncelli
(Sezione di Varese)



QUANTO È RIPIDO
UN PENDIO?

**NORME PER
UNA CORRETTA
VALUTAZIONE
DELL'INCLINAZIONE**

A. BAFILE - S. DE BENEDETTI

La conoscenza dell'esatto valore dell'inclinazione di una retta o di un piano rispetto alla orizzontale è un elemento di notevole interesse per chiunque si occupi di montagna e sull'argomento non dovrebbero esserci dubbi, ma talvolta anche su scritti validi e accurati si leggono valori di pendenze non corrispondenti alla realtà.

L'equivoco deriva dal fatto che la posizione di una retta inclinata rispetto alla orizzontale può essere definita, e quindi misurata, in vari modi e i valori numerici che ne risultano sono sensibilmente diversi.

Prima di approfondire il discorso è opportuno richiamare alcune definizioni.

Con riferimento alla figura 1 consideriamo la retta AB che congiunge il punto A con il punto B posti a quote diverse e alla distanza L misurata sulla retta orizzontale.

Per semplicità quantifichiamo le grandezze: quota di A m 500 s.l.m. quota di B 850 s.l.m. L = 700 metri; il segmento verticale BC sarà pari al dislivello H fra i due punti e nel caso in esame $H = 850 - 500 = 350$ m.

Si definisce *pendenza della retta AB* e si indica con p il rapporto fra il segmento BC e il segmento AC e si scrive $p = BC:AC = 350:700 = 0,5$

La pendenza quindi è un *numero puro*, indipendente dalla unità di misura e il suo valore

non cambia se esprimiamo le lunghezze dei segmenti BC e AC in unità diverse dal metro. Correntemente si moltiplica per 100 il valore di p e si ottiene la pendenza in *per cento*. Nel caso in esame possiamo dire che la pendenza della retta AB è $100 \times 0,5 = 50$ per cento ovvero 50% ed è pari al dislivello fra due punti della retta AB distanti 100 metri sulla orizzontale (1).

L'inclinazione della retta AB può essere definita anche misurando l'angolo $\alpha = \widehat{BAC}$.

Per consuetudine antica di millenni l'angolo retto è diviso in 90 parti eguali dette gradi e con l'impiego di uno strumento, il *goniometro*, possiamo misurare il valore dell'angolo, che nel caso in esame è di 27 gradi e si scrive 27° .

Il valore dell'angolo non è un numero puro perché è conseguenza della definizione di *grado*, ovvero di un angolo pari alla novantesima parte dell'angolo retto (2).

Dai dati numerici risultanti dall'esempio appare evidente la possibilità di errore, qualora si faccia confusione fra i due metodi di misura.

Per la retta della figura 1, indicando in gradi il valore della pendenza avremo un errore in eccesso: gradi 50° — pendenza 119% — dislivello fra A e B 834 m.

Indicando, in pendenza il valore dei gradi avremo un errore in difetto: pendenza 27% — gradi 15° — dislivello fra A e B 185 m.

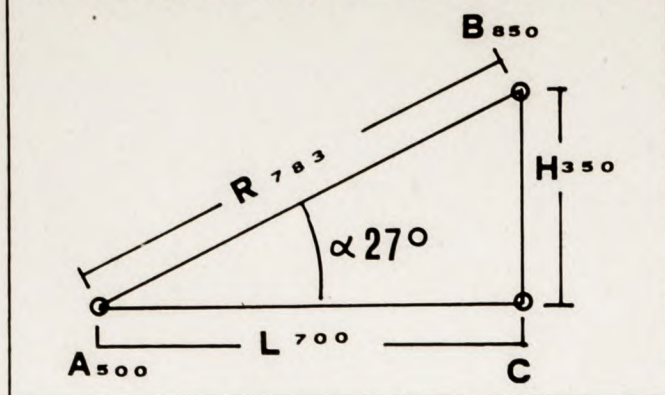
In figura 2 sono indicati graficamente il valore esatto e i due errati.

(1) Se le pendenze sono lievi, come nei tracciati ferroviari, la pendenza si ottiene moltiplicando per 1000 il rapporto fra i segmenti BC e AC, e si esprime in *per mille*. Ad es. la pendenza delle ferrovie principali è inferiore a 10 per mille ovvero al 10‰.

(2) Il grado è diviso in 60 parti dette primi.

Il primo è diviso in 60 parti dette secondi es. $50^\circ 15' 36''$. Da qualche decennio, anche per evitare eccessive complicazioni nell'uso delle calcolatrici, le frazioni di grado si indicano in decimali. Il valore sopra indicato si scrive quindi $50,26$ e si legge 50° e 26 centesimi di grado. In campo alpinistico le frazioni di grado possono essere trascurate e nel presente articolo i valori sono arrotondati all'unità.

Fig. 1 - La pendenza della retta AB è data dal rapporto fra il dislivello H e la distanza orizzontale L. R = distanza reale fra A e B.



Pendenza media

Se due punti A e B, posti a quote diverse e a distanza orizzontale L sono collegati da una linea non retta, a pendenza variabile, possiamo stabilire la *pendenza media del terreno* che è quella della retta congiungente i due punti. (Fig. 3)

Retta di massima pendenza su un piano inclinato

Su un piano inclinato possiamo tracciare infinite rette con pendenza variabile da zero al valore della pendenza del piano.

La *retta di massima pendenza* ha quindi la stessa inclinazione del piano. (Fig. 4)

Il concetto di massima pendenza ricorre frequentemente nei trattati di tecnica sciistica.

Calcolo della pendenza

Quando la pendenza è lieve, come nel caso di tracciati stradali, la differenza fra la lunghezza L misurata sulla orizzontale e la distanza reale R misurata sulla linea inclinata è trascurabile e la pendenza si può ottenere con ottima approssimazione dal rapporto fra il dislivello e la distanza reale fra i due punti.

Ad es. se una strada lunga 7 km collega il punto A, quota 650 m s.l.m. al punto B, quota 1000 m s.l.m., possiamo dire che la pendenza media della strada è

$$p = (1000-650):7000 = 350:7000 = 0,5 = 5\%.$$

Il valore esatto sarebbe 0,0501 ovvero il 5,01%.

Quando la pendenza supera il 20%, il metodo approssimato dà luogo ad errore che aumenta con l'aumentare dell'inclinazione del terreno e diventa inaccettabile.

Per pendenze che interessano l'alpinismo è necessario misurare la distanza orizzontale sulla carta topografica, ovviamente tenendo conto della scala di questa e calcolare la pendenza con la formula esatta.

Fig. 2 - Retta inclinata a 27° - pendenza 50%. Al centro il valore esatto. A sinistra, valore della pendenza espresso in gradi: errore in eccesso. A destra, valore della inclinazione in gradi espresso in per cento, errore in difetto.

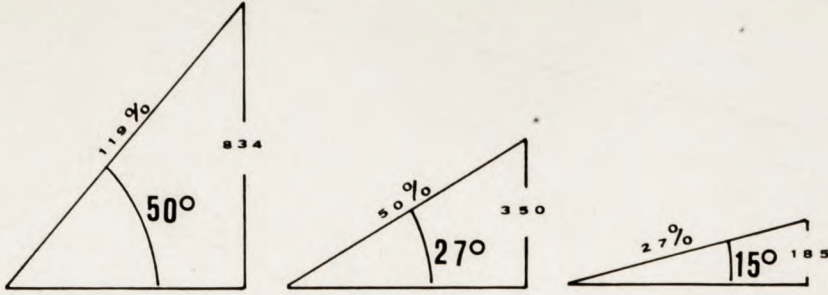


Fig. 3 - La pendenza della retta è quella media fra i punti A e B.

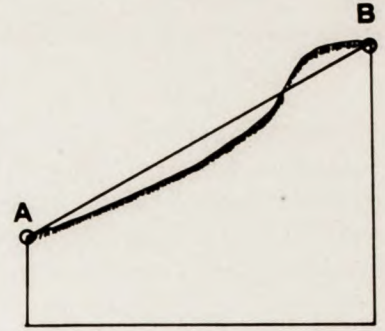


Fig. 4 - Retta di massima pendenza su un piano inclinato.

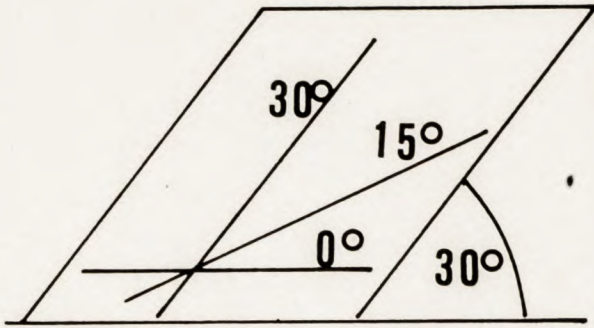
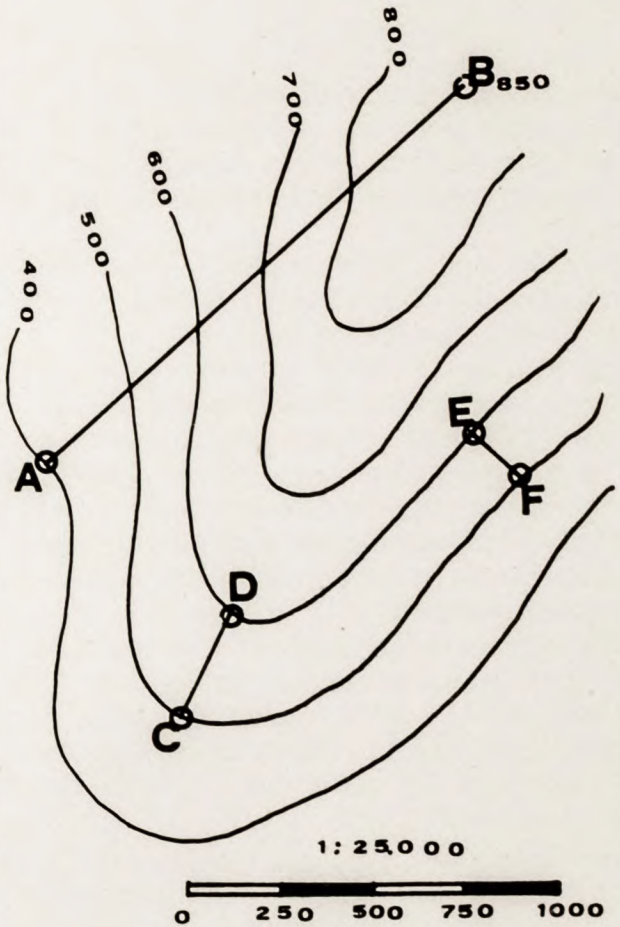


Fig. 5 - La pendenza del terreno è forte quando le curve di livello sono vicine.



Nella fig. 5 è indicata una carta topografica in scala 1:25.000 con curve di livello equidistanti 100 metri.

Il punto A si trova sulla curva 400 e la sua quota sarà 400 m s.l.m. Il punto B, quotato, è a 850 m s.l.m., il dislivello fra i due punti è $850 - 400 = 450$ metri.

La distanza fra i due punti, misurata sulla carta, è di 60 mm e la distanza reale sarà di $60 \times 25.000 : 1000 = 1500$ metri. La pendenza media del terreno fra i punti A e B è:
 $p = 450 : 1500 \times 100 = 30\%$

Valutazione della pendenza dalla carta topografica

Nota la scala della carta e l'equidistanza fra le curve di livello è possibile avere un'idea immediata della pendenza del terreno considerando l'intervallo fra due curve di livello.

Ad es. sulla carta 1:25.000 della figura 5 l'intervallo fra i punti C e D è 12 mm, ovvero una distanza reale di $12 \times 25.000 : 1.000 = 300$ m e la pendenza della retta congiungente sarà: $p = 100 : 300 \times 100 = 33\%$

Fra i punti E F, distanti 8 mm, corrispondenti a una distanza reale di $8 \times 25.000 : 1000 = 200$ m, la pendenza della retta congiungente sarà: $p = 100 : 200 \times 100 = 50\%$

La pendenza quindi è lieve quando le curve di

livello sono più distanti ed è forte quando le curve sono più vicine.

Ecco una regoletta elementare per valutare la pendenza sulla carta 1:25.000.

Se fra due curve equidistanti 100 m entra la punta del dito mignolo (circa 10 mm) la pendenza è inferiore al 40%: il terreno è facilmente percorribile e non esiste pericolo di valanghe.

Se fra due curve non entra la punta del dito la pendenza è notevole e il percorso va accuratamente studiato.

La stessa regola vale per la carta 1:50.000 prendendo in considerazione due curve equidistanti 200 metri.

I valori sono riassunti nella tabella 1

Possibilità di errori

Talvolta sui testi vengono riprodotte carte topografiche sulle quali è indicata la scala (es. 1:50.000), ma per esigenze grafiche le dimensioni del disegno vengono ridotte.

In questo caso le distanze orizzontali fra due punti sono alterate e il calcolo della pendenza risulta inattendibile.

È quindi opportuno indicare sempre sulle carte da riprodurre su testi la *scala grafica*, che viene ridotta in proporzione e resta quindi sempre valida.

Confronto fra sistemi di misura

Dal grafico della Fig. 6 appare evidente che fino a 45° gradi la misura della pendenza dà un'idea immediata dell'andamento del terreno.

Al di sopra di tale limite però le pendenze assumono valori superiori a 100% ed è preferibile usare la misura in gradi.

In questo caso sarebbe corretto parlare di *inclinazione* e dire *inclinazione del terreno 50 gradi*, ma, anche se matematicamente inesatta, è di uso corrente l'espressione *pendenza di 50 gradi*. Va tenuto presente che fino a 45° la differenza di pochi gradi non è molto significativa, invece su terreno molto ripido la differenza è notevole.

Ad esempio, se per ricavare una piazzuola o un gradino di determinate dimensioni su un pendio di 45° si deve demolire una certa quantità di ghiaccio, tale quantità *raddoppia* a 63°, è *trippla* a 72°, *quadrupla* a 76° e *dieci volte superiore* a 84°.

Non esiste una formula per passare dai gradi alla pendenza, o viceversa e per il calcolo sono necessarie tavole numeriche, o una calcolatrice provvista di funzioni scientifiche, o almeno un regolo calcolatore, attrezzo reso anacronistico dalla diffusione delle calcolatrici, che però funziona senza batterie (3).

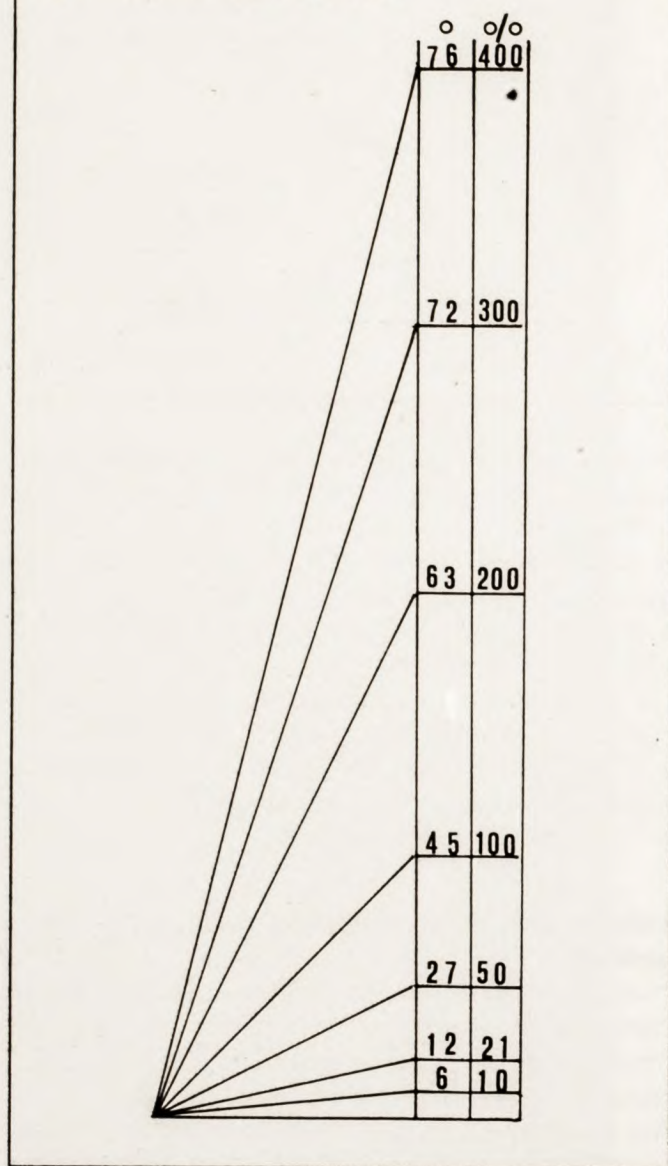
Per inclinazioni fino a 45° con approssimazione grossolana, ma ancora accettabile, si può avere il valore della pendenza raddoppiando il numero che esprime l'inclinazione in gradi, ottenendo valori in eccesso fino a 35° e in difetto oltre 35°.

Per angoli superiori a 45° l'errore diventa inaccettabile, come appare evidente dalla tabella 2.

Tabella 1

Intervallo fra due curve di livello con equidistanza di 100 m.	Carta 1:25.000		Carta 1:50.000	
	Pendenza %	Gradi	Pendenza %	Gradi
mm. 12	33	18	17	9
mm. 10	40	22	20	11
mm. 8	50	27	25	14
mm. 6	67	34	33	18
mm. 4	100	45	50	27
mm. 2	—	—	100	45

Fig. 6 - Raffronto fra gradi e pendenze.



(3) Dato un angolo α espresso in gradi, sulle tavole o con la calcolatrice si cerca il corrispondente valore della tangente ($\tan \alpha$) che dà la pendenza in valore assoluto. Detto numero, moltiplicato per 100, fornisce la pendenza in per cento. Le cifre dopo la seconda possono essere trascurate.

es. $\alpha = 32^\circ \tan \alpha = 0,62486$ pendenza $p = 62\%$
Eseguendo le operazioni inverse si passa dalla pendenza all'inclinazione in gradi.

Tabella 2

GRADI	PENDEZZA	
	Approssimata	Esatta
10°	20%	18%
20°	40%	36%
30°	60%	58%
35°	70%	70%
40°	80%	84%
45°	90%	100%
63°	—	200%
72°	—	300%
76°	—	400%
84°	—	1000%

Valutazione della pendenza a vista

La valutazione a vista è sempre difficile e in generale sul terreno si è portati a sopravvalutare la pendenza. Sembra facile ad esempio scendere in sci lungo la massima pendenza una pista inclinata a 35°, ma l'impressione è ben diversa se proviamo realmente a far scorrere gli sci per una decina di metri. (Fig. 7)

I pendii di neve, o ghiaccio, visti di fronte appaiono generalmente più ripidi della realtà. Su alcuni testi le pendenze vengono indicate in modo convenzionale.

Le guide del Gran Paradiso e del Monte Bianco, ed. C.A.I. - T.C.I., nelle avvertenze indicano le seguenti valutazioni:

- pendio ripido da 40° a 45°
- pendio molto ripido da 45° a 50°
- pendio ripidissimo oltre 50°

La dispensa del C.A.I. *Tecnica dell'Alpinismo su ghiaccio*, edizione 1979, indica:

- pendenza media fino a 40°
- pendenza forte da 40° a 50°
- pendenza molto forte da 50° a 60°
- pendenza estremamente forte oltre 60° (4).

(4) La misura approssimata della pendenza si può eseguire con i bastoncini da sci sui quali sono stati predisposti alcuni riscontri e precisamente:

Dal punto di attacco della rotella su uno si segna la distanza di 100 cm e sull'altro le distanze di 30 - 40 - 50 - 60 - 70 - 80 cm.

Per la misura si dispongono i bastoncini come in figura 11 e si legge direttamente sul bastoncino verticale il valore della pendenza.

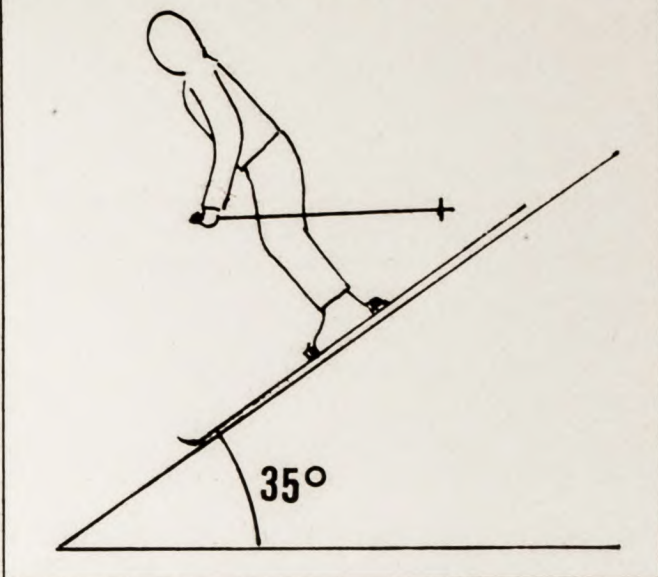
Nella figura ad es. la pendenza del terreno è circa 55%.

L'attendibilità della misura dipende dall'esattezza con cui si valuta, a vista, la posizione orizzontale del primo bastoncino e quella verticale del secondo.

Una migliore valutazione si ottiene guardando il sistema da qualche metro di distanza, mentre un compagno tiene fermi i bastoncini.

Sarebbe opportuno che sui bastoncini per sci-alpinismo i riscontri fossero posti dai fabbricanti.

Fig. 7 - Visto di profilo un pendio di 35° non sembra molto ripido.



Pendenze percorribili

Indichiamo qui di seguito le pendenze percorribili con varie attrezzature con l'avvertenza che si tratta di valori medi, validi per alpinisti esperti, ma non è escluso che possano essere superati dai fuori classe.

Autoveicoli — In montagna dovrebbero circolare solo in caso di vera necessità, comunque anche per rispondere a vari quesiti, fra i quali particolarmente interessanti quelli proposti da Luciano Marchi della Sezione Valzoldana, diamo alcuni dati.

Veicoli a ruote gommate con due ruote motrici — Pendenza massima circa 30 ÷ 35%. Su pendenze superiori anche se si dispone di potenza sufficiente e adeguati rapporti di trasmissione le ruote tendono a slittare.

Veicoli a 4 ruote motrici — La pendenza superabile è prossima al 60%.

I valori indicati nei cataloghi sono spesso superiori, ma si ottengono su piani inclinati con fondo ad alta aderenza, ad esempio gomma sagomata, difficilmente riproducibile in montagna.

Mezzi cingolati — Su terreno o neve consistente non hanno problemi di aderenza e il limite è dato dal ribaltamento. I cataloghi parlano di pendenze del 120% ovvero inclinazioni di 50°, ma appare alquanto irrealistico immaginare un cingolato che procede su una pendenza prossima a quella della parete nord della Tour Ronde.

Marcia a piedi su sentiero o mulattiera — La pendenza ottimale di un sentiero che deve superare un certo dislivello è compresa fra il 20 e 25%. Pendenze minori richiedono percorsi più lunghi, pendenze più forti richiedono sforzo eccessivo.

Tabella 3

Pendenza	Dislivello per un passo di m 0,70	Lunghezza del percorso metri	Differenza metri
5%	cm 3,5	10.000	5.000
10%	7	5.000	
15%	10,5	3.348	1.652
20%	14	2.550	798
25%	17	2.061	489
30%	20	1.740	321

Ad esempio per superare un dislivello di 500 metri avremo possibilità indicate nella tabella 3.

Si vede chiaramente che dopo il 25% il risparmio di tracciato è modesto, mentre lo sforzo, dovuto al maggior dislivello per ogni passo, è notevole.

Le mulattiere, se costruite veramente per il transito ai muli, hanno pendenze medie del 20 ÷ 25 per cento, ma per consentire all'animale di recuperare energia, ai tratti più ripidi seguono tratti quasi pianeggianti.

L'alpinista è allora tentato di *tagliare i tornanti* per abbreviare il percorso.

È conveniente tagliare i tornanti? Ecco il parere di un esperto alpinista, formidabile camminatore che ha nelle gambe oltre un milione di metri di dislivello:

Se la salita è fine a se stessa e si effettua con sacco leggero, può essere vantaggioso tagliare qualche tornante, anche a scopo di allenamento.

Se la salita su sentiero è solo l'approccio per effettuare un'ascensione o se il peso del sacco è notevole, non conviene tagliare i tornanti perché il poco tempo guadagnato non è compensato dal maggiore sforzo, del quale si risentirà certamente nel corso dell'ascensione.

In discesa siamo quasi sempre un po' stanchi, e sarebbe veramente triste, dopo una salita ben riuscita, procurarsi una distorsione al ginocchio o alla caviglia per guadagnare pochi minuti.

Sci da fondo. Lo sci da fondo escursionistico si sta diffondendo e interessa un numero crescente di persone. In genere gli sci da fondo da usare senza sciolina tengono fino a pendenze del 12-15%. Con scioline adesive applicate in strati spessi gli sci tengono anche su pendenze maggiori, ma creano problemi in discesa.

In tutti gli itinerari di fondo escursionistico illustrati sulla Rivista dall'espertissimo Camil-

lo Zanchi le pendenze, salvo brevissimi tratti, non superano il 10%.

Pericolo di valanghe. Gli esperti sono pressoché concordi nel ritenere che la possibilità di cadute di valanghe inizia su pendenze superiori al 40% (inclinazione 22°).

Sci alpinismo. Salita. Le pelli di foca consentono di superare pendenze di 16° ÷ 18° gradi, e si può arrivare a 20° con neve particolarmente favorevole.

I coltelli o lame, ideati per rendere sicura la marcia in diagonale, aumentano la tenuta su neve dura, ma non danno alcun apporto su neve inconsistente.

Su queste pendenze non è necessario per la progressione il contributo del bastoncino, che ha il solo scopo di assicurare l'equilibrio e deve esser quindi lievemente appoggiato.

Un breve tratto può essere superato anche se l'inclinazione arriva a 25° con il contributo del bastoncino, che deve essere appoggiato con un angolo piccolo rispetto al pendio per aumentare la componente dello sforzo nel senso di marcia e diminuire quella verticale, *che toglie aderenza alle pelli di foca.*

Brevissimi tratti di due-tre metri possono essere superati con sforzo notevole delle braccia anche su pendio di 30°.

Quando la progressione sulla linea di massima pendenza richiede il contributo degli arti superiori conviene seguire un tracciato diagonale a pendenza costante, con curve ad arco di cerchio finché possibile e cambi di direzione ad angolo su pendenze notevoli.

Su inclinazioni superiori a 35° con neve dura un cambio di direzione è molto faticoso e rischioso e pertanto, salvo brevi tratti, non è conveniente procedere in sci.

Sci discesa. Lo sciatore non dovrebbe percorrere pendenze sulle quali, in caso di caduta, non è possibile fermarsi. Il valore limite dipende sostanzialmente dalla qualità della neve che, se ghiacciata, può costituire pericolo anche su piste normalmente percorse.

Con neve non troppo dura, un buon sciatore è in grado di curvare su pendenze di 40°, o anche di poco superiori, se il tratto è breve.

Al di sopra di 45° siamo nel campo dello **sci estremo**.

Non intendiamo assolutamente dare istruzioni o consigli a chi intende praticare questa attività, alla quale si arriva solo dopo lunga esperienza e per determinazione personale, e

Nella pagina a lato: canale nord delle Tête Carrée e, nel riquadro, lo stesso dall'alto con lo sfondo del Ghiacciaio del Miage (foto M. Sappa).



che non può essere insegnata e tanto meno divulgata sulla Rivista. I dati che seguono hanno esclusivamente carattere di notizia.

Il problema dell'inclinazione superabile con gli sci ai piedi oltre i 45° è legato a quello della superficie d'appoggio dello sciatore, che a sua volta dipende da due fattori: qualità della neve e caratteristiche dello sci.

Uno sci di almeno 203/207 cm da slalom con elevata rigidità torsionale garantisce una presa molto più sicura di un'asta da sci-alpinismo di 180 cm.

Al limite in una situazione statica, che però contrasta con l'esigenza di movimento dello sciatore, forse si potrebbero utilizzare sci più lunghi.

Per quanto riguarda la qualità della neve è evidente che su neve dura trasformata, o su un velo superficiale ghiacciato, l'equilibrio è più precario rispetto a quello che si ottiene quando gli sci incidono il pendio e appoggiano su tutta la suola.

La situazione è poi complicata dal fatto che lo sciatore deve curvare e non semplicemente spostarsi in diagonale o stare fermo.

Nell'effettuazione della maggior parte delle curve utilizzate, gli sci si staccano da terra e lo sciatore per un istante si trova a precipitare nel vuoto privo di contatto con la parete.

Al momento dell'impatto quindi la superficie d'appoggio dello sci sul pendio deve sostenere non solo il peso dello sciatore, ma anche il sovraccarico generato dall'assorbimento dell'energia sprigionata dalla caduta e di conseguenza l'inclinazione agibile si riduce rispetto ad una situazione statica.

Con neve buona l'angolo massimo per curvare sfiora i 60° , oltre i quali sulle pareti delle Alpi è raro trovare neve fonda, perché quest'angolo costituisce il limite del cosiddetto attrito statico della neve fresca a qualche ora dall'ultima nevicata.

Con neve dura invece si fa già fatica a fermarsi intorno ai 55° mentre a 60° non è più possibile contenere l'arresto in pochi metri o addirittura bloccarsi. La curva si trasforma allora in una derapata controllata con un rallentamento progressivo, che può raggiungere anche i 50 m di sviluppo.

In questo caso occorre una grande sensibilità per valutare la conformazione e le asperità del terreno e le condizioni reali della neve e riconoscere il limite di inclinazione oltre il quale questo modo di fermarsi si traduce in una scivolata inarrestabile a velocità crescente.

Posto che la difficoltà sciistica si misuri in gradi dal I al VI o VII come in alpinismo, si può azzardare una relazione tra le variabili

esaminate senza dimenticare che in realtà la questione è assai più complessa.

A parità di inclinazione un pendio con neve buona è di almeno un grado di difficoltà più facile di quando si presenta in cattive condizioni. Oppure, senza aumento di difficoltà, con neve buona si può affrontare un pendio più inclinato di circa 5° .

Progressione in ramponi. Su neve dura, o su ghiaccio, si procede con i ramponi, attrezzi particolarmente idonei su terreno ripido.

Il limite della pendenza superabile dipende da una ben nota regoletta di fisica elementare: *un corpo è in equilibrio quando la risultante delle forze applicate al suo baricentro passa all'interno della base di appoggio.*

Consideriamo la figura 8 a. L'inclinazione è di 45° e l'alpinista è sulle punte dei ramponi con una mano semplicemente appoggiata. La risultante delle forze applicate, costituita dal solo peso, è ovviamente verticale e passa fra le punte dei piedi e le mani, quindi all'interno della base di appoggio e il corpo è in equilibrio.

Nella figura 8 b lo stesso alpinista è su un pendio di 70° e la forza verticale dovuta al peso passa fuori della base di appoggio.

Per assicurare l'equilibrio è necessario applicare un'altra forza, ottenibile solo con trazione continua di almeno un arto superiore che può esercitarsi su un appiglio scavato ovvero sulla piccozza, o il martello, infisso nel terreno (Fig. 8 c).

Esiste quindi un limite di pendenza, al di sotto del quale è possibile stare in equilibrio sugli arti inferiori, mentre al di sopra l'equilibrio è possibile solo con il contributo degli arti superiori. Tenuto conto della difficoltà e del tempo necessario per scavare appigli per le mani, possiamo dire che su inclinazioni superiori a un certo valore la progressione è possibile solo con due attrezzi, generalmente martello e piccozza, uno dei quali deve essere sempre infisso.

Il valore del limite di pendenza non può essere stabilito con esattezza, perché dipende da vari fattori:

struttura corporea dell'alpinista (sono favoriti i longilinei);

peso e forma del sacco;

margine di sicurezza, che comunque deve essere abbastanza ampio.

Al di sopra di 55° la progressione senza gradinare e con un solo attrezzo è molto difficile. Fissato per tale limite il valore di 55° , a 60° il contributo degli arti superiori è pari al 10% del peso dell'alpinista. A 65° è il 20% e a 70° è il 30%.

Tabella 4

Cervino

Cresta del Leone
fino al Pic Tyndall 42°, tratto finale 48°

Cresta Hörnli
fino alla Capanna Solvay 38°, tratto finale 48°

Parete nord da quota 3.400, 58°

Marmolada

Parete nord 45° ÷ 50°

Mont Blanc du Tacul

Couloir Gervasutti 45° ÷ 50°

Gran Paradiso

Parete nord 50° ÷ 55°

Pista di discesa libera dei Campionati Mondiali 1985 in Valtellina: media 22° max 29°

Si conferma quindi quanto detto in precedenza, e cioè che per forti inclinazioni la differenza di pochi gradi comporta un forte aumento della difficoltà e dello sforzo.

Ecco nella Tabella 4 alcune pendenze e inclinazioni di montagne più note ed una splendida indicazione di Dante, che anche in altri passi dimostra un'ottima conoscenza di problemi di arrampicata:

Lo sommo er'alto che vincea la vista
e la costa superba più assai
che da mezzo quadrante a centro lista...

(Purgatorio IV vv. 40-42)
cioè superiore a 45° gradi.

Concludiamo indicando un sistema per costruire un inclinometro semplice ed efficiente. Ritagliare o riprodurre in fotocopia la fig. 9 e incollarla su un rettangolo di cartone o di fibra ben squadrato di cm 7 x 7, praticare un foro di 2 mm di diametro nel punto 0 e inserirvi un indice ottenuto con un filo di ferro piegato come in figura (ottimo un fermacarte raddrizzato). Per misurare l'inclinazione si appoggia sul terreno un regolo rettilineo (sci, piccozza, bastoncino ecc.) e su questo si pone il lato inferiore dell'inclinometro.

L'indice indica direttamente e con buona approssimazione il valore in gradi sull'arco di cerchio e il valore della pendenza sulla retta (Fig. 10).

Sul retro del cartone si può incollare la Tabella 1, che fornisce le pendenze in funzione dell'intervallo fra le curve di livello.

Andrea Bafile Stefano de Benedetti
(Sezione di Firenze) (Asp. Guida Alpina)

Fig. 8 - Il corpo è in equilibrio quando la risultante delle forze applicate passa a monte del punto di appoggio dei ramponi.

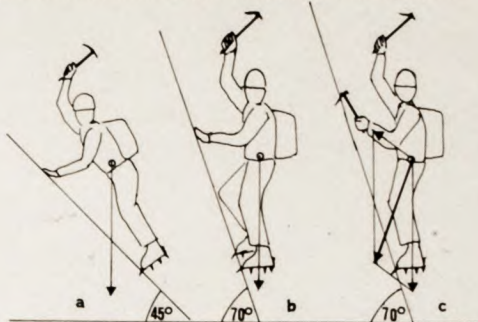


Fig. 9 - Ritagliare o fotocopiare per la costruzione di un inclinometro.

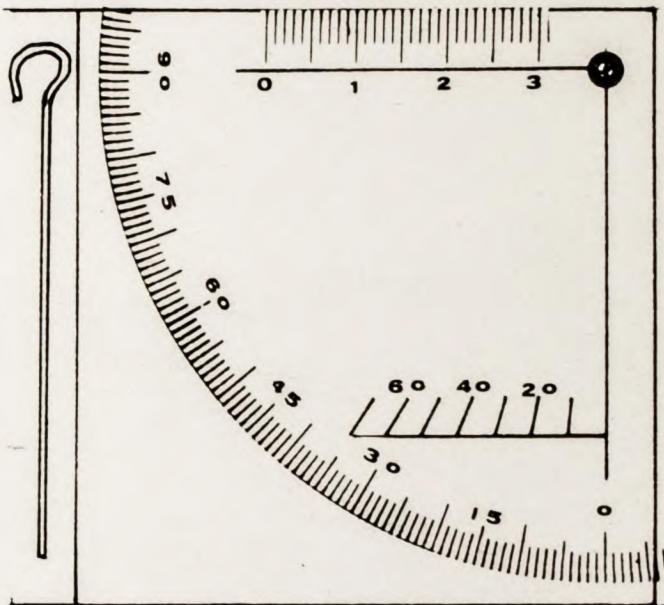


Fig. 10 - Impiego dell'inclinometro.

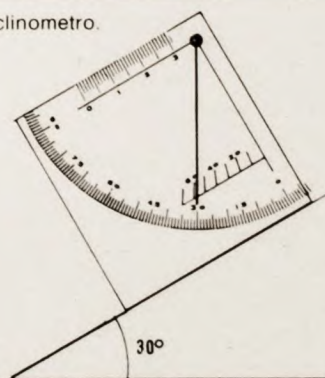
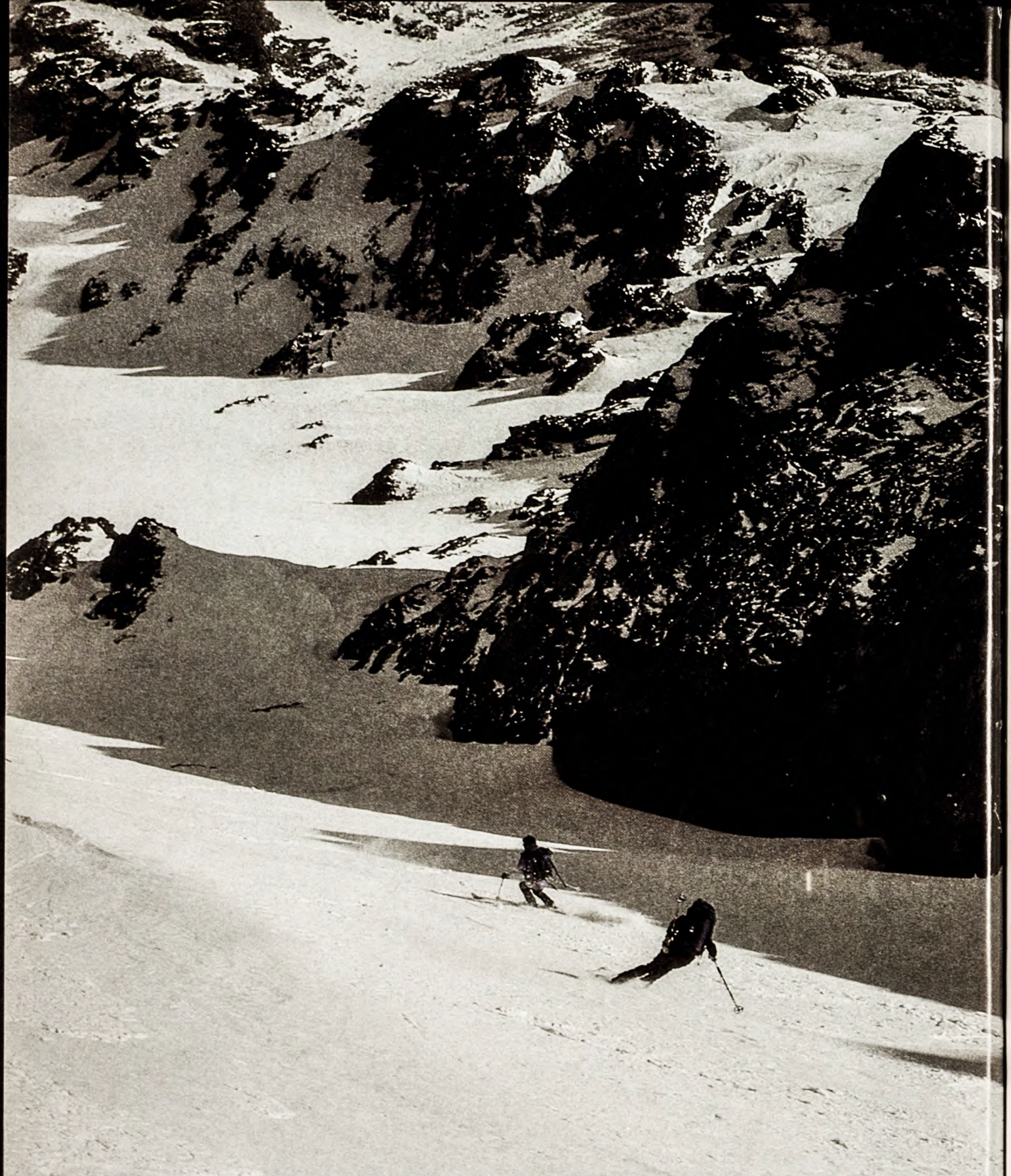


Fig. 11 - Valutazione della pendenza con i bastoncini.





GELIDE CIME E CALDE SABBIE: UNO SCI «DIVERSO» IN MAROCCO

ORESTE FORNO



Sci-alpinismo in Marocco? All'inizio pensai ad uno scherzo, ma l'entusiasmo e la convinzione con cui Antonio ci parlava, ben presto accese la nostra curiosità. «Certo, in Marocco c'è il Grande Atlante, con il Toubkal ed altre cime che superano i 4000 m, e poi potremmo magari completare questo viaggio con qualche cosa di insolito, come una sciatina sulle dune del Sahara!»

In pochi giorni la curiosità si trasformò in convinzione e, un poco eccitati da questa idea, iniziammo velocemente i preparativi.

Eravamo in quattro, Mario Bonacina, Antonio Curtabbi, Franco Proserpio ed io, quattro istruttori della Scuola Nazionale di Sci-Alpinismo della sezione di Lecco, che, forse un po' stanchi del freddo dell'inverno che accompagnava le uscite con gli allievi qui sulle nostre montagne, ci illudevamo di trovare un po' di caldo su quelle del Nord Africa.

Trovammo un'agenzia di viaggi che per una cifra ragionevole ci assicurò il volo Milano-Casablanca e ritorno, oltre all'affitto di una macchina per due settimane. Erano i primi di marzo: il tempo di mettere assieme il necessario e, senza nemmeno una cartina della zona, ci avviammo verso questa nuova avventura africana.

È domenica sette marzo, siamo a Casablanca, e senza curarci dell'incantevole atmosfera di questa città, riempiamo la macchina con i nostri bagagli e partiamo alla volta di Marrakech. Circa tre ore più tardi, Marrakech è lì di fronte a noi, circondata dai suoi 15 km di mura terrose, con la «Koutoubia», la sua famosa torre, e la sua rinomata piazza, la Djemaa, come un sogno a ricordo di carovane e mercati...

Qui, dopo aver passato la notte in un comodo ed economico albergo, acquistiamo gli ultimi viveri, tra cui dell'ottimo pane, una cartina della zona, un portapacchi per la macchina; poi partiamo per Imlil, a circa settanta chilometri, ultimo punto di partenza per la nostra prima meta, il rifugio Neltner, nel Grande Atlante.

Imlil, un piccolo villaggio di montagna assopito nel caldo tepore di un pomeriggio primaverile, sembra risvegliarsi improvvisamente; un negozio ci apre le sue porte e i portatori con i muli ci si fanno attorno, come se ci stessero aspettando. Circa un'ora, il tempo di caricare i muli e gustarci un dolcissimo thè alla menta, ancora qualche provvista e poi iniziamo la nostra marcia su per la valle; prati verdi subito seguiti da terreno brullo e arido, ma

sempre su un comodo sentiero. Il belato di un gregge di caprette, il rumore degli zoccoli dei muli, i due conducenti che salgono tenendosi per mano, con l'altra aggrappata alla coda dei muli; sullo sfondo le montagne ricoperte di neve. Sono momenti affascinanti, che viviamo intensamente.

Dopo circa cinque ore i muli devono arrestare la loro marcia, a causa della neve che ormai ricopre il sentiero. Paghiamo e ci accordiamo sul giorno in cui torneranno a prenderci, mentre due portatori, con parte del materiale, continuano ad accompagnarci fino al rifugio Neltner, a 3200 m, che raggiungiamo circa un'ora dopo.

Mohammed, il custode del rifugio, ci accoglie con un sorriso ed un delizioso thè alla menta, l'ideale per risollevarci lo spirito. Il rifugio è bello, fornito di cucine-gas, un comodo tavolone con le panchine, al piano di sopra il dormitorio. Non c'è cibo a disposizione, in compenso gli armadi sono ben forniti di borse, pugnali e altri tipi di souvenirs. Siamo gli unici ospiti ed è facile fare amicizia con il custode, che presto ci mostra le salite principali della zona. Guardando la valle in direzione di salita, oltre il rifugio, sulla sinistra si trova il Toubkal, la cui cima non è visibile; su in fondo al vallone il colle Tizi-n-Ouagane, con sulla destra il Ras Ouanoukrim e il Tizi Ouanoukrim; di fronte al rifugio, l'Affella Ouanoukrim. Queste le montagne principali, che diventano ben presto la meta del nostro viaggio.

Sulle cime dell'Alto Atlante

L'indomani partiamo per la prima cima, il Jebel Toubkal. Sono circa le sei del mattino, fa freddo, la neve è gelata. Passiamo il fiume, qui ricoperto di neve, che costeggia il rifugio, poi incominciamo a salire sulla sinistra un ripido pendio. Saliamo con i ramponi ai piedi e gli sci sullo zaino, per un ampio costone, mentre un vento freddo ci gela la faccia, impedendoci quasi di parlare. La salita è logica, non si può sbagliare la direzione della vetta. Verso le dieci giungiamo al colle. Sulla sinistra, in alto ed ora ben visibile, la cima, segnata da un'impalcatura a forma di piramide;

sotto, quasi a picco cade la parete sud, con i suoi sfasciumi di roccia. Leggermente più in alto sulla destra, il Toubkal Ovest. Qui lasciamo gli sci per risalire l'ultima parte facile e rocciosa, che in circa mezz'ora ci porta ai 4165 m del Toubkal. Uno sguardo alle salite dei prossimi giorni, da qui ben visibili e poi giù, di nuovo al colle. Decidiamo anche di salire il Toubkal Ovest, su per facili ghiaioni e roccette, circa cento metri più sopra.

Ridiscendiamo al colle dove calziamo gli sci e iniziamo la discesa. La neve è sempre gelata e in certi punti è tutta frastagliata, come tante piccole onde, effetto del vento. La sciata è piacevole, ci fermiamo solo ogni tanto per permettere a Franchino di effettuare le sue riprese cinematografiche. Alle quattro del pomeriggio siamo di nuovo al rifugio, contenti di questa nostra prima salita.

Alla sera cuciniamo la cena, discutendo in francese con Mohammed, che sembra più preoccupato di venderci souvenirs che di mangiare. Poi cantiamo le canzoni dei nostri cori, mentre la luna fa capolino dalla finestra, prima di infilarci nei sacchi a pelo e concederci un breve riposo in attesa della prossima giornata.

Alle sei del mattino siamo di nuovo in piedi, pronti a partire; meta della giornata, il Ras e il Tizi Ouanoukrim, 4088 m, separati solo da un pianone ghiaioso. Risaliamo dapprima l'ampio vallone in direzione sud, che continua dopo il rifugio, fino al colle, il Tizi-n-Ouagane. Qui la neve finisce e risaliamo sulla destra arrampicandoci, sci sullo zaino, per delle roccette. La discesa avverrà poi lungo un canalone di neve, direttamente dalla cima. Un'aquila sopra di noi sembra osservarci incuriosita. In un'ora circa dal colle, raggiungiamo la vetta del Ras Ouanoukrim; qui lasciamo gli sci, poi ci incamminiamo verso l'altra cima, cercando nel frattempo tra le pietraie qualche minerale di cui questa zona è ricca.

Iniziamo a scendere il ripido canalone che porta giù direttamente in valle, a monte del rifugio. La neve è gelata e un grosso sasso poco sotto ci impedisce di effettuare il primo tratto con gli sci. Ci caliamo giù fin oltre questa strozzatura, facendo uso di ramponi e pic-

Nella pagina seguente: risalendo la Grande Duna, presso Merzouga, seguiti dai marocchini incuriositi (Foto A. Curtabbi); in basso: sciando sulla sabbia (Foto O. Forno).

cozza, poi calziamo gli sci e attenti alla neve sempre gelata, iniziamo la sciata. Il tempo dà improvvisi segni di cambiamento e prima di giungere al rifugio, inizia a nevicare.

È metà marzo, siamo in Africa, nevica e fa freddo: questo mi stupisce, ma forse dà un tono più singolare a questa nostra avventura.

Durante la notte una leggera nevicata ricopre di bianco la valle e le rocce sovrastanti, troppo bruciate dal sole.

Partiamo per la nostra ultima cima, l'Affellà Ouanoukrim, anche questa oltre i 4000 m. La salita si svolge dapprima su per un costone, di fronte al rifugio, per poi entrare superando una specie di salto, in un ripido, ma ampio canalone. La neve cambia spesso, da gelata a crostata, rendendoci la salita con i ramponi più dura. In circa tre ore raggiungiamo il colletto; la parete nord, che porta in vetta, spolverata di neve fresca si presenta fredda e minacciosa. Antonio ed io decidiamo comunque di salirla; procediamo legati, assicurandoci ad ogni tiro di corda, su un terreno alternato da roccia e da neve. In meno di un'ora siamo in vetta e da qui è visibile in lontananza il deserto. Sempre flagellati da un vento freddo, pensiamo al caldo dei giorni prossimi, là in mezzo alla sabbia e questo ci dà conforto. Da sotto, su una cima rocciosa e illuminata dal sole, Franchino e Mario ci salutano con ampie gesta di braccia e questo ci ricorda che ormai dobbiamo scendere. Dal colletto, la sciata fino al rifugio è molto divertente.

Rimettiamo assieme i nostri bagagli, paghiamo le spese di rifugio, veramente modeste, ringraziamo e salutiamo Mohammed e poi giù verso Imlil, per rincontrarci con i portatori e i muli. Un ultimo sguardo a queste montagne, che ora sentiamo un po' nostre, con un po' di nostalgia.

Prima di Imlil, ad Aroumd, un paesino arrampicato nel verde primaverile di una collina, i portatori ci invitano ad una sosta; il *couscous*, piatto tipico locale, accompagnato dal solito thè alla menta, naturalmente dolcissimo, è d'obbligo.

Passiamo la notte ad Imlil, in un rifugio del C.A.F. L'indomani la nostra macchina sembra non dare segni di vita, in barba alla custo-

dia vigile e attenta del guardiano del parcheggio, che passa qui giorno e notte. La strada in discesa ci garantisce comunque la partenza: nostra meta Marrakech e poi il Sahara.

Su e giù per la Grande Duna

Marrakech, Ouarzazate, un deserto pietroso con delle oasi di tanto in tanto e dove c'è un'oasi c'è un villaggio con le sue pareti di fango, che servirono un tempo a proteggere la gente dai predoni del deserto. Persone che insistono per venderci minerali, o souvenirs, altre che vogliono farci da guida, altre che semplicemente chiedono... In serata, dopo una giornata di viaggio siamo a Zagora. Un cartello, «52 giorni di cammello per Timbuctu», ci ricorda dove siamo. Anche qui un comodo ed economico albergo; ormai sappiamo che le tende che ci siamo portati non ci serviranno.

Un altro duro giorno di viaggio in mezzo al deserto, non strade ma piste con la loro temuta *tôle ondulée*, soffocati dalla polvere, immersi in un maestoso silenzio. Abbiamo acqua in quantità, speriamo che la macchina tenga, perché un qualunque guasto ritarderebbe il nostro viaggio di parecchi giorni. Un numeroso branco di cammelli, il caldo e la polvere, un nomade con il suo cavallo... Nekob, Tazzarine, Alnif, Rissani ed è ormai sera tarda quando finalmente, imbiancati di polvere giungiamo ad Erfoud. Sorridiamo al ragazzo di un albergo vuoto, che ci chiede con un certo contegno se abbiamo prenotato; in compenso non ci sarà acqua fino al mattino dopo.

Merzouga è ormai lì a un passo e le dune sabbiose ci appaiono quasi indefinite in lontananza. Mentre ci avviciniamo, assumono però una forma ben precisa e il loro colore oro su uno sfondo di cielo completamente azzurro, ci lascia meravigliati e stupiti. È una visione incantevole e affascinante... Cerchiamo la più alta, quella con le discese più ripide, e la troviamo subito dopo Merzouga, bella e distinta, la Grande Duna. La sabbia dorata, finissima come polvere, è molto compressa e questo ci rende facile il salire. Il paesaggio dalla sommità è incantevole: a sud deserto dorato, ad est l'altopiano che segna il confine



con l'Algeria, a nord e ovest deserto pietroso; il cielo è di un azzurro incantevole e nei nostri occhi è ben visibile la gioia di questo momento. Sotto di noi 150, forse 200 metri di ripido pendio. Non più giacche a vento o guanti di lana, ma solo magliette di cotone e un paio di jeans. Ci buttiamo giù e nonostante la ripidità del terreno, sembra difficile prendere velocità. Proviamo a spostare il peso del corpo sulle code degli sci ed ora si va, veloci, giù per la sabbia, serpeggiando come siamo abituati a fare sulla neve. Poi su, di nuovo verso la cima, sci ai piedi; la presa con la sabbia è buona, è come se avessimo le pelli e stessimo risalendo un pendio di neve dura.

E poi giù di nuovo per un altro versante e su ancora, ci spostiamo continuamente per provare i vari pendii, affrettandoci, prima che il caldo ci costringa ad abbandonare.

È quasi l'una, le nostre borracce sono vuote, il venticello della cima è diventato troppo caldo: sciare sulla sabbia è stato molto bello e interessante. Ci allontaniamo piano piano, fermandoci ogni tanto a guardare questa ma-

gnifica montagna di sabbia, cercando di imprimercela bene nella mente, perché sappiamo che presto non sarà più lì. Il vento, granello per granello la sposterà e la ricostruirà più lontano, dandole un'altra forma, un'altra dimensione; noi la ricorderemo così, com'è ora, dominante sul deserto del Sahara, la nostra Grande Duna...

Oreste Forno

(ISA - Sezione di Lecco)

Cartografia

Marocco - Hallwag, carta stradale 1:1.000.000.

Carta del Marocco 1:100.000 - Foglio NH-29-XXIII - 1, Oukaïmeden - Toubkal.

LE SORPRESE
ALPINISTICHE DELLA
«MONTAGNA DI ROMA»

TERMINILLO, UNA MONTAGNA DA RISCOPRIRE

E. FERRI - R. MARINELLI

Una delle interpretazioni plausibili e più suggestive dell'alpinismo, tra le infinite che se ne possono dare, è quella legata alla tradizione letteraria e mitica del viaggio più o meno straordinario, immaginario o fantastico, che spezza la continuità della vita quotidiana e familiare, attraverso il gusto della determinazione di *partire*, che trova sempre il suo movente, l'occasione e si attua con i preparativi di rito, il piano, la scelta dei mezzi e l'eliminazione violenta d'ogni desiderio di permanenza.

L'ingresso nello spazio *diverso* e il suo *attraversamento* costituiscono, di fatto, l'inizio e la sostanza dell'avventura, destinata a tracciare l'immagine del personaggio che si fa *eroe*, suo malgrado, superando una serie di *prove* e tornando, trasformato, al punto di partenza.

Il *viaggio* alpinistico può esercitarsi, a volte, su spazi estremamente ristretti, che lo fanno assimilare a un certo tipo di esplorazioni intensive: di una qualsiasi parete o di un costolone di roccia può tracciarsi, mentalmente o



Nella pagina precedente: Terminillo, M. Elefante; nello sfondo il Gran Sasso.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di E. Ferri.

in senso letterale, una sorta di mappa per illustrare o raccontare contemporaneamente, come per un nuovo continente, lo scenario e il percorso, facendo risaltare la qualità degli spostamenti, le soste, la ricerca del passaggio, i rischi, i punti notevoli, le scoperte.

C'è sempre qualcosa da scoprire, anche nell'angolo più conosciuto della Terra, proprio in senso oggettivo, persino quando tutti i giochi sembrano fatti. In senso utopico si può dire che ognuno ridisegna l'immagine del paesaggio secondo quello che vuole trovare: così anche il luogo più battuto può lasciare nascosto ai più il senso che noi andiamo cercando (1).

Nella vecchia guida dell'Appennino Centrale di Carlo Landi Vittorj, edita nel 1955, molte montagne sono descritte sommariamente; i versanti nord e nord est del Monte Terminillo, per quello che qui ci riguarda in particolare, sono appena indicati come una serie di circhi glaciali soltanto in parte identificati da alcuni itinerari obbligati. Solo un cenno poi alla bastionata rocciosa, a tratti strapiombante, della parete nord della vetta, alta più di 250 metri e alle selvagge vallate circostanti. Non si tratta certo di superficialità da parte del compilatore della guida, che ha dovuto coprire una zona di rilevamento estremamente vasta, quale tutta l'Italia centrale, escluso il Gran Sasso, ma dei limiti stessi della conoscenza di tutte queste zone e dei monti del Reatino in particolare (2).

Il Terminillo, alto 2213 m, nonostante sia il primo rilievo appenninico che si incontra provenendo da Roma lungo la via Salaria, in direzione dell'Adriatico e fosse perciò ben noto fin dall'antichità, dato che il fianco est dell'intero massiccio costituisce il passaggio obbligato dell'antica via, non è mai stato possibile identificarlo con assoluta certezza nei toponimi delle fonti classiche, o nelle indicazioni dei naturalisti, che viaggiarono tra questi monti fin dal XV e XVI secolo.

A poco sono servite persino le indicazioni dei cartografi, nonostante questa montagna fosse divenuta, proprio in quel periodo, come indica il suo stesso nome, il termine naturale di confine tra Papato e Regno napoletano dalla parte degli Abruzzi.

Verso la fine dell'Ottocento il Terminillo entrò negli interessi del giovane alpinismo romano, di cui Enrico Abbate fu l'elemento più rappresentativo, tanto che il Club Alpino di Roma vi costruì anche un rifugio nel 1901, additato ad esempio dell'abilità costruttiva nazionale. Fu anche tracciato il primo itinerario su roccia, nel 1906, ad opera di Giuseppe Munalli, il capo delle guide patentate e valligiane di cui disponeva allora il Terminillo, che risalì i fianchi ovest della Cresta Sassetelli insieme a Carlo Romolo Moriggia di Roma.

Poi l'interesse degli alpinisti fu distratto da altre cime ben più rilevanti e per avere una nuova via su roccia si dovette attendere fino al 1932, quando Stanislao Pietrostefani e Roberto Chiaretti risalirono il canale a fianco dello spigolo nord-nord est della vetta.

Nel frattempo anche qui era arrivato lo sci, che aveva conquistato nuove schiere di appassionati. Nel 1933, poi, fu costruita la strada e successivamente fu realizzata la prima stazione di sport invernali del centro-meridione, voluta dal *Duce* in persona.

Il Terminillo fu ribattezzato *Montagna di Roma* e Mussolini, a torso nudo tra la neve, con i bastoncini da sci in mano, rappresentò il primo lancio pubblicitario della nuova stazione turistica, che trasformò i fianchi meridionali della montagna in un grosso parco di divertimenti per gitanti domenicali (3).

Paradossalmente proprio la nuova stazione di sport invernali, che pure favorì la crescita di una discreta scuola di alpinisti locali, tra i quali spiccano i nomi di Dino Padovini, Edgardo Camosi e di Gigi Panei, la guida alpina e tecnico nazionale dello sci, morto tragicamente al Monte Bianco negli anni Sessanta, risultò un grosso freno alla conoscenza dettagliata di molte zone ancora quasi sconosciute del Terminillo.

Per molti anni, anche nel dopoguerra, gli alpinisti romani e reatini considerarono il Terminillo uno dei luoghi da evitare accuratamente, soprattutto per star lontani dalla massa dei turisti e sciatori che lo invadevano e lo invadono periodicamente, e in omaggio alla vecchia opinione sulle scarsissime possibilità

che esso può offrire all'arrampicata estiva ed invernale.

A partire però dagli anni Sessanta, quando anche da noi qualcuno cominciò a mettere un po' in discussione i postulati del passato e a rivisitare con occhio critico, sia in senso letterario che fisico, vecchi luoghi comuni, ci si rese conto delle nuove possibilità di far correre la propria fantasia tra quelle rocce, quei canali e quelle valli mai prese in considerazione prima.

Emersero lineamenti nuovi, specie nei versanti nord e nord est, grazie ad una nuova considerazione della morfologia della montagna. Così, un po' per celia e un po' per non morire, fu ideata anche per la *Montagna di Roma*, fino ad allora conosciuta esclusivamente come buona palestra per sciatori domenicali, una serie di piccole problematiche alpinistiche (4).

Oltre i prati e i pascoli, estesi quasi fino alle cime assolutamente prive di frastagli, che si inclinano lente, con ampie dorsali, verso il piano morto di Roma, ci si è inventati una sorta di *modello* di paesaggio alpino, tra quei valloni detritici dove la montagna si spacca in tanti massi, formando crepe, canali e piccole cime secondarie dalle pareti di roccia instabile, indicati, da alcuni naturalisti dell'Ottocento, col nome emblematico e generico di *Terminillaccio*, come a significare che in quel punto la montagna finisce in una colossale frana in continua evoluzione, non descrivibile o rappresentabile.

I romani Venditelli-Casoli e Negretti rivelarono, invece, per primi, l'interesse alpinistico invernale di queste zone, dove l'innevamento è copiosissimo, che consentono di risalire,

«...Liberata dall'ossessione di essere uno strumento veritiero di rappresentazione e di padronanza del mondo fisico, la carta mostra la sua adeguatezza, la sua capacità di dare un volto alle regioni mai definitivamente esplorate del nostro Universo culturale, dove la distinzione tra reale e immaginario non è certamente gerarchica».
(Isabella Pezzini: *Cartolina di viaggio*)

nella stessa giornata, una serie considerevole di canali brevi di varia difficoltà, raggiungibili con estrema facilità, come una palestra (5).

Lamberto Brucchiotti, il rocciatore di punta, allora, della rinata esigua scuola locale, con Enzo Diletti prima e con altri successivamente, andò individuando e isolando spigoli brevi, placche compatte, creste affilate, speroni e pareti rocciose, ridisegnando un nuovo profilo di certi versanti, pensati come un universo sconosciuto.

Superando gli assiomi ottocenteschi, perpetuatisi in un certo senso fino ai giorni nostri, anche il cosiddetto *Terminillaccio* trovò una sua determinazione geografico-alpinistica, culminata nel 1977 con la salita della parete nord della vetta, da parte di Alberto Bianchetti e Mario Sciarra di Rieti, che tracciarono un itinerario difficile, serio, sicuramente importante, dove non sempre però la roccia è buona.

Nell'autunno del 1983 è stato risalito per la prima volta il Fosso dei Cavalli; si è potuta così scoprire una gola strettissima, con pareti completamente levigate e strapiombanti, alte cento metri, che tendono a richiudersi in alto, facendo appena trapelare la luce del sole. Al di sopra del salto principale della gola si è potuta scorgere una bianca e larga parete, che dal fondo del fosso, in quel punto un po' più aperto, si eleva sui fianchi sud del Monte Cambio, per un'altezza di circa trecento metri, dove volteggiano ancora indisturbate le aquile.

Sembra impossibile che proprio la montagna considerata la più calpestata e irrimediabilmente deturpata di tutta l'Italia centrale ab-

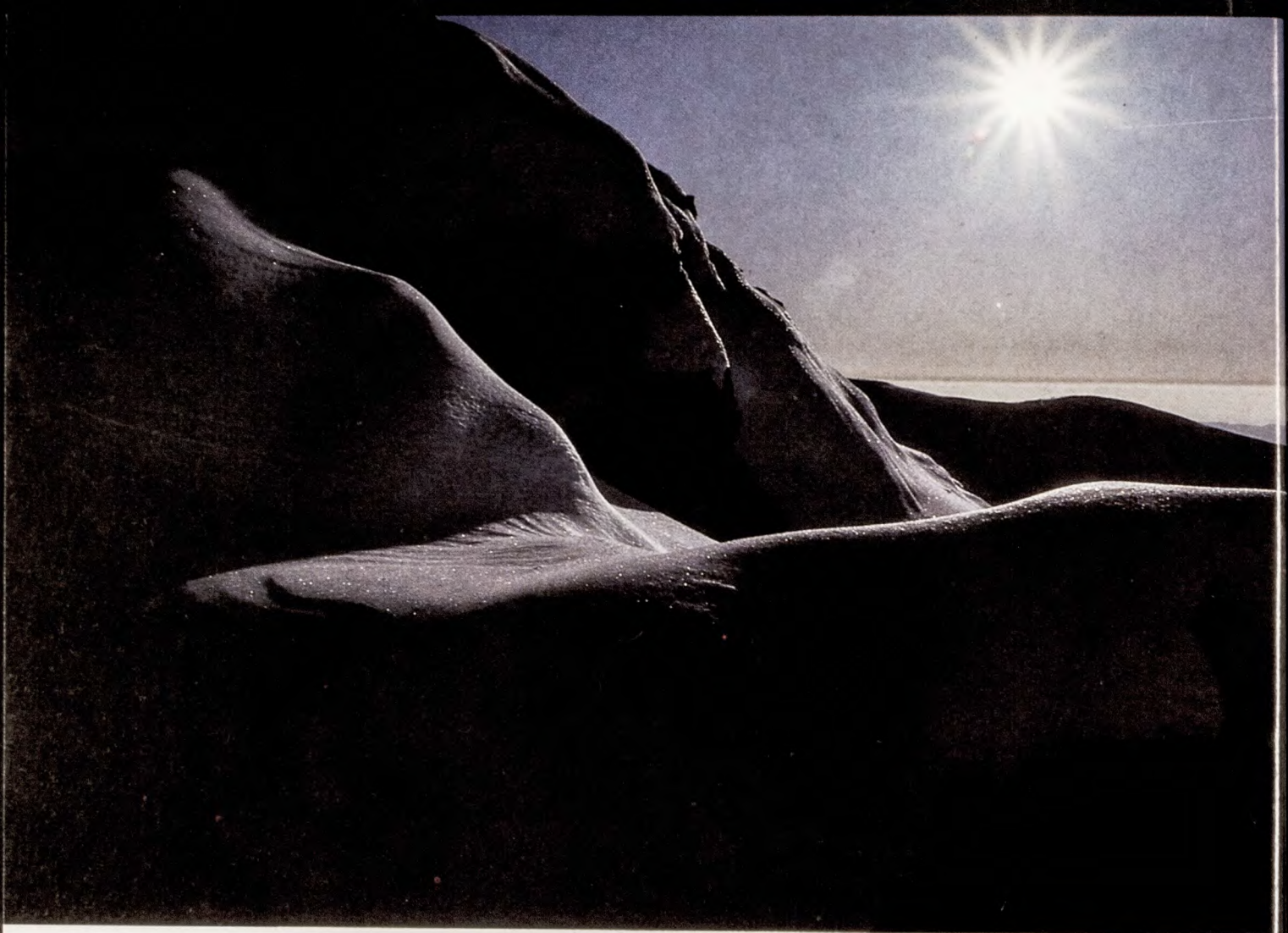
1) C.f.r. O. Calabrese - R. Giovannoli - I. Pezzini (a cura di): *Hic sunt leones - Geografia fantastica e viaggi straordinari*, Milano, Electa 1983.

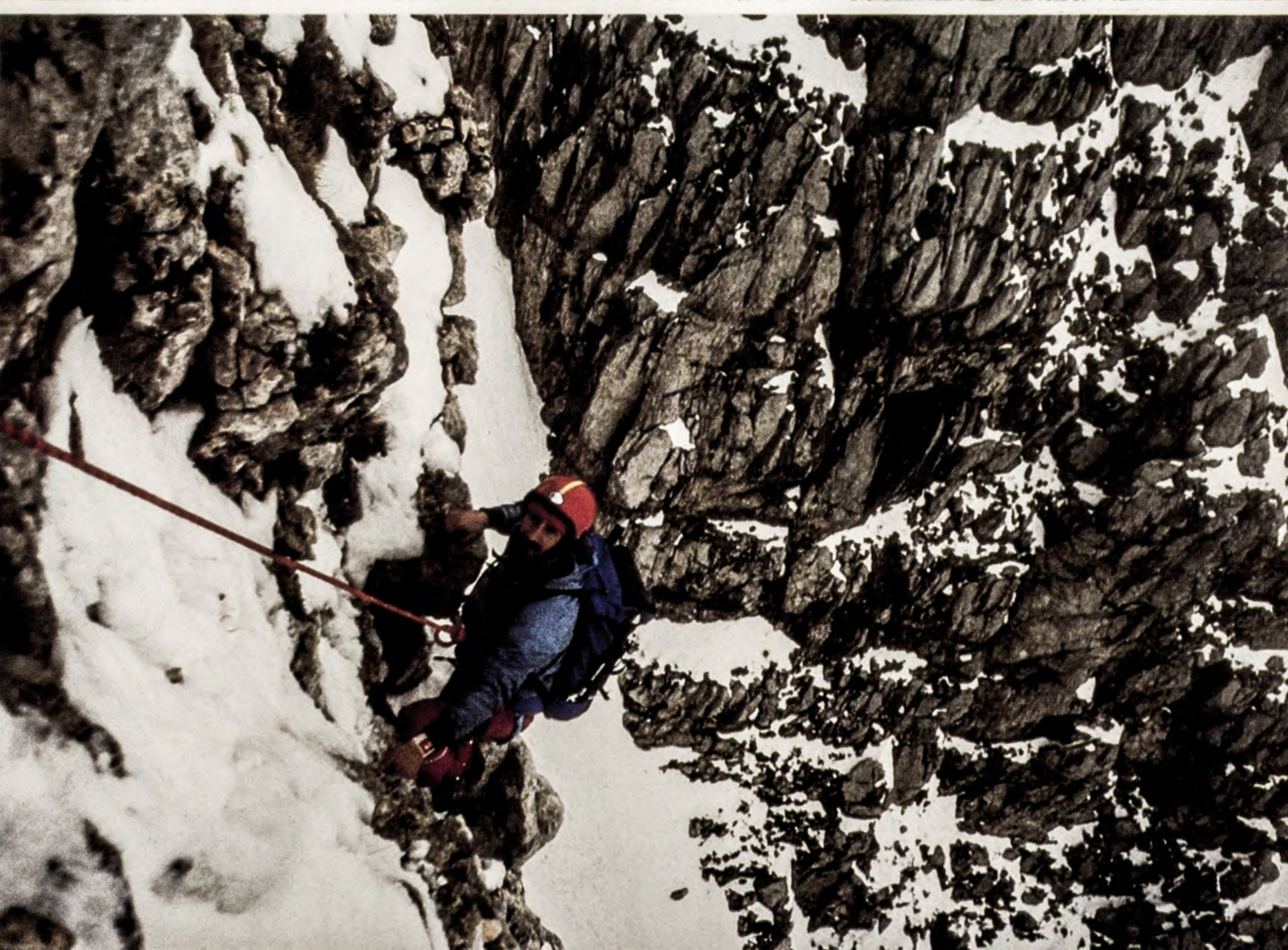
2) C. Landi Vittorj: *Appennino centrale*, Milano, C.A.I. - T.C.I. 1955, p. 102-127.

3) R. Marinelli: *Il Terminillo - storia di una montagna* - dalle descrizioni dei classici e dei primi viaggiatori alla nascita dell'alpinismo e del turismo di massa. Rieti, Editrice Il Velino, in corso di stampa.

4) C.f.r. R. Marinelli: *Guida del Gruppo del Monte Terminillo*, Rieti, Editr. Il Velino 1977.

5) G. Venditelli Casoli - G. Negretti «Il versante nord est del Terminillo in inverno», in *Appennino*, maggio-giugno 1964.







bia potuto rivelare tanti aspetti nuovi e significativi. Evidentemente, almeno in campo alpinistico, l'utopia può, qualche volta, trovare terreni d'applicazione pratica, lasciando gioco libero all'invenzione fantastica, che consente di dare un senso all'avventura anche nel più banale fondo valle, dove ogni anfratto, ogni piega del terreno può nascondere strutture in grado di offrire lo stesso gusto a 1500 m di quota, come a 4.000 o a 6000 (6).

Alla luce di queste nuove considerazioni anche il Terminillo non finirà di stupirci tanto presto, noi crediamo; la nostra modesta montagna, dal profilo arrotondato e sfuggente, ci riserverà ancora delle piacevolissime sorprese alpinistiche, nonostante i danni irreparabili che un frainteso senso della valorizzazione turistica ha arrecato, negli ultimi trent'anni, al patrimonio di queste zone montuose..

Come dice Stefano Ardito, le ultime possibilità di mantenere in esistenza spazi di natura e di verde, si giocano proprio sulla capacità e l'intelligenza degli operatori del posto, degli amministratori di Rieti, degli altri comuni pedemontani e dei frequentatori di questa montagna da riscoprire, posta al crocevia tra Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche, per la quale oggi è possibile ridisegnare una nuova mappa delle zone alpinisticamente interessanti ancora da esplorare dettagliatamente (7).

Enrico Ferri - Roberto Marinelli
(Sezione di Rieti)

6) C.f.r. U. Manera - «Addio a Giampiero Motti» in *La Rivista del C.A.I.*, a. 105, n. 1-2, genn.-febb. 1984, p. 19-23.

7) S. Ardito (a cura di): *A piedi nel Lazio*, Roma, Ediz. Iter - La Montagna, 1985, Vol. II, p. 61-79.



FRA CLASSICO ED ESTREMO,
NELLA PIÙ COMPLETA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

FREE-SKIING PER CANALI E PARETI

UGO POGNANTE



Quando ero piccolo, ricordo, osservavo con ammirazione gli amici più anziani di me sciare su ripidi pendii di neve fresca, vicino alle piste, disegnando eleganti serpentine. Adesso che del ripido non ho quasi più timore (si fa per dire!) constato che sciare su pendenze considerevoli è per me diventata non solo una concreta possibilità, bensì quasi una necessità. Mi riferisco ad una varietà un po' particolare di scialpinismo che implica non solo la scelta di una meta (la «vetta», anche se non necessariamente), ma soprattutto di un itinerario ben definito e ripido (cioè con inclinazioni dai 35-40° in su), che viene prima salito e quindi disceso in sci.

Due sono le differenze fondamentali rispetto allo scialpinismo classico.

La prima è ovviamente la pendenza considerevole dei pendii utilizzati, nonché il fatto che

Nella pagina precedente: il versante nord del M. Giusalet dal Lago Bianco e, in basso, la parete ovest della Pointe de Charbonnel. La discesa di quest'ultima è stata fatta direttamente sotto la punta, quindi, poco sopra la bastionata di rocce, con un traverso sulla destra della foto e infine sulla conca alla base della parete, utilizzando un canale sulla destra.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di U. Pognante.

In questa pagina: canalone di Lourousa, scendendo sotto la morena finale all'altezza del bivacco Varrone; sullo sfondo è visibile la parte alta del canale. Nella pagina accanto: parete nord del Ciarforon (l'itinerario si svolge sulla destra del seracco superiore); in basso, Les Courtes (il lungo scivolo della parete nord est è visibile sulla sinistra della foto).



gli itinerari sono in genere piuttosto esposti e lasciano un esiguo spazio ad errori tecnici nella discesa. La seconda (e forse più interessante), differenza dallo scialpinismo è la maggiore possibilità di scelta dell'itinerario in quanto vengono prese in considerazione varianti «proibite» quali canali o pareti. Nello scialpinismo classico, viceversa, le possibilità di ricerca di itinerari nuovi sono ormai scarse o generalmente poco remunerative. Mi piace quindi definire questa varietà dello scialpini-

simo sul ripido *free-skiing* per l'ampio spazio che esso riserva alla ricerca e all'invenzione di nuovi percorsi e per il fatto che esso può svincolarsi totalmente da ogni dogmatica costrizione (escludendo ovviamente le condizioni meteorologiche e della neve).

Il *free-skiing* non corrisponde necessariamente allo sci estremo, il quale richiede capacità tecniche e doti psico-fisiche superiori. Il passaggio dal *free-skiing* allo sci estremo è tuttavia sfumato e dipende non solo dalla penden-



za, ma anche dalle condizioni della neve, dalla lunghezza e dal grado di esposizione dei pendii.

In considerazione della sua differenziazione tecnica e di «approccio» rispetto allo scialpinismo e visto il crescente, sebbene sempre molto ridotto, numero di praticanti, credo che al *free-skiing* possa essere attribuita un'identità ben definita nell'ambito delle discipline alpine.

Inoltre, sebbene molti itinerari siano già stati percorsi, a tale disciplina si aprono ancora notevolissime possibilità sfruttabili anche dai «dilettanti» del fine settimana.

Tutto ciò pensavo la primavera scorsa tornando da uno di questi percorsi; immerso nel piacevole torpore del «dopo» osservavo intorno a me succedersi innumerevoli canali e pareti, che parevano non chiedere altro che di essere discesi.

Molti si chiederanno che senso abbia tutto questo. Ora, io credo che il piacere di cercare e inventare un itinerario e la soddisfazione di avvicinarsi ad un equilibrio psico-fisico, sia personale, sia nel rapporto con la natura circostante, siano delle motivazioni sufficienti che ripagano abbondantemente l'investimento fatto in fatica durante la salita e in rischio, più o meno forte, durante la discesa. Per questo credo che il *free-skiing* possa difficilmente rappresentare un'esperienza fatta in gruppo; infatti più comunemente è praticato da gruppi di due o tre persone, oppure in solitaria.

La discesa di pareti è inoltre molto interessante poiché, sebbene caratterizzata da una progressione meno fluida e più elaborata rispetto ai canali, richiede un maggior studio della «via» e può riservare notevoli soddisfazioni estetiche.

In tutto ciò il *free-skiing* mostra forse maggiori affinità con l'alpinismo piuttosto che con lo sci-alpinismo. Però, che rivincita sugli alpinisti quando, dopo aver salito insieme la «via», essi ridiscendono per un altro percorso generalmente di scarsa soddisfazione, mentre per il *free-skier* la parte migliore dell'avventura deve ancora iniziare!

Pur essendo aperto ad un numero di persone maggiore rispetto allo sci estremo, il *free-skiing* è dunque riservato ad ottimi sciatori-alpinisti.

Su discese ripide e spesso molto esposte, le cadute vanno assolutamente evitate, in particolare su neve dura primaverile. È quindi necessario avere un'ottima conduzione degli sci e possedere una certa abitudine al ripido che permette, tra l'altro, di mantenere la posizione e l'angolazione ottimali in discesa, con

il busto proteso verso valle onde aumentare l'aderenza.

La disinibizione verso pendenze forti si acquisisce con la pratica e va superata (almeno in parte) ogni volta all'inizio della discesa (la prima curva è sempre la peggiore). Anche dopo aver preso il ritmo occorre tuttavia continuare a sciare molto controllati.

Altra capacità indispensabile è quella di imparare a valutare le condizioni del manto nevoso con tutti gli annessi e connessi, quali la scelta dell'itinerario in base all'esposizione, l'orario di partenza e la scelta della stagione, del giorno e dell'ora ottimali per effettuare la discesa. Rispetto allo sci-alpinismo classico questi parametri sono più ristretti e vanno quindi studiati con estrema attenzione. Infine occorre essere sempre consci che la discesa avviene in assenza di assicurazione (tranne per passaggi particolari) e che, rispetto all'alpinismo, i propri limiti possono venire superati in tempi inferiori ai propri tempi di reazione.

Dopo questa prolusione «filosofica» riporto alcuni itinerari delle Alpi Occidentali. Si tratta di due itinerari nuovi saliti e discesi in solitaria dal sottoscritto (M. Giusalet, P. Charbonnel) e di tre itinerari ormai noti ai *free-skiers*. (Canale di Lourousa, N Ciarforon, NE Les Courtes). Essi non devono essere necessariamente ripetuti seguendo alla lettera le indicazioni di chi li ha in precedenza effettuati poiché nello spirito del *free-skiing* rappresentano delle proposte a cui è auspicabile, quando possibile, l'apporto di modifiche dettate dalla fantasia e da fattori oggettivi (i.e. condizioni della montagna). Escluso il canale meno ripido del M. Giusalet che, per ottimi sciatori, è di media difficoltà (pendenza < 45°), gli altri itinerari sono tutti difficili, o molto difficili.

Versante nord del M. Giusalet

(3312 m), Val Susa.

Punto di partenza è la S.S. N° 25 del Moncenisio dalla Piana di San Nicolao (1720 m) oppure dalla diga del Moncenisio (circa 1900 m) a seconda dell'innnevamento. In entrambi i casi si perviene al Lago Bianco (2638 m). Dal Lago Bianco si svolta a sud salendo, per un canalino più stretto, un ampio canale-parete (circa 300 m con inclinazione di 35°-40°). In caso di scarso innnevamento gli ultimi 20 m, che sono la parte più ripida (oltre 40°) possono presentare roccette sporgenti. Dalla sommità del canale si perviene per ampi e gratificanti pendii sulla cresta finale e quindi in vetta (ore 4,30-6).

La discesa può avvenire per l'itinerario di salita oppure, poco prima dell'imbocco del canale, ci si sposta sulla destra (est) fino a raggiungere, dopo 50-60 m, un'evidente dorsale (variante Joseph); dopo i primi 70-80 m piuttosto esposti (35°-40°) si piega a destra direttamente sulla parete (150 m a 45°-50°). Si perviene quindi su pendii più blandi da cui, ripiegando verso sinistra, ci si ricollega al più semplice canale della «normale» (giugno 1985).

Canalone di Lourousa

(Colletto Coolidge: 3220 m), Val Gesso.

A questa ormai classica, ma non per questo banale, dello sci ripido si perviene partendo dalle Terme di Valdieri (1368 m), ricordandosi di chiedere le chiavi del Biv. Varrone poco prima, a S. Anna di Valdieri (Sig. Piacenza).

Dalle Terme si raggiunge (ore 2,30) il Biv. Varrone (circa 2300 m) posto quasi alla base del canale. Di qui si raggiunge velocemente (ore 2-2,30) il colletto Coolidge (3320 m) in cima al canale. La discesa è caratterizzata dai pendii più ripidi (45°-50°) nei 300-350 m superiori, che sono anche i più esposti per la presenza di isolotti rocciosi affioranti a metà canale.

Dall'inizio degli isolotti la pendenza si riduce intorno ai 40°. Occorre inoltre tener presente l'esistenza di rigole anche profonde, che dalla metà del canale in giù sono piuttosto abbondanti (giugno 1985 con altri cinque *freeskiers*).

Parete nord del Ciarforon

(3640 m), Valsavaranche.

Punto di partenza è il termine della strada della Valsavaranche (1960 m).

Si sale (ore 1,30-2) al rifugio Vittorio Emanuele II (2732 m). Di qui, attraversando il Ghiacciaio di Moncorvè, si perviene, scegliendo l'itinerario migliore tra alcuni evidenti crepacci e seracchi, al crepaccio terminale.

Dal crepaccio (circa 3300 m) la pendenza aumenta decisamente, stabilizzandosi intorno a 45°-50° per circa 300 m. Durante la salita si lascia alla sinistra l'evidente seracco sospeso. Si raggiunge la cresta NW e indi rapidamente la punta (ore 2,30-3). Discesa lungo il medesimo itinerario. Punto critico della discesa è il passaggio attraverso una fascia di roccette affioranti all'altezza del seracco sospeso. Tale passaggio di pochi metri è piuttosto ripido (circa 50°), frequentemente ghiacciato e può essere del tutto inesistente in stagione avanzata (giugno 1985).

Parete ovest della Pointe de Charbonnel

(3752 m), vallone di Ribon (valle dell'Arc, Francia).

Dal Colle del Moncenisio (Val Susa) si discende su Lanslevillard e quindi si raggiunge Bessans. Di qui (circa 1730 m) si imbecca una strada carrabile (ma a circolazione vietata) che si inoltra nel vallone di Ribon dove, nei pressi di Pierre Grosse (2030 m), si può dormire (è consigliabile la tenda). Da Pierre Grosse si salgono i pendii sulla destra idrografica del vallone e si perviene nell'ampia conca (circa 2900 m) alla base della parete ovest della Pointe de Charbonnel. Senza inoltrarsi nella conca si sale sulla sinistra attraversando tutta la parete meridionale della Crête de Charbonnel e si raggiungono (circa 3300-3400 m) i pendii più ripidi che adducono direttamente alla vetta (ore 5-6). La discesa dalla vetta con gli sci avviene sempre su pendii molto esposti, alternati a salti di rocce. Nei primi 100 m (oltre 45°) vi è un canalino strettissimo e ripido (circa 50°) che quando è stato disceso presentava placche di ghiaccio. Il canalino è però evitabile sulla cresta ovest.

Si continua quindi in progressione su pendii divertenti (40°-45°) fino a circa 3300 m. Di qui l'itinerario seguito non è stato quello di salita ma, per motivi di innevamento e di esposizione, è stato fatto un traverso sulla sinistra; sempre districandosi tra ripidi pendii innevati esposti e roccette, si perviene ad uno scivolo continuo, che adduce all'ampia conca alla base della parete (giugno 1985).

Parete nord est de Les Courtes

(3856 m), vallone d'Argentière (Chamonix, Francia).

Dall'abitato di Argentière si prende la funivia della Aiguille des G.ds Montets (3297 m). Si discende verso est sul Glacier d'Argentière (circa 2600 m) e si risale al Ref. d'Argentière (2771 m). Dal rifugio (partire molto presto) si raggiunge in ore 1-1,30 il crepaccio terminale, che in stagione avanzata è piuttosto laborioso da superare. Si risale quindi l'ampia parete nevosa che, con pendenza abbastanza costante (45°-50°), raggiunge dopo circa 800 m la cresta che adduce alla vetta (ore 4-4,30 dalla terminale). L'esaltante discesa per il medesimo itinerario può presentare due problemi: placche di ghiaccio, o di neve molto dura, nella parte più alta e rigole, spesso molto profonde, nella parte bassa. Prevenire la possibilità di doversi togliere gli sci per il superamento delle suddette rigole e della terminale (luglio 1985 con M. Pitet).

Ugo Pognante
(Sezione di Torino)

SCI ECOLOGICO NEL PARCO DELLO STELVIO

NICOLETTA ZARDINI





Alpinismo e scialpinismo sono sempre stati sport perfetti per chi ama la natura e la montagna: una sosta durante la salita per ammirare le azzurre seraccate, le formazioni rocciose dai colori cupi in contrasto con il bianco della neve, l'atmosfera raccolta di un bosco da attraversare per raggiungere la valle, la meraviglia di un incontro casuale con la fauna alpina sono componenti emozionali che accompagnano l'*exploit* sportivo di chi si avventura lungo i molti itinerari percorribili delle nostre Alpi.

L'approccio classico ha però sempre avuto come obiettivo principale la salita alla vetta, l'avanzamento su itinerari con tappe ben definite, seguendo tabelle di marcia d'altronde necessarie per muoversi in un ambiente che richiede un rigore di comportamento.

Solo ora, complice la generale sensibilizzazione ai problemi ecologici e un certo allargamento della base dei praticanti, c'è chi inizia ad avventurarsi tra le montagne con lo scopo

Foto grande: cervi nel Parco; qui sotto, sci ecologico: per godere la natura, nel rispetto della natura.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di Antonioli - Parco Nazionale dello Stelvio.



Nella pagina accanto: un branco di stambecchi, una specie che è stata reintrodotta quindici anni fa in Val Zebrù e in Val Canè.

Nella pagina successiva: un camoscio e ancora un branco di cervi nel bosco, dove gli animali trovano più facilmente riparo e nutrimento nel periodo invernale. In basso: un gruppo accompagnato da una guida del Parco, durante un'escursione del programma estivo.

preciso di osservare e capire la natura, l'habitat di piante e animali.

In particolare la formula invernale di questo nuovo «andar per monti» (che va affrontata con attrezzatura scialpinistica, ma anche con equipaggiamento da fondo-escursionismo, o con le sole racchette da neve) risulta accessibile a una fascia più ampia di utenti: infatti gli itinerari si snodano tra i boschi fino a quote di poco superiori ai 2000 m, e i percorsi possono variare per seguire le orme degli animali nella neve, o prevedere soste nei punti dove, conoscendo le abitudini specie degli ungulati (cervi, caprioli, camosci), si sa che prima o poi comparirà qualche esemplare magari in cerca di cibo; i dislivelli sono dunque più contenuti, l'ambiente più dolce ed è più facile muoversi.

Se a tutto ciò aggiungiamo la finalità che, ripetiamo, è quella dell'osservazione naturalistica, possiamo rilevare come questa nuova attività si adatti addirittura ad interi gruppi familiari, eliminando gran parte di quelle discriminazioni di carattere fisico e tecnico che è necessariamente alla base del più impegnativo scialpinismo.

Insomma, sta nascendo una nuova disciplina, che nella sua versione invernale possiamo fin d'ora chiamare sci-ecologico e che d'estate si trasforma invece in trekking-ecologico.

Un programma organizzato di questo tipo è stato proposto dalla sezione CAI Valfurva in collaborazione con la direzione del Parco Nazionale dello Stelvio, con turni settimanali accompagnati da guide, personale del Parco e naturalisti, in cui l'attività pratica viene supportata da incontri e conferenze pomeridiane e serali complementari alle escursioni, come la proiezione di diapositive e filmati pertinenti, incontri con personaggi legati alla montagna, scambi di impressioni tra organizzatori e partecipanti.

Le adesioni numerose e il gradimento dimostrato per questo tipo di impostazione ha motivato la Sezione Valfurva a ripetere la proposta anche in versione invernale, con una serie di turni settimanali che prenderanno il via a metà marzo, protraendosi, a seconda delle adesioni, fino a primavera inoltrata.

È implicito che le zone migliori per fare lo sci o il trekking ecologici sono le aree protette, e in special modo i Parchi nazionali, che diventano veri e propri «templi» della natura, dove la particolare condizione istituzionale consente la conservazione dell'ambiente e le osservazioni vengono facilitate rispetto ad altre aree non sottoposte a una specifica forma di sorveglianza e di tutela.

In particolare nel Parco Nazionale dello Stelvio esistono circa 6.000 ungulati, come cervi, caprioli, camosci e stambecchi, questi ultimi reintrodotti quindici anni fa nella selvaggia Val Zebrù e di recente anche in Val Canè, nel settore bresciano del Parco.

«Rispetto all'estate — dice il dott. Frigo, direttore del Parco dello Stelvio — l'osservazione degli animali è più facile nel periodo invernale, poiché le condizioni di innevamento delle aree elevate costringono gli animali a dimorare nei fondovalle, più riparati dai rigori del freddo e dove è più facile il reperimento del cibo».

Questo però non deve far nemmeno pensare che basti mettere un piede nel Parco per essere attorniti da caprioli, o rincorsi da camosci: ogni presenza estranea produce negli animali un immediato stato di preoccupazione, né è bene disturbarli.

«L'abilità necessaria per ottenere una buona osservazione della vita animale, nel suo rispetto — continua il dott. Frigo — si acquisisce con anni di esperienza sul territorio, dopo aver conosciuto le abitudini della fauna.

Le guardie del Parco, oltre ad aver seguito corsi specifici, grazie al contatto quotidiano con la vita selvaggia, acquisiscono giorno dopo giorno queste nozioni indispensabili per assicurare un'assistenza efficace e una valida sorveglianza».

La loro presenza in questi programmi di escursioni ecologiche, a fianco delle guide alpine, diventa dunque preziosa sul piano pratico, ma garantisce soprattutto che queste nuove attività avvengano nel rispetto dell'ambiente.

I momenti più delicati della vita faunistica riguardano il foraggiamento (che d'inverno viene assicurato dalle stesse guardie) e il periodo



degli amori e della riproduzione, a cui è chiaramente legata la continuità di specie già rare, come la pernice bianca, il gallo forcello, la coturnice e l'avifauna in generale, che si riproduce in primavera.

A primavera inoltrata è invece molto facile avvistare senza problemi le marmotte appena uscite dal letargo, molto diffuse in tutto il territorio del Parco e distribuite in colonie numerose.

Infine un altro momento delicato, da tenere in considerazione per chi voglia fare lo sciecológico, è quello compreso tra maggio e giugno, in cui avvengono le nascite dei piccoli di cervo, camoscio, capriolo e stambecco, che impone di tenersi a debita distanza dai luoghi scelti dalle femmine per non compromettere l'esito del parto.

Come si può capire da questi pochi spunti, sci e trekking ecologici, come l'alpinismo e lo scialpinismo, anche se più accessibili sul piano fisico e tecnico, vogliono comunque un approccio approfondito, e devono sempre rispettare le regole e le esigenze della natura.

Se praticati secondo le giuste regole porteranno chi si vuole avvicinare a queste nuove attività alla scoperta di una dimensione nuova dai contorni affascinanti ed impensati.

C'è spazio per chi possiede una discreta tecnica sciistica e una buona preparazione fisica, ma queste due attività possono anche essere interpretate a livelli tecnici più alti, affrontando itinerari (sia d'estate che d'inverno) di maggior contenuto; gli appassionati di fotografia, poi, possono dedicarsi a veri e propri safari fotografici di grande soddisfazione.



Ci sembra comunque che l'iniziativa della Sezione Valfurva, con la direzione del Parco dello Stelvio, sia partita con il piede giusto, indicando la strada più corretta da percorrere e la formula più stimolante da proporre agli appassionati di montagna e della natura, complice anche la logistica, risolta in fondovalle, a S. Caterina Valfurva, in un complesso residence-albergo in grado di assicurare un comfort molto apprezzabile e di fornire la sede idonea alle attività di contorno citate.

Per informazioni rivolgersi a:
Sezione CAI Valfurva - c/o Mariadele Antonioli - Vicolo Santela 10 - 23030 S. Nicolò Valfurva (SO); oppure al Signor Luciano Bertolina, Tel. 0342/945510; oppure all'organizzazione logistica presso Antonioli Hotel, Tel. 0342/904641.

È in fase di stesura anche la riedizione del programma estivo, che riprenderà a metà giugno.

Nicoletta Zardini

L'OMOCROMIA MIMETICA IN ALTA MONTAGNA
COME STRATEGIA DI SOPRAVVIVENZA

LA DONNOLA

M. BONOMO - A. TURCATTI



Nella pagina precedente: sopra, donnola in muta; sotto, un altro atteggiamento di questo vivacissimo animale. Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di A. Turcatti.

Nella pagina accanto: una donnola in muta fa capolino da un buco nella neve per osservare il fotografo, cedendo al suo irresistibile istinto di curiosità.

Siamo in Val Zebrù nel Parco dello Stelvio, a circa 2200 m di altitudine, con lo scopo di fotografare la parata nuziale del Fagiano di Monte.

È la fine di maggio, è ancora notte fonda; nascosti all'interno di un capanno mimetizzato aspettiamo l'arrivo dei primi contendenti, che non tarderanno ad arrivare.

Assistiamo così, per diverse ore, al già noto e pur sempre affascinante, misterioso e complicato rituale delle danze e dei combattimenti di questo magnifico uccello.

Ora i raggi del sole cominciano a inondare la vasta spianata, ancora per vasti tratti coperta di neve, scelta dal Fagiano di Monte per le sue parate, che stanno ormai volgendo al termine: una coppia di Culbianco si posa sul campo, teatro delle incruente lotte del Fagiano di Monte e riparte con un morbido piumino nero nel becco, che servirà per guarnire il nido; ad un tratto la nostra attenzione è attratta da un fulmineo balenare bianco nel verde di un ginepro nano, tenacemente abbarbicato a una vecchia «muracca» (1).

È l'Ermellino?

I fagiani di monte hanno ormai abbandonato la spianata e hanno riguadagnato la tranquillità del grande bosco di cembri e larici sottostante; usciamo finalmente dal capanno nel quale siamo stati scomodamente rinchiusi per diverse ore e guardinghi ci avviciniamo alla muracca: ed eccola di nuovo, la stessa fugace apparizione di qualche momento prima si ripresenta: due occhietti neri straordinariamente vividi, incastonati in un musetto chiazzato di marrone e bianco ci scrutano con aria interrogativa e curiosa.

Finalmente possiamo osservare l'animale che ci sta di fronte per qualche istante, prima che scompaia di nuovo tra i sassi dai quali era poco prima misteriosamente emerso, per ricomparire subito dopo appena più in là.

Le dimensioni contenute, la mancanza del «pennello» nero all'estremità della coda, caratteristica peculiare dell'Ermellino in qualsiasi stagione, ci tolgono ogni dubbio: è la Donnola ed è quasi completamente bianca! L'animale è in muta. Incontro straordinario! Possiamo documentare così quella partico-

lare forma di mimetismo nota come «omocromia mimetica» in una specie animale per la quale tale fenomeno (perlomeno sulle Alpi) non è unanimemente riconosciuto, tipico invece di altre specie alpine quali, ad esempio, la Lepre Bianca (*Lepus timidus*), la Pernice Bianca (*Lagopus mutus*) e l'Ermellino (*Mustela Erminea*).

Il fenomeno consiste, come risaputo, nella particolare capacità dell'animale di adattare il colore del proprio mantello a quello dell'ambiente nel quale vive e ciò a seconda delle diverse stagioni. Si tratta di un tipico meccanismo difensivo acquisito da diverse specie di animali quando altri sistemi più immediati, quali la fuga o l'occultamento, perdono di efficacia a causa della particolare morfologia dell'ambiente.

Per la Donnola il fenomeno, alle nostre latitudini, non era mai stato osservato con sicurezza; ciò può essere spiegato in relazione sia al vasto areale di diffusione del mustelide, che va dalla pianura fino al limite della vegetazione arborea, e dove quindi meno pressante si manifesta l'esigenza di assumere, in inverno, la colorazione bianca, sia in relazione alle abitudini schive e prevalentemente notturne della Donnola.

Quando invece questa ha il proprio habitat al di sopra del limite della vegetazione arborea, scattano quei meccanismi di difesa già descritti e quindi adatta il proprio colore all'ambiente esterno.

Va peraltro rilevato che sulla conoscenza delle abitudini di vita e sulla sistematica del più piccolo carnivoro d'Europa c'è una generale incertezza e contraddittorietà di opinioni e cognizioni, dovuta certamente alla estrema difficoltà di osservazione scientifica della Donnola e alla sua scarsissima attitudine alla vita in cattività.

Si parla di *Mustela nivalis*, *Mustela rixosa*, di «Donnola minore», «Donnola nana», alcuni studiosi danno per scontato che sulle Alpi non muti il colore del mantello in inverno, altri affermano che muta solo la forma «nana»; noi per nostra esperienza diretta possiamo affermare che, accanto a un certo numero di individui osservati durante la stagione inver-



nale con il mantello bruno, ve ne sono evidentemente altri che mutano invece il colore assumendo l'abito bianco.

Altri aspetti della vita della Donnola sono più noti anche per le evidenti affinità con il più conosciuto Ermellino, del quale è sicuramente una stretta parente: per quanto riguarda abitudini alimentari e predazione non vi sono apprezzabili differenze con quest'ultimo; entrambi hanno abitudini tanto notturne che diurne, si nutrono prevalentemente di topi, arvicole, nidiacei che prendono con estrema determinazione ed efficienza.

Circa le abitudini riproduttive, si sa che partorisce da 5 a 7 piccoli nella tarda primavera, che diventano autonomi in autunno inoltrato, non senza prima aver appreso dalla madre tutte le indispensabili nozioni sulla caccia; in queste occasioni la femmina scorrazza con i piccoli in «carovana», cioè a stretto contatto testa-coda, in perlustrazione nel proprio territorio; assistere a questo spettacolo, come ci è capitato, è tanto raro quanto avvincente ed emozionante.

Ma torniamo alla nostra donnola in muta lasciata tra i sassi della «muracca» in Val Zembrù: la chiamiamo imitando il pigolio di un uccello. Comincia così il gioco a rimpiazzino fatto di continue apparizioni e sparizioni della nostra amica tra i sassi. Raramente si avventura sulla neve, allo scoperto; quando lo fa, pare pentirsene immediatamente, ritornando sui suoi passi con una repentinità di movimenti che ci lascia allibiti.

Non sappiamo più se ci siamo stancati prima noi, a fotografarla, o lei a mostrarci la sua abilità ginnica, fatto sta che a un certo punto, individuata l'unica via di fuga costituita dalla lunga fila dei paletti di una recinzione, si è decisa a percorrerla a velocità folle, sostando nell'incavo di ciascuno di essi a riprendere fiato.

Marco Bonomo
Adriano Turcatti
(Sezione di Sondrio)

(1) Muro a secco, basso, massiccio, formato con sassi non squadriati, ammonticchiati, di regola, lungo i confini dei pascoli montani.



NASCERE IN VAL CANALI

ALESSANDRO TIMILLERO



Nelle pagine precedenti: la Val Canali d'inverno, dalla malga Canali (Foto R. Timillero) e, nel riquadro, in arrampicata sullo spigolo della Pala del Rifugio (Foto E. Berlanda).

Nella pagina accanto: il Sass Maor, la Cima Canali e la Pala di S. Martino dalla Cima del Sass d'Ortiga (Foto E. Berlanda).

Così immobili e silenziose, a volte, queste montagne, così deserte e selvagge, così staccate dal resto del mondo, dalla civiltà, dai rumori, dal caos, che fermentano invece giù a valle!

Solamente il rumore dei passi, o di qualche breve ruscello risucchiato dalle ghiaie dei canali. Oppure, dalle cime più alte, rumori delicati e lontani di pascoli e di campane.

Qui al rifugio arrivano arrancando i turisti, con i bastoni, le borse, i Rai-Ban, con il chiasso e la convinzione che tutto appartenga loro, le piante, i fiori, il silenzio. Ma non salgono più in alto, i sentieri son troppi ripidi, si deve faticare e poi sarebbe «inutile». Preferiscono scendere, lasciando a volte i rifiuti in segno della loro civiltà, della loro cultura.

Ma alla sera torna la tranquillità, torna la natura, che prima, impaurita, si era nascosta, tornano i caprioli a brucare l'erba del bosco, qui attorno al rifugio.

È tutto ritorna selvaggio e incantato, la sera, il tramonto, gli ultimi raggi del sole che penetrano tra la Canali e la Wilma e illuminano la Pala, qui, sopra il rifugio.

È un attimo di incanto pervade anche l'animo dei tedeschi, stanchi dopo una lunga giornata di marcia, silenziosi dietro le loro bottiglie di birra con lo sguardo rivolto al tramonto.

Qualche alpinista prepara lo zaino, fiducioso nel tempo e nei consigli, che do volentieri la sera, prima di andare a dormire.

Mi piace osservarli, studiarli, parlarci assieme e, se posso, aiutarli in qualche maniera affinché il giorno dopo rimangano soddisfatti della loro ascensione.

Molti mi vogliono anche bene e si ricordano di me e mi chiedono di arrampicare con loro. A volte ci vado, se posso.

Cenni storici

30 maggio 1864. Una comitiva di inglesi penetra ufficialmente per la prima volta in Val Canali, proveniente da Col dei Prà, dopo aver scavalcato l'odierno Passo Canali.

A dispetto di più vistosi insediamenti, che si ritrovano oggi altre località delle Pale, la Val Canali è la prima valle ad essere esplorata dai pionieri inglesi, dai cosiddetti «conquistatori

delle Alpi». E non senza difficoltà, dato che la comitiva si vide più di una volta arrestata da grandi salti di roccia che impedivano la discesa.

Oggi, ormai, i sentieri sono tutti percorsi quasi ogni giorno, sono comodi e ben segnati, tanto che potrebbe far sorridere pensare alle grandi difficoltà che impegnarono più di cento anni fa quel gruppo di uomini.

Passa qualche decina d'anni prima che anche le cime più importanti vengano conquistate. È l'anno 1897 quando, ancora alpinisti inglesi, seppur con le guide G. Zecchini e M. Bettega di Primiero, salgono per la prima volta in vetta alla montagna più bella e più severa, forse anche la più difficile da scalare della valle: la Pala del Rifugio. Sono gli stessi Philimore e Raynor che negli stessi anni salivano per la prima volta la parete nord ovest della Civetta. Dedicano la cima al rifugio che, proprio in quei giorni, la sezione di Dresda del DAV costruiva col nome di Canalihütte.

Dovranno trascorrere quasi quarant'anni per consentire nel 1934 a Ettore Castiglioni e a Bruno Detassis di salire lungo l'imponente spigolo nord ovest. Altri tre italiani, E. Esposito, F. Mauri e G. Galli, aprono un avventuroso e difficile itinerario nel '41, che supera nel centro la parete sud ovest: le difficoltà, classificate allora di sesto grado superiore, verranno ridotte di oltre un grado dai successivi ripetitori. Ma solo un errore di attacco consentirà nel 1967 a una cordata di altoatesini di aprire la via più difficile, lungo la verticale e compatta parete nord ovest. Nasce la Frisch-Corradini, l'itinerario più bello e più impegnativo, non solo della Pala, ma di tutto il gruppo. Una via che attirò e attrae decine di cordate ogni anno, per la solidità della roccia, l'esposizione e la stupenda arrampicata in libera.

Poi il vertiginoso aumento delle difficoltà durante gli anni Settanta fino ad oggi, gli anni dei giovani free-climbers, delle scarpette d'aderenza, del magnesio. E così via con itinerari sempre più difficili anche se, magari, più brevi; è il momento della Thomas alla Punta della Disperazione (1974, VI-), della Manolo al Dente del Rifugio (1975, VI+), della Via dei



Francesi ancora alla Disperazione (1978, VII-V) e della Wiechmann alla Pala del Rifugio (1983, VII). Oppure il momento delle ripetizioni in libera di vie aperte in artificiale, quale la Timillero alla Terza Torre dei Vani Alti, ad opera di Götz Wiechmann nel 1983; l'impresa, realizzata dopo vari tentativi, desterà comunque stupore al rifugio: i giovani fuoriclasse di Brema parlano di ottavo grado. Qui al rifugio alcuni sorridono scettici.

Di vergine, forse, non rimane più niente; tutti i posti sono stati esplorati, tutte le possibili vie sono state percorse. Sarà solo il rispetto della natura e delle tradizioni a conservare ancora l'ambiente così selvaggio e incantato come forse anche un tempo i pionieri inglesi lo avevano trovato.

La passione di essere guida

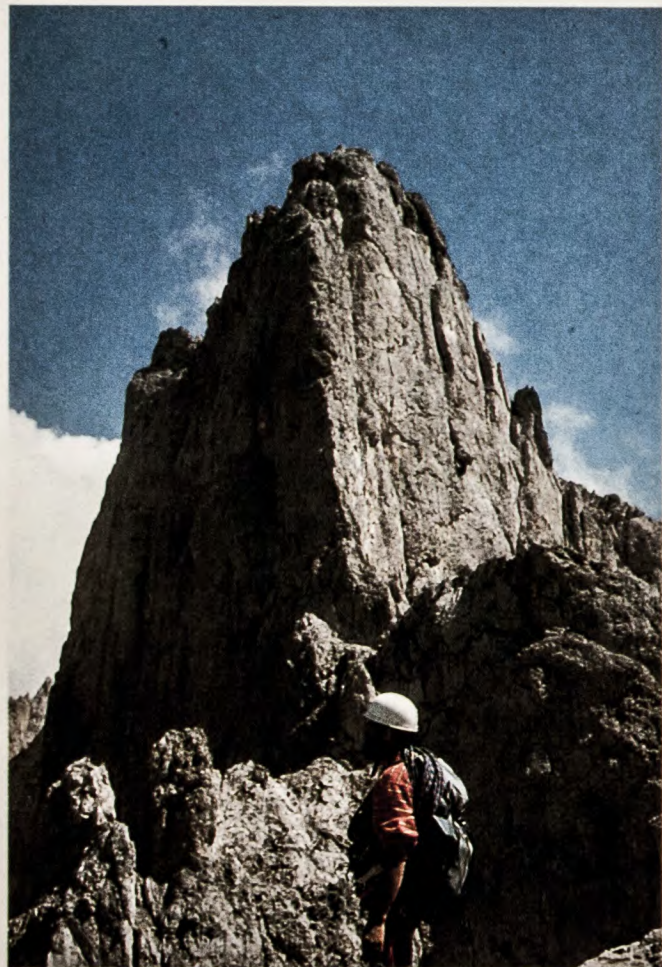
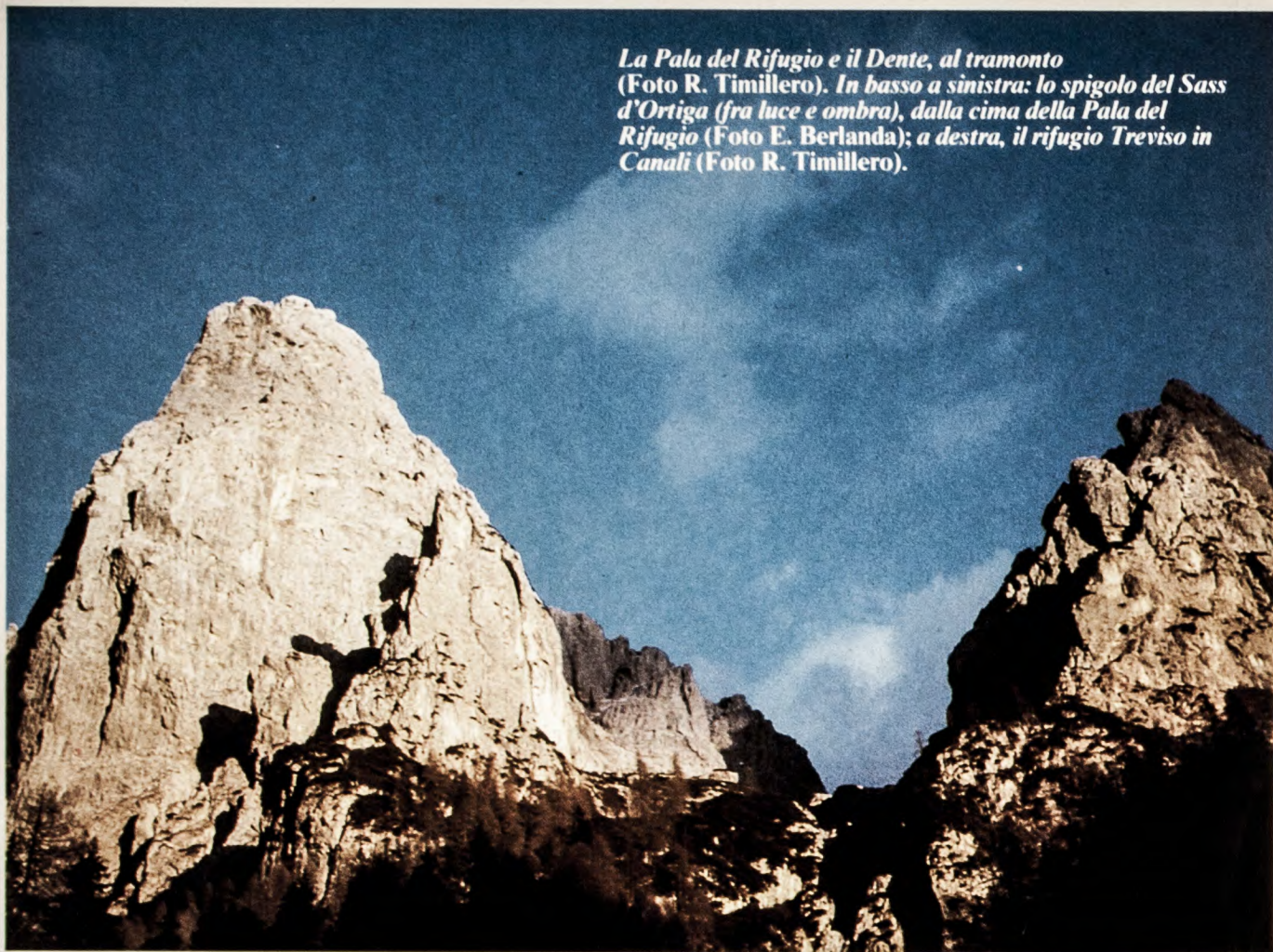
Quando nel 1967 il Ghigno (mio padre) prese il rifugio, la Val Canali era un luogo dimenticato e il rifugio stesso non offriva molte comodità. In tutti questi anni si è lavorato per tirarlo un po' su, costruendo una teleferica, una centralina idroelettrica, una *dépendance*. Arrampicare, per me, è iniziato così, quasi co-

me una necessità, un bisogno di muovermi, di esplorare, di provare me stesso, qui attorno al rifugio dove fin da piccolo crescevo. In un certo senso, un bisogno di imitare gli altri, di paragonarmi, una cosa istintiva comunque, durante l'infanzia. Ma anche nascondermi e camminare silenzioso tra i boschi, magari per fuggire dalla solita gente, in cerca dei caprioli, in cerca di segreti da nascondere per sentirmi importante.

Poi, a quindici, sedici anni, le prime solitarie, al Dente, alla Pala, al Sass d'Ortiga, sempre di nascosto, altrimenti non mi avrebbero lasciato. L'impegno e la concentrazione per essere assolutamente sicuro di non cadere. Il cuore che batteva quando arrivavo in vetta, guardando il resto del mondo, giù a valle, immerso nelle banalità delle cose comuni. Poi scendere al rifugio di corsa, per poter raccontare che mi ero allontanato solo di poco.

E poi, col tempo, la passione, la ricerca delle difficoltà, ma anche la ricerca della felicità, la ricerca di me stesso e di ciò che avrebbe potuto essere importante per la mia vita. La passione di essere guida, di accompagnare la gente «lassù», di far sentire anche agli altri ciò

La Pala del Rifugio e il Dente, al tramonto (Foto R. Timillero). In basso a sinistra: lo spigolo del Sass d'Ortiga (fra luce e ombra), dalla cima della Pala del Rifugio (Foto E. Berlanda); a destra, il rifugio Treviso in Canali (Foto R. Timillero).



che provavo io. La voglia di parlare, di comunicare, fuori dal caos della città, per poter essere sincero e poter dire cose semplici. Valorizzare espressioni, atteggiamenti, che nel trambusto giù a valle non si potrebbero cogliere, trascinati o distratti dai rumori e dai problemi.

Così, diventare guida, per me significa veramente trovare una dimensione nella quale poter essere sincero e poter dare qualcosa agli altri, alle persone che conosco e che potrò conoscere restando al rifugio Treviso.

Alessandro Timillero
(Asp. Guida Alpina)

*Milo Navasa nel 1960, durante la ripetizione della via
Hasse-Brandler alla Roda di Vaèl (Catinaccio).*



INTERVISTA ESTEMPORANEA
A MILO NAVASA

LA FINE DI UN MITO

MARIO BATTAGLIA

«Vedi? Questo è il classico tramonto all'Elba» e mi indicava con il dito delle strane nuvole a forma molto allungata che si tingevano di rosso, facendo contrasto con l'azzurro del cielo, che stava diventando via via sempre più cupo.

Nella calma settembrina della serata mi stavo godendo il primo giorno di vacanza assieme al mio interlocutore. Guardando il vasto panorama la sua figura si intrometteva spesso nell'andirivieni dei miei occhi e mi permetteva così di osservarlo inserito in quell'ambiente che non ci era troppo consono. Altre volte lo osservavo intento ad armeggiare dietro a misteriose mute da subacqueo.

Lo osservavo e mi chiedevo cos'era che spingeva un alpinista da un passato piuttosto illustre ad immergersi nei fondali marini alla ricerca di soddisfazioni intime. Intime al punto di non saperle spiegare a nessuno. Lo osservavo. E osservavo il suo fisico ancora integro, asciutto, atletico nonostante i suoi 58 anni.

Una vita per la montagna, ora vive per le immersioni.

Con molto fair-play voleva iniziare anche me, ma io preferivo accompagnarlo nelle sue scarrozzate in acqua, non abbandonando mai di vista la sua coloratissima boa, arrampicandomi di traverso sugli scogli.

Milòs non lo apprezzava e per punirmi, diceva lui, arrivava con le braccia colme di ostriche, che mi apriva poi con il suo coltellaccio.

Osservavo di nascosto il suo viso un po' glabro, i suoi occhi inquieti, vivaci nell'eterna ricerca di avventure.

Lo chiamavo Milòs cercando di calcare bene sull'accento. Nel campeggio, o sulla spiaggia, eravamo sempre mezzi nudi. Strizzando un po' gli occhi vedevo il perizoma diventare pelle di capra: allora, pronunciando quel nome ad alta voce, diventavamo antichi pastori greci, in un'isola quasi disabitata. Dalla macchia o dagli scogli mi aspettavo di veder uscire il mio eroe preferito, Aiace Telamonio dalla possente muscolatura.

Inconsciamente ricordavo a Milòs il suo invisibile legame con la Grecia. Per via del padre. Uomo coltissimo, internato politico morto poi a Mathausen. Profondo conoscitore della Grecia ha dato al figlio questo nome per avere, anche in famiglia, un legame con la terra dei suoi studi e dei suoi sogni.

Milòs cresceva. Dopo l'amara esperienza di internato sulle orme del padre, fattosi più uomo, cominciò a volgere lo sguardo alle montagne.

Per caso. Gino Priarolo voleva iniziarlo all'arrampicata. Ma a Milòs non interessava, non è il tipo che si possa plagiare. Però la pulce nell'orecchio ormai c'era. Vi si avvicinò da solo.

«Come hai cominciato, Milòs? posso chiamarti Milòs?».

«Va a Fai pure» mi risponde con la sua verve erotico-intellettual-istrionica. Non gli dico che era il mio eroe preferito quando sognavo imprese alpinistiche. E come tutti i mitici eroi anche lui era nell'Olimpo, in Grecia. Perciò insistevo a chiamarlo Milòs.

Milòs, alpinismo, Olimpo. Una trilogia che mi andava bene.

«Nel '47, al Sella, sulla Terza Torre, Priarolo si era ammazzato, sulle roccette alla base; nel punto di caduta assieme ad un amico stavamo cercando qualche sua testimonianza. Trovammo infatti, insanguinata, la guida Castiglioni che apparteneva appunto al dottore. Ma su quelle roccette arrampicavo così in fretta e così disinvoltamente che il mio amico mi prediceva, se insistevo, un brillante avvenire».

«E tu hai insistito!».

«Sei perspicace. Certo che ho insistito. Cominciai a sognare grandi avventure. Però dovevo imparare la tecnica, l'uso della corda. Allora a Verona non c'erano le scuole di alpinismo che poi diressi per una quindicina d'anni. Dovevo farmi le ossa da solo. Me le sono fatte ripetendo le vie che allora erano alla mia portata».

«Come lo spigolo del Cimon della Pala?».

«Che avventura! A tre quarti della salita, sotto un uragano, ho dovuto buttare chiodi, moschettoni e martello per non fare da esca ai fulmini! Ero con Menenio quella volta!».

Ugo Menini, un mite. Venuto a morire nella sua Verona, dopo aver lavorato per tanti anni in Uganda.

«Quando ti sei sentito pronto?».

«Nel '58. Ho aperto una via, con Paolo Melucci, sulla Torre Prati, al Brentei. Un bel sesto».

«Cos'è il sesto grado, per te, Milòs?».

«Mah! sai, è codificato dalla Welzenbach. Però se sta ad indicare il massimo delle difficoltà o l'impossibile, beh! io non l'ho mai trovato».

«Andiamo avanti. Poi venne l'Armando!».

«Poi è venuto Aste. Esatto. Nel '59 diedro nord del Crozzon di Brenta e nel '60 la Sud del Piz Serauta in Marmolada. Delle salite stupende, entusiasmanti».

«Tutte vie nuove?».

«Certamente! Nel '60 ancora, con Marino Stenico, la Sud del Campanile Basso. Una via

logica, ideale, perfetta. Poi per conto mio altre ripetizioni. La via Olimpia in Catinaccio, la Maestri-Baldassari sulla Roda di Vael in solitaria. Nel '61 la nomina ad Accademico del C.A.I. In Civetta la Carlesso-Sandri sulla Trieste, la Livanos sul Su Alto, la Carlesso-Menti sulla Valgrande, la Costantini-Apollonio sul pilastro della Tofana di Roces, la Hasse-Brandler sulla Roda di Vael e via di questo passo. Sono stati gli anni ruggenti».

«E di tuo, proprio tuo?».

«Per trovare qualcosa di mio, proprio mio dobbiamo arrivare al '64. A quel tempo Claudio Dal Bosco e Franco Baschera andavano veramente forte. Insieme abbiamo aperto una via sul Pilastro Rosso di Cima Brenta. È stata ripetuta solamente nell'82 in invernale, dopo 18 anni. Nel '65 la Nord della Rocchetta Alta di Bosconero sempre con Claudio e Franco».

«Hai insistito e sei maturato. Formidabile! E poi?».

«E poi ho rallentato. Avevo già quarant'anni, ma non era questo il problema, anzi. Era un problema più sottile. Una saturazione psicologica. Ero ormai talmente sicuro dei miei mezzi che mi riusciva tutto ciò che mi proponevo. Mancava quindi il sapore dell'incertezza, dell'avventura. Quella somma di sensazioni che prima mi stimolava, ora veniva a mancarmi. Come si fa a fare dell'alpinismo impegnato senza l'entusiasmo dei preparativi, senza i mille catastrofici pensieri che precedono la salita, senza l'estrema, eremitica concentrazione durante la marcia di avvicinamento? Questo era il sale, piano piano se ne stava andando».

«È stato allora che ti sei dato al sub?».

«Frena, frena. Ho incominciato a fare qualcosa, ma nonostante tutto pensavo ancora alle salite. Nel '73, come vedi parecchi anni dopo, ho aperto con Dal Bosco la via Cristina sullo Spallone est del Sassolungo. Una viaccia infame, tutta aggettante, in una fessura troppo larga per dei cunei normali, i nuts non c'erano ancora in Italia. Perciò abbiamo dovuto farci dei cunei appositi».

«Fifa?».

«Ma ti pare? È questo il bello, neanche un po'! Per quanto pestifera quella fessura, ero sicuro di andarne fuori, non me ne fregava niente se oggi o domani, ero sicurissimo di andare fuori».

«Senti Milòs, perché con Giancarlo Biasin non hai fatto cordata fissa? Eravate forti!».

«Lo sapevo che arrivavi qui! Sei un sadico!».

«Dimmi Milòs!».

«Giancarlo era veramente forte. Una potenza, era irruento, era un ciclone. Alla Cassin,

per intenderci. Io, al contrario, ero metodico, calcolavo di più, andavo sempre sul sicuro. Eravamo una cordata completa, potevamo fare delle cose egregie. Ma eravamo due capi cordata nati. Nessuno voleva star dietro. Quindi dopo la Comici, nel '57, sullo spigolo giallo alla Piccola di Lavaredo ci siamo divisi. È stato un delitto. Con un po' di intelligenza e un po' più di umiltà le cose sarebbero andate diversamente, anche per il povero Giancarlo. E pensare che bastava solo alternarsi!».

«...?...»

«Un tiro di corda ciascuno, aquila! Così il merito veniva diviso equamente. Ma l'ho capito troppo tardi. Sulla Sud del Basso Marino Stenico aveva intuito le mie esigenze e mi faceva fare la mia parte. Che uomo!».

«E con l'Armando?».

«Vado a prendere un caffè, ti saluto!».

«Calmati, Milòs, spiegami. Poi andiamo assieme a prendere un caffè!».

«Vai in cerca di rogne con le tue domande! Con l'Armando non c'erano discorsi, o dietro o a casa, poi aggiungi che per far convivere il sacro con il profano ci vuole un'abilità solo divina ed hai il quadro. Però avevamo un programma di salite alle quali non volevo rinunciare. Bontà di Armando quindi se mi ha tenuto con sé, però non poteva durare molto. E dire che siamo ancora ottimi amici».

«Che ne pensi dei *climbers* attuali?».

«Formidabili! Ma fine a se stessi. Non usano tecniche trasportabili in altri ambienti. Non sulle Alpi Occidentali, comunque. Te lo immagini fare la Walker o la Poire con la magnesite sulle dita?».

«Però i giovani che fanno dell'alpinismo classico vanno forte. La Nord del Triolet, la Nord de Les Courtes o il Pilone Centrale del Freney per esempio. Al GASV ci sono di questi giovani. Ma non lo dicono in giro».

«È vero. Sono salite che hanno creato delle celebrità, dei miti. Ora vengono fatte e tutto finisce lì. Questione di pulizia mentale. Ciò che ha fatto Giuseppe può farlo anche Giovanni. Chissà perché l'uomo ha sempre bisogno di un esempio da imitare. Crea quindi il mito e sono mitizzate anche le sue salite. Si guardano con riverenza e non si osa. Ora le nuove generazioni di alpinisti vanno e fanno, senza grossi clamori. Hanno smitizzato i miti. Certamente hanno a disposizione attrezzature diverse e più sofisticate. Ma facendo i paragoni si resta nel mito. Però te lo immagini Burgener con ramponi e piolet-traction?».

«Che fai, Milòs, mitizzi?».

«No, no! Però ho sempre mitizzato le salite».

Fin che sfogliai uno dei tre miliardi di libri di alpinismo che mi sono letti, mi immaginavo incollato alla parete che c'era nella foto che mi stava di fronte».

«Dopo la via Cristina, nel '73, sul Sassolungo, cosa hai fatto?».

«Ravanavo!».

«...?...».

«Ravanavo nella posidonia!».

«...?...».

«La posidonia è un'alga dei nostri fondali marini. Ravanare in essa vuol dire fare il sub!».

«Ah!... cosa trovi nel sub?».

«Le stesse cose che trovavo nel preparare le salite. Ma sono cose che si sentono dentro. Forse niente notti insonni, ma la certezza e l'emozione della novità, questo sì! Vedi, io sono sicuro che il fondale dell'Elba non è uguale a quello del Mar Rosso, il quale non sarà senz'altro uguale a quello delle Seychelles. Ecco cosa sto provando ora. Trepidazione nell'attesa di trovarmici dentro!».

«Allora è deciso. Non arrampichi più!».

«Credo proprio di no! La vita è quella che è. È una parabola e l'uomo si esprime a para-

bole. Nelle mie ho sempre cercato l'avventura. Calcio, bicicletta, montagna, ora il sub. Finché ne gusto il sale».

Allora Milòs non arrampica più! La mia trilogia si spezza, mi resta solo alpinismo e Olimpo. Ma che me ne faccio dell'Olimpo. Butto via anche quello, ormai.

Sdraiati sulle brandine davanti alla tenda, fumiamo un'ennesima sigaretta. Guardo Milòs di sottocchi. È assorto. Non gli dico che la mia trilogia si è spezzata ora che non arrampica più. Che ho buttato via anche l'Olimpo. Ma di Milòs che me ne faccio? Milòs era un mito, me l'ero creato io, mi serviva. Ma la parabola è chiusa!

Addio, Milòs! Butto via anche te! D'ora in poi, dato che ravani solo nella posidonia, ti chiamerò con il tuo vero nome.

Un giorno al bar del campeggio, un ragazzo veneto mi chiede a bassa voce se l'amico che accompagnavo era il famoso alpinista veronese del quale era stato allievo ad un corso di roccia, al suo paese.

«Sì! — ammisi — è Milo Navasa!».

Mario Battaglia

(Sottosezione GASV - Verona)

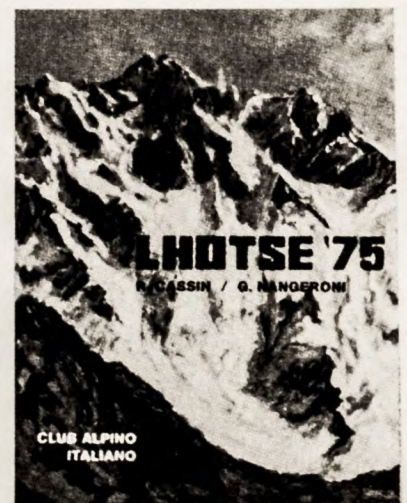
OFFERTA SPECIALE RISERVATA AI SOCI



Geologia, fauna, flora, etnografia, archeologia, esplorazione e alpinismo della catena delle Ande.
Formato 21x27, p. 250, con 69 foto inedite e atlante orografico con 53 tavole in tre colori.



L'unico compendio al mondo di geografia, etnografia e alpinismo himalayano con l'elenco delle vette tentate, scalate, vergini.
Formato 21 x 27, p. 260, foto in b.n. 72.



La relazione alpinistica e scientifica della spedizione del C.A.I. al Lhotse.
Formato 21 x 27, p. 238, dis. 23. foto a colori 54, foto b.n. 105.

I tre volumi vengono ceduti ai soci a sole L. 25.000, spese di spedizione comprese. Il socio deve versare l'importo utilizzando il conto corrente postale 15200207, intestato al Club Alpino Italiano, via Ugo Foscolo 3, 20121 Milano, indicando chiaramente il suo nominativo e l'indirizzo a cui devono essere inviati i tre volumi.

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Ricordiamo che le opere qui segnalate sono entrate a far parte del patrimonio della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, via Barbaroux 1 - 10122 Torino e sono quindi, come le precedenti, a disposizione dei Soci per eventuali consultazioni, o prestati.

Perotti, M.
REPERTORIO DEI MONUMENTI ARTISTICI DELLA PROV. DI CUNEO
Prov. Cuneo, Cuneo, 1980.

Mateu i Ratera, M.
EVEREST
Centre Excurs. de Catalunya, Barcelona, 1984.

Garobbio, A.
RICORDI DI MENDRISIO, IL MIO VECCHIO BORGO
Ist. Studi A.A., Firenze, 1984.

De Simoni, G.
GRAFIA DEI TOPONIMI E DISCORDANZE
Ist. Studi A.A., Firenze, 1984.

Buhl, H.
È BUIO SUL GHIACCIAIO
Melograno, Milano, 1984.

Amman, O. - Barletto, G.
NEPAL, ANCHE LE MONTAGNE SI MUOVONO
Dall'Oglio, Milano, 1984.

Ferraris, E.
MONTE BIANCO. MAGIA E INCANTO DI SUGGESTIVE VISIONI
Athesia, Bolzano, 1984.

Roper, S. - Steck, A.
ASCENT. THE MOUNTAINEERING EXPERIENCE IN WORD AND IMAGE
Sierra Club Books, San Francisco, 1984.

Belden, D.
VERDON ESCALADES CHOISIES
Denoël, Paris, 1984.

Ardito, S.
MAGICO APPENNINO
Athesia, Bolzano, 1984.

Museomontagna
MESTIERI TRADIZIONALI FRA ROCCE E DIRUPI. CAHIER MUSEOMONTAGNA N. 36
Museo della Montagna, Torino, 1984.

Ineichen, F. - Auf der Maur, W.
ALPINE SKITOUREN, BAND I, ZENTRALSCHWEIZ - TESSIN
C.A.S., Berne, 1980.

Calonder, G.
ALPINE SKITOUREN. BAND II, GRAUBÜNDEN
C.A.S., Berne, 1981.

Luchsinger, W.
ALPINE SKITOUREN. BAND V, GLARNER ALPEN
C.A.S., Berne 1983.

Metzker, Ph.
SKI ALPIN. CHOIX D'ITINÉRAIRES. VOL. IV
C.A.S., Berne, 1983.

Salm B.
GUIDE PRATIQUE SUR LES AVALANCHES
C.A.S., Berne 1983.

Besso, S.
ALPES. PROSE E POESIE ALPINE
Treves, Milano, 1905.

Bicknell, C.
FLOWERING PLANTS AND FERNS OF THE RIVIERA AND NEIGHBOURING MOUNTAINS
Trubner, London, 1885.

Facchin, M. - Bernardi, U.
CASE RUSTICHE NEL BELLUNESE
Nuovi Sentieri, Belluno, 1984.

Hebert, A.
ALPINISME AU QUÉBEC
Ed. Du Jour, Montreal, 1972.

Kubin, A.
50 ARRAMPICATE SCELTE NELLE DOLOMITI
Geo-Grafica, Primiero, 1984.

Magini, G.A.
ITALIA (ATLANTE) (anastatica)
Zanichelli, Bologna, 1974.

Zaltron, C. - Magrin, B.
111 ASCENSIONI SULLE CRODE DELLE PICCOLE DOLOMITI
CAI Sez. Thiene, Thiene, 1984.

Marsh, H.
TWO SEASONS IN SWITZERLAND
Fisher Unwin, London, 1895.

Piemontese, T.
ARRAMPICARE A TRIESTE
Lint, Trieste, 1984.

Roch, A.
DIE KLASSISCHEN GIPFELBESTEIGUNGEN DER ALPEN
Rascher, Zürich, 1951.

Roth, A.
THE DOLDENHORN AND WEISSE FRAU...
K. Baedeker, Coblenz, 1863.

Schmidt, H.
GUIDA AL SENTIERO EUROPEO E 5
G.A.V., Verona, 1984.

Schweiger-Lerchenfeld, A.
DIE ÜBERSCHIEUNUNG DER ALPEN
Veg, Berlin, 1983.

Cominelli, C.
SKI DANS LE HAUT ATLAS DE MARRAKECH
Cominelli, Andorra, 1984.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

SCALATORI Le più audaci imprese alpinistiche da Whymper al «Sesto grado» raccontate dai protagonisti.

A cura di A. Borgognoni e Titta Rosa.

Ristampa della terza edizione; ed. Hoepli - Milano 1985; formato cm 17 x 24; pag. 374, molte foto in b.n.; 5 disegni; L. 25.000

Ogni alpinista che si rispetti, almeno delle generazioni antecedenti al freeclimbing, ha sfogliato il prestigioso «Scalatori», ha sognato su di esso. Non c'è biblioteca alpinistica che non ne possieda, o ne abbia posseduto, una copia.

Si tratta indubbiamente della più importante antologia alpinistica italiana. Raccoglie i racconti di grandi imprese dalla «prima» al Cervino fino alla Est del Grand Capucin narrate dai protagonisti. È l'epopea dell'alpinismo dei pionieri, dei romantici, degli sportivi dell'epoca d'oro.

Io credo che anche in questi tempi, che tanto hanno innovato nell'etica e nello stesso concetto dell'alpinismo, «Scalatori» verrà di nuovo letto con grande piacere, interesse e commozione, sia dagli anziani che dai giovani e avrà il successo delle precedenti edizioni, ormai introvabili.

F. Masciadri

Lorenzo Bersezio e Piero Tirone
SCOPRIAMO INSIEME I PARCHI
DELLE ALPI

Ed. De Agostini (serie Görlich),
Novara, 1985. Form. 17x23 cm,
pag. 192 con numerose illustraz. a
colori e in b.n.

Come dicono gli Autori in una breve nota a premessa del libro, il criterio adottato per la selezione dei Parchi presentati è stato in prevalenza di trattare quelli all'interno del cui territorio fosse possibile effettuare una traversata di più giorni. Molti, tra quelli di più recente istituzione, non lo sono ancora. In totale assommano a diciotto, disseminati in tutto l'arco alpino entro i confini e fuori.

Gli Autori, noti appassionati di escursionismo, hanno percorso di persona gli itinerari proposti, annotando tutto ciò che di utile e interessante c'era da segnalare.

Al di là dei soliti dati (descrizione fisica, accessi principali, strutture ricettive ecc.) c'è lo studio minuzioso dell'itinerario di trekking (di 3-6 giorni) e di un paio di itinerari di un giorno solo. Il lettore è guidato non soltanto con le informazioni dettagliate del percorso, i dislivelli, le eventuali difficoltà, il tipo di attrezzatura opportuna, ma stimolato di continuo a non perdere l'occasione di ricercare curiosità naturalistiche, insediamenti umani e tracce storiche.

Accompagna il testo una cartina di chiara consultazione e un adeguato corredo fotografico.

A. Biancardi

Franco Fini

LE DOLOMITI OCCIDENTALI

Dalla Marmolada al Latemar, dalle
Odle alla Schiara

Ed. Zanichelli, Pag. 352, form.
27,5 x 15 cm, 48 tavole a colori,
213 illustrazioni in b.n. L. 36.000.

Il libro, come altri dello stesso Autore che lo hanno preceduto in questa collana (in particolare Cadore e Ampezzano) è suddiviso in quattro sezioni precedute da un preambolo dedicato a un inquadramento storico e a un esame della cartografia antica e moderna della zona.

La prima sezione (Monti e valli) prende in esame gli aspetti naturali della regione: da sottolineare in particolare il qualificante contributo di Toni Sanmarchi sulla flora e la fauna.

Gli aspetti umani (Gente dell'Adige, Isarco e Cordevole) sono osservati risalendo con otto itinerari

distinti, le vallate del territorio, così da fare di questo libro un vero «resoconto di viaggio», con cui l'Autore mette costantemente di fronte il passato e il presente, un presente verificato in loco con incontri, colloqui e interviste.

All'alpinismo è dedicata la terza sezione, che affronta l'argomento secondo una chiave di lettura nuova: rievoca cioè le vicende delle cinque organizzazioni alpinistiche che hanno operato nella zona: dall'Alpine Club britannico all'ÖAV, e al DAV (i club alpini austriaco e tedesco); dalla società degli Alpinisti Agordini (per costituzione la terza sezione del CAI) alla SAT e, ultimo cronologicamente, al Südtiroler Alpenverein di Bolzano.

L'avventura alpinistica è rievocata mettendo in luce i momenti essenziali e dando anche, per mezzo di schede antologiche, la parola ai protagonisti.

Infine l'ultima sezione è un invito all'escursionismo, alla scoperta personale dei luoghi più belli. Numerose le illustrazioni, che assolvono al compito di costituire, pagina per pagina, un approfondimento, una spiegazione, un arricchimento del testo.

F. Masciadri

Francesco Mezzatesta
RAPACI

Guida ai rapaci diurni d'Europa.

Ediz. Edagricole - Bologna, 1984 -
Formato 21 x 27 cm, 328 pagine,
numerossimi disegni e foto a colori in b. e n. L. 35.000.

Se è vero che anche il pubblico «non specialista» si interessa sempre più alla fauna selvatica e, in particolar modo, agli uccelli (grazie anche alla pratica del «birdwatching», assai popolare nelle isole britanniche e ora diffusa anche nel nostro Paese) è prevedibile che questo libro di Mezzatesta, segretario generale della LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli, per chi ancora non la conoscesse), vada incontro a un ottimo successo. Scritto in modo sciolto e discorsivo, pur senza nulla togliere alla completezza scientifica, il volume in questione è forse una delle opere più esaurienti sui rapaci diurni europei reperibile attualmente in Italia.

A una interessante parte introduttiva (una cinquantina di pagine) nella quale viene sinteticamente esposta la biologia generale dei rapaci (morfologia, alimentazione, volo, etc.) segue la parte più am-

pie del volume, con la trattazione dettagliata di ben trentanove specie di uccelli. Per ognuna di esse vengono riferite notizie sull'ambiente di vita, sul comportamento e, soprattutto, sulle caratteristiche essenziali che ne facilitano l'osservazione e il riconoscimento in natura; il tutto corredato di fotografie, cartine di distribuzione, disegni e diagrammi. Numerose le tavole a colori illustranti le varie specie in volo (viste sia dall'alto, sia dal basso) nonché le tavole di comparazione fra specie simili; particolarmente utili e di immediata comprensione le tabelle esemplificatrici dello spettro alimentare e del ciclo biologico dei singoli rapaci trattati.

Chiude il volume un capitolo sui rapporti fra uomo e uccelli rapaci nel quale l'Autore ci ricorda che proprio l'uomo è stato, ed è tuttora, la causa principale di rarefazione di questi importanti predatori, elementi essenziali negli equilibri biologici: un invito a conoscerli meglio, insomma, e a rispettarli di più!

F. Pustorino

Michael R. Kelsey
GUIDE TO THE WORLDS MOUNTAINS

800 pag., formato 14 x 20,5 cm,
377 carte e 380 foto in b. e n. Il libro può essere richiesto a: Kelsey Publishing - 310 E. 950 S. - Springville, UTAH, USA 84663. Prezzo US\$ 19,95.

È la seconda edizione, notevolmente ampliata, dell'unica guida che contenga in un solo volume indicazioni sulle montagne di tutto il mondo.

Il libro spazia in 65 Paesi, dall'Himalaya alle Ande, alle Alpi, includendo anche aree meno conosciute, come le isole dei Caraibi e quelle del Pacifico.

Per ogni montagna, insieme alla mappa con i principali itinerari, vengono fornite notizie di carattere generale sulle vie di accesso, sui sentieri, sui posti dove sostare o bivaccare, ecc., quasi tutte raccolte direttamente dall'Autore che in 14 anni ha salito, e giustamente ci tiene a farlo notare, 305 delle 377 cime descritte nel libro.

Anche se non sempre le vie proposte sembrano quelle migliori, o le più semplici, senza dubbio il libro potrà tornare molto utile come prima fonte di informazioni per tutti coloro che si trovano in difficoltà a programmare salite alpinistiche fuori casa per mancanza di indicazioni specifiche.

V. Travi

Francesco Burattini
GUIDA DEL MONTE CONERO

Ed. Fratelli Anibaldi di Ancona, 1985 - Patrocinio della Sezione di Ancona del C.A.I., 126 pag., formato cm 11,5 x 16,5, numerose foto a colori fuori testo. Carta Escursionistica schematica del M. Conero a più colori 1:10.000

Dopo un'interessante parte generale la guida si divide in due parti: escursionistica e alpinistica. Sul Conero infatti è possibile arrampicare su roccia sedimentaria di notevole interesse. Vi sono itinerari che superano i 200 m di sviluppo. Un'appendice sui misteriosi cunicoli che traforano il Conero e risalgono a epoca romana o preromana conclude la guida veramente utile per chiunque voglia recarsi in questo splendido promontorio adriatico.

F.M.

I VENTICINQUE RALLY SCI-ALPINISTICI DELL'ADAMELLO 1961-1985

Soc. Escursionisti Bresciani «Ugolino Ugolini»

Ed. 1985 formato cm 21 x 28 - pag. 68, molte foto in b.n.

Storia e descrizione dei venticinque prestigiosi Rally dell'Adamello e delle vicende che hanno caratterizzato la competizione scialpinistica.

Soc. Alpine Giulie, «Atti e Memorie della C.G.E.B.», vol. XXII, Trieste 1983.

Volume di 286 pag. con moltissime foto, tabelle e grafici in b.n., 24x17 cm, rilegato, con coperta in cartone. Raccolta di articoli. Distribuito su scambio dalla Com. Grotte E. Boegan, CAI-SAG, v. Machiavelli 17, 34132 TS (tel. 040/60317).

Apparso già da tempo è stato distribuito solo adesso e solo adesso se ne parla.

Si tratta di un numero della testata più seria e più qualificata della speleologia italiana e ogni volume annuale è stato sempre una miniera di informazioni e studi. Questo che appare ora è però degno di particolare menzione essendo il numero «speciale» per i 100 anni del gruppo grotte triestino, di gran lunga il più antico d'Italia. In un'antologia scelta è ripercorsa la vita scientifica della Commissione Grotte, brani storici e meno, ma tutti con una freschezza ancora attuale!

Quale migliore occasione per conoscere la rivista, se non saggiare questo numero antologico? Così si riverificherà che la speleologia è altro che «alpinismo all'ingiù», ma felice incontro fra sport e cultura, con spiccata tendenza allo scientifico che ne fa un settore alpinistico fra i più qualificati.

C. Casoli

Antonio Boscacci
GUIDA AL SASSO DI REMENNO E DINTORNI

Edizioni «Il Gabbiano» 1985 - 92 pag. - cm 16,5 x 11,5 - foto in b. e n. e schizzi a ogni pagina.

È uscita la nuova guida di arrampicata al Sasso di Remenno, entrato ormai a far parte delle «palestre» più famose d'Italia, meta obbligata di tutti gli arrampicatori moderni, delle scuole di alpinismo e di tutti coloro che, attratti da questo meraviglioso sport, vogliono provare l'ebbrezza del contatto con la roccia.

Non poteva mancare quindi una guida che presentasse le infinite

possibilità di salita, sia sul Sasso che sui sassi intorno. Antonio Boscacci con la sua «Guida al Sasso di Remenno e dintorni», ci ha reso questo servizio, presentando, in un libretto molto grazioso, pratico e maneggevole, tutti gli itinerari di salita. Oltre una quarantina di fotografie e degli ottimi disegni che schematizzano in modo chiaro e comprensibile le pareti, gli attacchi, i punti di sosta e le difficoltà di ogni salita, illustrano le arrampicate, che qui al Sasso sono davvero molto varie e piacevoli. È possibile arrampicare sul II grado, ma anche sul X grado, con una progressione graduale e molto didattica che fa del Sasso una delle migliori palestre sia per coloro che si accostano alla roccia da «principianti», sia per coloro che cercano salite da brivido.

La guida è utile a tutti per potersi facilmente orientare tra le strutture e per poter scegliere le salite in base alle proprie capacità, senza incorrere in spiacevoli errori. Il prezzo, davvero molto contenuto, rende il lavoro ancora più pregevole.

Luisa Angelici

Guida dei Monti d'Italia
ALPI GRAIE CENTRALI

È uscito in questi giorni il volume Alpi Graie Centrali, che illustra per la prima volta nella collana CAI-TCI questa regione delle nostre Alpi.

La zona è compresa tra la Val di Rhêmes e la Val Veni, la Val digne (alta Valle d'Aosta), e la Val d'Isère, quest'ultima in territorio francese; il nuovo volume viene così a colmare l'importante lacuna di trattazione che rimaneva tra i volumi Alpi Graie meridionali (1980), Gran Paradiso (1980), Alpi Pennine 1° (1971) e Monte Bianco 1° (1963).

Questa nuova guida descrive cime importanti, in maggioranza oltre i tremila metri di quota, quali la Granta Parei, la Gr. Traversière, la Gr. Rousse, la Gr. Sassiè, la Testa del Rutor, il Gr. Assaly, il M. Paramont, il M. Miravidi, il M. Berrio Blanc e la Punta Léchaud, proprio dominante il Col de la Seigne. Sono cime che si prestano a un alpinismo di tipo classico, facile e di medie difficoltà, come pure a escursionismo di alta montagna con grandi traversate e a gite scialpinistiche di ogni impegno. Non mancano tuttavia le arrampicate interessanti, specialmente su creste e pareti di costiere secondarie della catena di confine.

L'ambiente naturale, rimasto in gran parte integro e una minor frequentazione rispetto alle zone attigue, turisticamente più conosciute, fanno della regione descritta da questo volume una meta ideale per chi desidera assaporare un alpinismo e un escursionismo ancora molto genuini.

Autore dell'opera è l'alpinista pittore e geologo Alessandro Giorgetta, che con cura e passione ha percorso gran parte degli itinerari descritti. Egli ha pure eseguito tutte le fotografie e i disegni che illustrano il volume, come pure la cartografia schematica.

Il CAI e il TCI, lieti di questo ulteriore importante passo verso il completamento della descrizione delle montagne italiane, ringraziano l'Autore per l'impegno profuso nella sua opera e presentano ai Soci questo nuovo strumento di conoscenza. Il volume è acquistabile presso le Sezioni del CAI e presso tutte le librerie succursali del TCI.

Il coordinatore della Collana
Gino Buscaini

ALPI GRAIE CENTRALI, di Alessandro Giorgetta. Ediz. CAI-TCI, Milano, 1985.

384 pagine, 40 fotografie, 42 disegni, 8 cartine a colori, rilegato in tela. Prezzo ai Soci CAI e TCI L. 24.000. Non soci L. 36.000.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Forcella dell'Asta 2850 m (Alpi Marittime-Catena dell'Oriol)

Sul versante nord ovest, un colatoio di ghiaccio che si forma in primavera è stato salito l'1.5.85 da Ferruccio Ferraresi e Andrea Parodi. L'itinerario chiamato «Colata di stelle», ha un dislivello di 500 m circa e presenta difficoltà TD nei primi 200 m e poi AD+. Pericolo di pietre nelle ore calde.

Prima Torre di Tablases (Alpi Marittime-Gruppo di Profouns)

Una via «diretta» sulla parete ovest è stata salita l'1.7.85 da Luca Lenti, Andrea Parodi e Fulvio Scotto che sui 250 m di sviluppo hanno superato difficoltà valutate TD+. Roccia nel complesso buona.

L'itinerario sale tra le vie Gogna-Calagno e Calagno-Grillo.

Corno Stella 3050 m (Alpi Marittime-Catena del Corno Stella e delle Guide)

La via «Rambo» sulle placconate inferiori è stata aperta il 6.7.85 da Guido Ghigo-asp, guida e Tristano Gallo del CAI Monviso che in 7 ore hanno superato un dislivello di 180 m incontrando difficoltà valutate TD+ con un passo di VII+.

Monte Matto 3097 m (Alpi Marittime - Nodo del Matto)

Il 28.7.1985 sulla parete sud-sud est dell'Antecima est (3088 m) è stata aperta «Viaggi organizzati» ad opera di Andrea Parodi, Marco e Piergiuseppe Bernardi. La via ha una lunghezza di 600 m ca. si sviluppa su gneiss con tratti erbosi e presenta difficoltà valutate TD— nella parte centrale.

Rochers de Saint Ours 3080 m ca (Alpi Cozie Merid. - Gruppo dello Chambeyron)

Una guglia situata sul versante sud orientale, zona orientale, è stata salita nel giugno 1985 da Piergiuseppe Bernardi e Andrea Parodi che hanno proposto il toponimo «Aiguille de l'inquietude». Il tracciato che sviluppa in totale 320 m di cui 100 m facili, presenta difficoltà valutate TD— poco sostenuto.

Torre Castello (Alpi Cozie - Gruppo Castello Provenzale)

Guido Ghigo-asp, guida e Tristano Gallo del CAI Monviso il 23.6.1985 in 5 ore hanno aperto una nuova via sulla parete ovest. L'itinerario che si sviluppa per 180 m, a sinistra della Ribaldone, su roccia eccezionale, presenta difficoltà valutate TD ed è stato denominato «Freezer» a causa della giornata con freddo polare.

Castellino Rosso (Alpi Cozie - Gruppo Castello Provenzale)

Un nuovo itinerario denominato «Tuca nen» è stato tracciato su questo grande blocco di quarzite il 14.7.1985 da Tristano Gallo-CAI Monviso, Carlo Giorda-INA/INSA e Guido Ghigo-asp, guida che in 3 ore hanno superato un dislivello di 170 m incontrando difficoltà valutate TD—.

Vizo Mozzo 3019 m (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

La via «Serena» che si sviluppa sulla nervatura centrale della parete nord est è stata aperta il 2.9.1984 da Rinaldo Lorenzatti e Gigi Bozzo-I.A. del CAI Saluzio. L'itinerario che sviluppa 400 m su un dislivello di 270 m ca è stato salito in 3 ore e 30' e presenta difficoltà valutate D—.

Parete dei Militi (Alpi Cozie Sett. - Dolomiti di Valle Stretta)

Un nuovo itinerario che sale a sinistra della via Motti è stato salito nei giorni 24 e 25.6.85 da Gianpiero Giacobino e Antonio Rossitto. La via chiamata «Incontro» ha un dislivello di 120 m con difficoltà valutate TD.

Couloir del Rio dell'Alpe Lamet (Alpi Graie Merid. - Gruppo Rocciamelone/Lamet)

Gian Carlo Grassi-guida e R. Luzi il 21.1.1985 hanno salito questo couloir che si trova sopra il villaggio di Novalesa, impiegando 8 ore per superare un dislivello di 700 m con difficoltà valutate TD+.

Punta Lamet 3504 m (Alpi Graie Merid. - Gruppo Ròncia/Lamet)

Sul versante nord ovest, una cascata che si forma sulle rocce a destra del ghiacciaio sospeso è stata salita il 28.6.1985 da D. Alpe e Gian Carlo Grassi in 2 ore e 30'. Il dislivello è di 200 m con difficoltà valutate TD.

Col Maudit 4030 m (Alpi Graie - Massiccio del M. Bianco)

La goulotte tra il primo e secondo gendarme, denominata «Lacrime degli angeli» è stata salita il 5.2.1985 dalla guida Gian Carlo Grassi con C. Stratta che in 8 ore hanno salito 400 m di dislivello superando difficoltà valutate TD+ con diversi tratti a 90°.

Mont Maudit - Spalla sud-sud ovest (Alpi Graie - Massiccio del M. Bianco)

Ancora Gian Carlo Grassi stavolta con P. Marchisio il 2.5.1985 salgono la goulotte sud est ubicata a sinistra della via Casarotto-Grassi-Groaz del 1978. L'itinerario che ha un dislivello di 700 m, con difficoltà valutate TD nella goulotte, è stato salito in 7 ore.

Grandes Jorasses 4206 m (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco)

Sulla parete sud una via completamente in proiet-traction, che raggiunge la Punta Walker, è stata salita il 19.6.1985 da Gian Carlo Grassi con R. Luzi e M. Rossi. 11 ore di arrampicata sono state necessarie per superare 1400 m di dislivello con difficoltà valutate ED— e diversi tratti con inclinazione di 90°.

Mount Maudit 4468 m (Alpi Graie - Massiccio del M. Bianco)

La goulotte «Recontre au sommet» che termina a 4364 m sulla parete sud, è stata salita l'11.7.85 da Gian Carlo Grassi, F. Marsigny, P. Marchisio e M. Rossi. L'itinerario sale a destra della via Kagami-Perren, ha un dislivello di 700 m con difficoltà valutate TD ed ha richiesto 6 ore di arrampicata.

Pic Adolphe Rey 3535 m (Alpi Graie - Massiccio del M. Bianco)

Il 18.7.85 l'asp, guida Enrico Rosso con Marco Schwarzenberg hanno aperto un nuovo itinerario sullo spigolo sud seguendo un sistema di fessure. La via sviluppa 170 m con difficoltà valutate ED. Ore di arrampicata 8.

Piramide du Tacul (Alpi Graie - Massiccio del M. Bianco)

Il 10.7.85 l'asp, Guida Enrico Rosso in 5 ore di arrampicata solitaria ha aperto la via «Babau» sulla parete est-nord est. L'itinerario che sviluppa 180 m presenta difficoltà valutate D+ con un passo di VI.

Monolite della finestra del Roc 3990 m ca (Alpi Graie - Gruppo del G. Paradiso/Sottogr. del G. Paradiso)

Sulla parete sud est la via «Martina» è stata salita il 30.8.1985 dagli asp, guida Enrico Rosso e Valerio Bertoglio in ore 5,30 superando un dislivello di 150 m con difficoltà valutate ED—.

ALPI CENTRALI

Breithorn Centrale 4160 m (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa)

Ancora due itinerari sono stati aperti sulla parete nord.

Il primo salito da L. Bordoni e Gian Carlo Grassi il 18.7.1985 sale tra la via Grassi-Mailhot e la Frachey-Cetti-Serbelloni, ha un dislivello di 1000 m con difficoltà valutate D/D+ ed è stato salito in 8 ore.

Il secondo salito il 24.7.85 da Gian Carlo Grassi con V. Ravaschietto e A. Siri, attacca a sinistra della via Gabarrou-Steiner, ha un dislivello di 1000 m con difficoltà valutate TD ed ha richiesto 12 ore di arrampicata.

Monte Mucrone (Prealpi Biellesi)

Sulla parete sud il 7.9.1985 l'asp, guida Enrico Rosso con Moreno Rossetto ha salito la via «Tiotimolina M.E.» di 100 m di sviluppo con difficoltà valutate TD e passaggi di VI.

Cima del Cavalcorto 2763 m (Alpi Retiche del Masino)

Un nuovo itinerario sulla parete est è stato salito il 30.6.1985 da Massimo Colombo-CAI Meda e Giancarlo Riva-CAI Besana. La via, denominata «Cercando i ceci» ha uno sviluppo di 330 m con difficoltà valutate TD sostenuto con passi di VI.

Costiera dell'Averta (Alpi Retiche del Masino - Val di Mello)

Nei giorni 2 e 3.8.1985 Ermanno Nerini e Lavinio Casarotto, a com. alternato, hanno aperto un itinerario dedicato ad Ezio Scetti gestore di un albergo nelle vicinanze del Sasso Remenno. La via che sviluppa 530 m su un dislivello di 360 m, presenta difficoltà dal III al VI e A1.

Cime di Campiglio (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo di Brenta)

Il 28.7.1985 Riccardo Crepaldi e Maurizio Zerbetto entrambi del CAI Rovigo hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete est del Pilastro Bruno. La via che ha l'attacco in comune con la Agostini, sale a destra della via Salvaterra e C., sviluppa 250 m ca e presenta difficoltà valutate D+ con passi di V—.

ALPI ORIENTALI

Catinaccio (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio)

Un nuovo itinerario sulla parete est è stato tracciato il 31.8.85 da Moreno Rossin e Gianni Rodighiero a c.a. La via, chiamata «Paola», raggiunge l'Antecima sud, con uno sviluppo di 500 m e difficoltà dal III al VI+.

Campanile Gardeccia 2250 m (Dolomiti Occidentali - Gruppo del Catinaccio - Sottogruppo di Larsec)

Lo spigolo sud est è stato salito il 23.6.1984 da Antonio Bernard-CAAI e Pietro Cavalli-CAI Cremona che hanno impiegato circa 2 ore per superare 150 m di dislivello su difficoltà valutate D. L'itinerario denominato «via dell'Artista» sembra coincidere con quello aperto da R. e A. Rossetti e pubblicato sulla Rivista 5/6 del 1985.

Gli stessi Bernard e Cavalli l'8.7.1984 in 2 ore hanno aperto la via «Rosellina» sulla parete est. L'itinerario che si svolge su roccia buona, sviluppa 180 m e presenta difficoltà valutate D+.

Croda Paola (Dolomiti - Pale di S. Martino)

Il 21.8.1985 Luca Miola-CAI Monza e Matteo Minchio-CAI Mestre, in 3 ore hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete nord est. La via attacca pochi metri a destra della «diretta», sviluppa 150 m con difficoltà valutate D+ e passi di V+.

Croda de Marchi 2769 m (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Marmarole)

La via «Pirelli 85» è stata aperta l'1.6.85 sulla parete sud est ad opera di Ferruccio Svaluto Moreolo e Luigi Ciotti dei Ragni di Pieve di Cadore. L'itinerario di 300 m di dislivello con difficoltà fino al V+ è stato salito in 5 ore.



*Cima del Cavalcorto (Val Masino):
la parete est, con la via «Cereando i
ceki».*

La via che si snoda sul versante est, è stata chiamata «Traverso di Ennio ai libri», poiché in effetti si tratta di una traversata in arrampicata di 260 m di sviluppo con difficoltà dal III al VI— e tratti in artificiale.

ALPI APUANE

Monte Sumbra 1764 m

Il 30.6.85 G. Caruso, I. Equi e F. Nardini del CAI Barga hanno tracciato un itinerario sulla placca dei Solchi Carsici chiamandola: Via «Del Drago». Sviluppo di 80 m su difficoltà valutate TD.

CRONACA ALPINISTICA

NEPAL

Da molti anni non si ricordava un autunno così brutto. Il monzone, che da queste parti si esaurisce verso metà settembre, non ha dato tregua e in ottobre Kathmandu era ancora allagata. Poi è sopraggiunto l'inverno, con abbondanti nevicate; al termine, cioè ai primi giorni di novembre è finalmente arrivato il bel tempo, ma accompagnato da forti e freddi venti, e le condizioni per le salite sono diventate pressoché invernali. Ciò ha disturbato non solo le spedizioni alpinistiche ma anche i trek, numerosi in questo periodo. Di questa situazione sono eloquente testimonianza i bollettini emessi dal Ministero del Turismo nepalese. A fine ottobre delle 49 spedizioni partite per la montagna (molte non erano giunte a Kathmandu a causa della inarrestabile lievitazione dei costi), la metà aveva rinunciato mentre una decina, quelle che avevano anticipato ai primi giorni di ottobre l'ascensione, avevano raggiunto l'obiettivo.

Impressionante è il numero di morti, oltre 15, la metà sotto le valanghe. Numerosi i congelamenti anche tra i trekkers sorpresi dalle abbondanti nevicate; al campo base dell'Everest la neve superava i due metri.

Nonostante questo alcuni bei successi, anche italiani, sono stati ottenuti.

Makalu - via normale ONO

Successo pieno da parte degli alpinisti trentini che, partiti agli inizi di agosto, hanno saputo approfittare delle poche occasioni di bel tempo per raggiungere la vetta. Erano sulla cima il 1 ottobre De Stefani, A. Giambisi, S. Martini e F. Stedile.

Ama Dablam - cresta SO

Ai brillanti successi ottenuti nel corso dell'anno, Trekking International ne ha aggiunto un altro con l'ascensione a questa montagna giustamente considerata la più bella dell'Himalaya. L'itinerario di salita è parte in roccia e parte in misto con notevoli difficoltà tecniche, continue lungo tutta la salita. Due i gruppi a carattere internazionale che, guidati da R. Moro, si sono alternati e se il primo non è riuscito nell'obiettivo per le avverse condizioni atmosferiche (il campo base è stato evacuato dopo che la neve aveva raggiunto l'altezza di 1 metro e 20 cm) i 14 componenti del secondo non hanno fallito. Tra gli italiani hanno raggiunto la vetta i gardenesi M. Bernardi, S. Keherer, F. Stuflesser, V. Runggalidier e H. Complot.

Torre Pian dei Buoi 2358 m (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Marmarole)

Fabio Bertagnin, Luigi Ciotti e Ferruccio Svaluto Moreolo tutti dei Ragni di Pieve il 15.7.85, in 3 ore hanno salito «Magico Alverman» sulla parete est; itinerario di 100 m di dislivello con difficoltà valutate TD—.

Crodon della Casera (Dolomiti Orientali - Gruppo del Cridola/Nodo del Crodon di Scodavacca)

La via «Tamber» sulla parete ovest è stata salita il 15.6.1985 da Ferruccio Svaluto Moreolo e Luigi Ciotti dei Ragni di Pieve in un'ora. Dislivello di 60 m ca con difficoltà valutate D+ e passi di V.

Crodon di Scodavacca 2389 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del Cridola)

Un itinerario di 200 m di dislivello è stato salito in 3 ore il 16.6.1985 da Ferruccio Svaluto Moreolo e Luigi Ciotti dei Ragni di Pieve. La via chiamata «Dei Koala» si sviluppa sulla parete nord e presenta difficoltà discontinue dal II al V.

Cima Schiavon 2317 m (Alpi Carniche - Gruppo dei Brentoni)

Sulla parete sud il 25.5.1985 è stata aperta «Kmer dagli occhi azzurri» ad opera di Renato Peverelli e Ferruccio Svaluto Moreolo dei Ragni di Pieve. L'itinerario ha un dislivello di 300 m con difficoltà discontinue comprese fra il I e il V.

Cimon de le Tempie 2279 m (Prealpi Clautane - Gruppo Caserine/Cornaget)

La via «Pila lustra» è stata aperta sulla parete sud ovest il 21.7.1985 da Fabrizio Fabbro, Giuseppe Giordani, Ferruccio Martini, Piero Mosconi e Gabriele Pilutti tutti del CAI Claut. L'itinerario che presenta difficoltà valutate AD—, si svolge su roccia buona per 280 m con un dislivello di 200 m.

APPENNINI

Durante l'inverno 1984/85 la cordata composta da Paola Gigliotti e Massimo Marchini ha aperto diversi itinerari fra i quali segnaliamo:

Monte Rotondo 2102 m (Appennino Centrale)

Il Canyon de La Foce salito in febbraio per i rami di destra e sinistra; 800 m di dislivello con difficoltà rispettivamente TD e TD+.

Quota 1960 Di Valle Romana

La cresta nord di 350 m di sviluppo con difficoltà valutate AD+, salita nel mese di marzo.

Croce di Monte Bove

Via diretta per i pendii e le rocce del versante nord est, dislivello di 400 m con difficoltà valutate D, salita in marzo.

Monte Rotondo

Una via diretta da nord per le rocce di Val di Tela; dislivello di 200 m con difficoltà valutate D—, salita in marzo.

Monte Bove 2112 m

Un inverno favorevole ha permesso la salita di due couloirs. Il primo situato sulla parete est dello spalto orientale (Canale Maurizi) ha un dislivello di 650 m e presenta difficoltà valutate TD sostenute oltre ad essere soggetto di notevoli pericoli oggettivi.

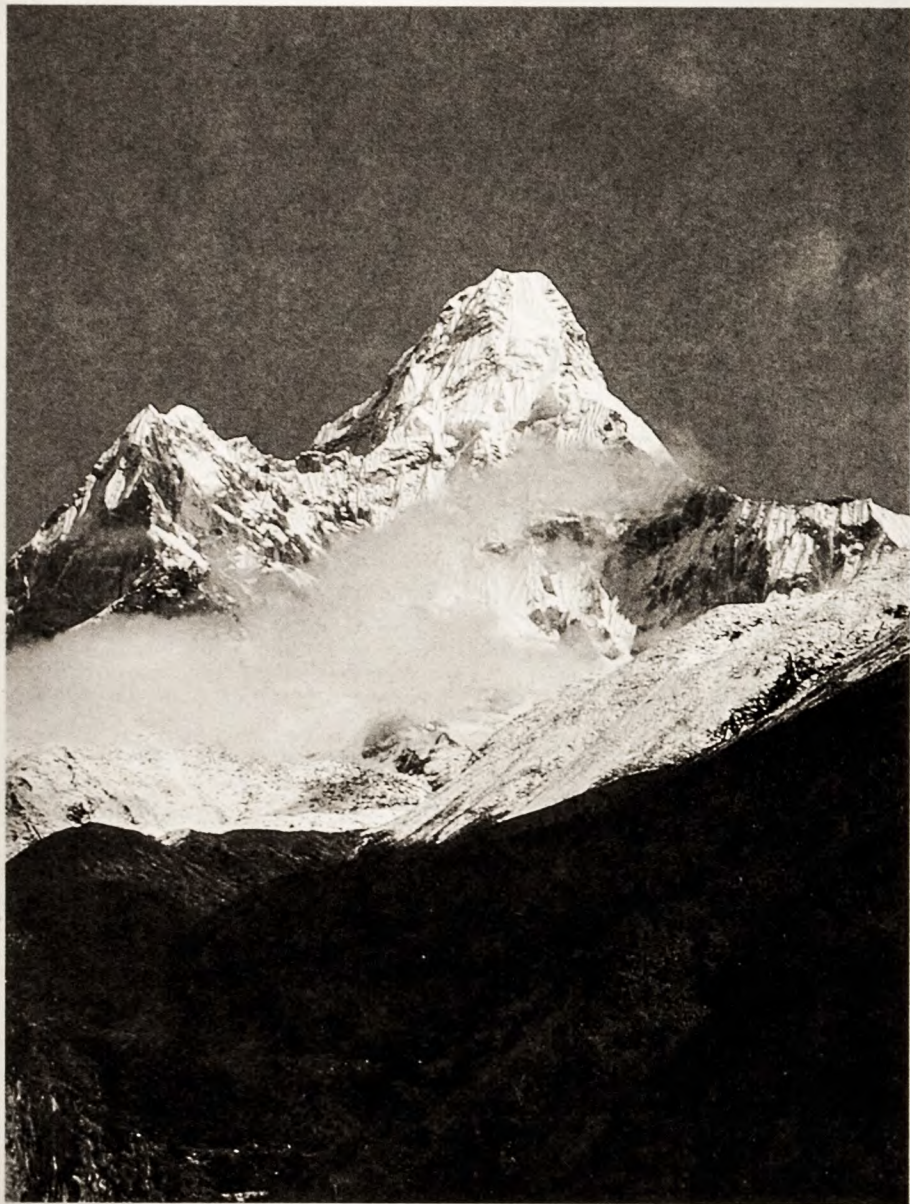
Il secondo, ubicato fra lo spalto Occidentale e quello Centrale e denominato «Via dei cristalli», ha un dislivello di 750 m con difficoltà valutate ED. Quest'ultima può essere considerata la più impegnativa salita su ghiaccio di cascata dell'Appennino Centrale.

Monte Conero (Appennino Centrale - Propaggin Orientali)

Su questa bella palestra dei rocciatori anconetani, un interessante itinerario è stato tracciato il 20.7.1985 da Francesco Burattini del CAI Ancona e M. Mosca del CAI Jesi.



A lato, la parete sud del Lhotse; in basso, l'Ama Dablam: a destra la cresta sud ovest (Foto R. Moro).



Thamserku - parete N e cresta O

Questa montagna è posta all'inizio della valle dell'Everest e fa bella mostra di sé con una serie di ardite e merlettate creste e ripide pareti di neve. È stata l'obiettivo di due spedizioni francesi, la prima composta da V. Fine e M. Fauquet ne ha salito la parete nord, la seconda guidata da M. Bataud la cresta ovest.

Lhotse - parete sud

Questa parete non ha smentito anche in questa occasione la sua triste fama: a farne le spese è stata una forte spedizione polacca che annoverava tra le sue fila J. Kukuczka e F. Wielki, già vincitori dell'Everest d'inverno. Questi due alpinisti hanno raggiunto quota 8200, ma il maltempo e le difficoltà tecniche,

definite dai due salitori estreme, ne hanno arrestato la salita. La pericolosità della parete si è poi manifestata allorché, scendendo, perdeva la vita un componente.

PAKISTAN

Il Karakorum è sempre più affollato, trekkinisti ed alpinisti ne segnano il percorso con un lungo e colorato serpentone a differenza di altre zone di pur grande interesse, ma si sa... contano solo gli ottomila. Anche a questa quota però i risultati vanno soppesati non in funzione dell'altezza raggiunta, ma dal modo con il quale si ottengono e questo vale soprattutto per gli ottomila del Karakorum. Alcuni esempi accaduti quest'anno possono far riflettere.

E. Escoffier, francese, sale tre ottomila in pochi giorni, tra cui il K2, diversi abbinano l'accoppiata Gasherbrum I e II o Hidden Peak, decine raggiungono l'agognata quota 8000.

Nel 1985 il Pakistan ha concesso per i mesi che vanno da aprile a settembre 35 permessi alpinistici per il Karakorum, tra cui 5 per il K2, 7 per il Gasherbrum I e 11 per il Gasherbrum II, anche il Nanga Parbat non scherza con i suoi 10 permessi.

In pratica nei mesi estivi c'era una spedizione ogni 15 giorni e per la medesima via nei casi del Gasherbrum e del Broad Peak, basta quindi seguire le tracce dei primi, utilizzando le stesse corde fisse e, inaudito (ma non deve scandalizzare) «acquistare» i campi in quota con tende, fornelli, viveri, sacchi piuma, ecc., risparmiando tempo e fatica. Qualche «capitano» ha poi i suoi «gregari» che tirano la salita e in barba ai regolamenti si fa tre ottomila anche se ha il permesso solo per due.

A 8000 metri la vita in ogni caso non è facile, provare per credere, ma non è facile anche trovare un luogo privo di scatolette o altro per il campo base. Il grande circo glaciale del Karakorum ha tutti i requisiti per diventare la più bella pattumiera del mondo.

Nuovi obiettivi

Senza più segreti e ormai la Cina, aperta al turismo in quasi ogni sua parte, lo stesso sta accadendo al Tibet, che seppur non completamente visitabile, sta ormai interessando un numero sempre più vasto di alpinisti. Da quest'anno diverse saranno le montagne disponibili che andranno ad aggiungersi ai già noti ottomila Everest e Shisha Pangma, aperti da tempo. Ne riportiamo di seguito i nomi e le quote, secondo l'attuale definizione cinese, tra parentesi i nomi da noi forse più conosciuti.

Il più noto e senza dubbio il Namunaner di 7694 m (Gurla Mandatha), posto nel Tibet occidentale. A fianco della carrozzabile Lhasa - Xigatze vi è il Ninginkangshe di 7191 m; ai confini con il Bhutan il Kulaganger di 7554 m e nel gruppo del Namche Barwa, quest'ultimo probabilmente il più alto settemila non ancora salito, il Jialabilei di 7151 m.

Nella regione dello Xinjiang è aperto il Toumer di 7435 m, più noto dal versante russo come Pic Pobedy; altre due montagne di difficile accesso sono il Muzitaga di 6973 m e il Mushishan di 6638 m, poste nella catena del Kum Lun a metà strada tra il Tibet e lo Xinjiang, in un'area che è tutta da scoprire.

Lentamente anche il Bhutan apre agli alpinisti, ma l'affluenza, dati i costi elevati, non è delle più alte. Da quest'anno altre due montagne, già prese d'assalto dai giapponesi, sono state aperte, essendo il Tshering Kang già disponibile da tempo: vi operò con sfortuna anche una spedizione italiana. Le due vette aperte sono il Kandar Punsun di 7550 m e il Masang Kang di 7200 m, ad est il primo, al centro del Paese il secondo.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN E SIMONETTA LOMBARDO

Il Club Alpino Italiano e i Parchi nazionali

Dal 1945 ad oggi il numero dei Parchi nazionali e delle aree protette equivalenti è cresciuto nel mondo da circa 500 a 2500 e, in superficie, da circa 70.000 kmq a 350.000 kmq. Nazioni industrializzate e nazioni in via di sviluppo, nazioni di antica civiltà urbana e nazioni di nuova formazione hanno dovunque creato o incrementato l'istituto dei Parchi nazionali, come un importante mezzo per tutelare e mettere in valore aree del loro patrimonio naturale particolarmente significative, per salvare ambienti e specie selvatiche minacciate di distruzione, per conservare e offrire a tutti i cittadini risorse scientifiche, educative, culturali, ricreative di eccezionale valore. La crescita dei Parchi nazionali testimonia la tendenza al progresso della consapevolezza ecologica a livello mondiale e rappresenta una basilare conquista civile e morale. Infatti i Parchi nazionali non hanno solo lo scopo di proteggere dalla degradazione aree di particolare interesse, permettendone una corretta fruizione, ma assumono sempre anche il valore di un preciso modello di riferimento: esempio concreto di quello che dovrebbe essere ovunque — pur se in forme variamente attenuate — il rapporto tra la società umana e l'ambiente in cui essa vive ed opera.

In un Paese che trascura il patrimonio naturale e culturale rappresentato dai Parchi nazionali diventa molto arduo impostare una valida politica di difesa dell'ambiente.

Il Club Alpino Italiano non può fare a meno di riconoscere con preoccupazione che questo continua ad essere il caso dell'Italia, dove a tutt'oggi le aree organicamente protette non raggiungono il 2% del territorio nazionale.

In Italia nessun Parco nazionale è stato istituito dopo il 1935 (il Parco della Calabria, del 1968, è rimasto sulla carta) e i quattro Parchi esistenti, benché ampliati verso la fine degli anni '70, sono vittime di continui e sempre più minacciosi

attacchi da parte di interessi speculativi, amministrazioni regionali o provinciali legate ad anguste logiche elettorali e a localismi esasperati. Attacchi che mirano tutti, più o meno scopertamente, a ottenere l'allentamento progressivo dei vincoli più qualificanti delle aree protette, o addirittura lo smembramento dei Parchi e la loro degradazione a mere sigle di comodo.

Anche per questi motivi il Club Alpino Italiano ha visto con reale soddisfazione la conversione in legge dello Stato (n. 431, 8 agosto 1985), del Decreto legge n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela della zona di particolare interesse ambientale, meglio noto come «Decreto Galasso», soprattutto per quel che concerne i vincoli paesaggistici posti sulle sponde dei laghi, dei fiumi, dei torrenti, sulle Alpi al disopra dei 1600 metri e sugli Appennini e i rilievi insulari al disopra dei 1200 metri, sui ghiacciai e i circhi glaciali, sulle foreste, sui vulcani, sui Parchi e le riserve naturali nazionali e regionali. Questa legge, anche al di là del suo effettivo, intrinseco valore, testimonia la volontà di invertire una pericolosa tendenza e può a ragione essere interpretata come il segno di un nuovo corso della politica ambientale in Italia.

Tuttavia va sottolineato che una lungimirante politica ambientale non può limitarsi a soli provvedimenti di tutela passiva e all'emanazione di divieti generici, ma deve anche e contestualmente esprimere un articolato sistema di proposte concrete, volte all'attiva organizzazione ambientale di ampi territori omogenei. La legge 431 avrebbe ben poco peso sulla effettiva evoluzione del rapporto tra la società italiana e l'ambiente se ad essa non si affiancassero iniziative precise, sia sul versante dell'educazione civica e dell'informazione, sia sul versante della soluzione dei più gravi problemi collegati alla degradazione della qualità della vita (inquinamento atmosferico, delle acque, del suolo, incendi, smaltimento dei rifiuti, piogge acide, ecc.), sia infine sul versante di una vasta rete di Par-

chi nazionali e regionali, organizzati da una legge quadro coraggiosa, efficace, priva di ambiguità. Il C.A.I., che ha attivamente partecipato alla redazione di tutte le più qualificate proposte di «legge quadro» sui Parchi Nazionali presentate inutilmente alle Camere negli ultimi vent'anni, tiene a dichiarare ora la propria piena disponibilità a collaborare con chi intende continuare a battersi per varare finalmente uno strumento legislativo così indispensabile ad un paese civile. Anche per questa ragione ritiene urgente l'approvazione da parte del Senato del Disegno di Legge per l'Istituzione del Ministero dell'Ambiente che avrà giurisdizione sui Parchi Nazionali, già approvato dalla Camera dei Deputati; e si augura che ciò accada prima dell'imminente esame della Legge Finanziaria.

Infine il C.A.I. reputa opportuno e doveroso ribadire apertamente il proprio disaccordo nei confronti di quelle forze politiche e di quelle amministrazioni le quali, sfruttando malintese, anacronistiche velleità di autonomia delle popolazioni locali, tendono oggi a smembrare i più prestigiosi Parchi nazionali esistenti, a ridurre la superficie, a degradarne il significato propositivo ed esemplare.

Documento approvato dal Consiglio Centrale, riunitosi ad Alagna il 14.9.1985.





Angelo Abrate

È mancato Angelo Abrate Accademico del C.A.I.

Da tempo si era stabilito a Sallanches ai piedi del Monte Bianco, montagna che tanto lo affascinava, soggetto che trasferì sulle tele da ogni sua angolazione.

Le Sue opere altamente pittoriche, particolarmente quelle di alta quota, evidenziavano sempre l'atmosfera che viene a crearsi in tutte le luci che la montagna riflette. I suoi ghiacciai, le sue nevi, e le rocce esprimevano sempre un particolare momento, dando l'impressione a chi le guardava di trovarsi veramente a contatto con esse.

Il Suo stile era inconfondibile, la montagna doveva essere «Verità» presentata nella forma più perfetta, esaltando l'incanto che essa emanava. Questa era la sua caratteristica, apprezzata da tutti gli alpinisti, che ambivano a possedere una Sua opera.

La Sua prima Mostra personale la presentò nel 1924 all'Uget; da allora esplose in ogni parte d'Italia, Francia e Svizzera, ottenendo le più belle recensioni da parte dei migliori critici europei.

Della sua notevole attività alpinistica ricorderò in particolare la prima salita, con F. Ravelli e G.A. Rivetti, della cresta sud ovest della Aiguille de Leschaux.

Nel Suo sacco non veniva mai a mancare la cassetta dei colori, anche in ascensioni particolarmente impegnative.

Durante le scalate, a volte sostava in sicurezza in attesa che risolvesse un passaggio difficoltoso; notando che la corda non si

muoveva esprimevamo la nostra apprensione, ma Lui avendo già superato il passaggio, e per evitare le nostre rimostranze antipittoriche, stava già velocemente schizzando un bozzetto.

Angelo, sei stato il nostro grande maestro in alpinismo, ma ci hai anche insegnato come era bello portare a casa il ricordo tangibile di tanti momenti che la montagna elargisce.

Bruno Toniolo

Silvio Zavatti

Il giorno 13 maggio 1985 è prematuramente scomparso in Ancona il prof. Silvio Zavatti, direttore dell'Istituto Geografico Polare di Civitanova Marche, della rivista «Il Polo» e fondatore e direttore del Museo Polare e della Biblioteca Polare, una delle più importanti del mondo ed unica in Italia.

Nato a Forlì il 10 novembre 1917, divenne capitano di lungo corso e per due anni navigò alla vela su navi inglesi.

Partecipò in Marina alla Seconda Guerra Mondiale; prese parte attiva alla Resistenza e ricoprì anche la carica di vicesindaco di Forlì.

Laureatosi in Belle Lettere si trasferì nelle Marche, dove intraprese la carriera di insegnante. Fu professore di geografia presso la facoltà di Lettere dell'Università di Urbino.

Appassionato dell'Artide e profondo studioso di etnologia, organizzò numerose spedizioni a carattere scientifico: nel 1959 fu nell'Antartide, all'isola di Bouvet; poi, negli anni 1961, '62, '63, '69 e '74 guidò spedizioni scientifiche nell'Artide Canadese, in Groenlandia e in Finlandia.

È autore di oltre 100 volumi, fra i quali ricordiamo: «Il Dizionario degli esploratori» (1958), «L'esplorazione dell'Antartide» (1958), «La scoperta del mondo» (1968), e soprattutto le due ultime fondamentali opere «Uomini verso l'ignoto» (1979) e «L'Italia e le regioni polari» (1981).

Profondo conoscitore del popolo eschimese e dei suoi usi e costu-

mi, studioso della lingua e dei dialetti eschimesi, egli ha lasciato pregevoli traduzioni di canti e di poesia popolari, con acute osservazioni riguardanti quegli «Inuit» che tanto amava e dei quali divenne strenuo difensore.

Mario Fantin, nelle sue monumentali opere sull'Artide, lo cita più volte e ne riporta numerosi scritti, riguardanti quelle popolazioni che egli, a ragione, riteneva vittime di soprafazioni e minacciate dalla moderna tecnologia.

Nella sua ultima grande opera «L'Italia e le regioni polari», egli volle ricordare in un capitolo le maggiori imprese degli italiani, alpinisti e studiosi, nell'Artide e nell'Antartide. Egli fu sempre prodigo di consigli verso coloro che programmano viaggi nelle regioni polari, anche se negli ultimi tempi non poté più parteciparvi per ragioni di salute.

Zavatti fu sempre presente ai più importanti congressi polari internazionali e nel 1970 ne organizzò personalmente uno a Civitanova Marche, che ebbe grande risonanza mondiale anche perché era il primo a svolgersi in Italia e al quale presero parte studiosi ed esploratori polari di tutto il mondo. Nel 1983 fu relatore al Congresso Internazionale Polare di Parigi e nel 1984 fu invitato alla grande manifestazione commemorativa presso il Museo della Montagna di Torino «Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi», dove fu ascoltato con grande interesse e dove espose alcuni preziosi cimeli della spedizione polare del Duca degli Abruzzi, di cui noi ci eravamo interessati affinché dal Museo civico di Tortona, cui erano stati donati dal Generale Medico Cavalli Molinelli, fossero trasferiti al suo Museo di Civitanova Marche.

La sua scomparsa costituisce una grave perdita per la cultura italiana e auspichiamo che la sua opera sia portata avanti e soprattutto che il suo Museo, che stava per essere sistemato nella secentesca villa Vitali in Fermo, possa essere conservato all'ammirazione degli appassionati e degli studiosi.

B. Barabino

COMUNICATI E VERBALI

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

RIUNIONE DEL 28.4.1985 TENUTA A TRENTO

L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano si è riunita, in seguito a regolare convocazione, presso la Federazione dei Consorzi Cooperativi di Trento, Via Segantini 10, il giorno 28.4.1985 alle ore 9, con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte Ordinaria

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di cinque scrutatori.
2. Approvazione del Verbale dell'Assemblea del 29.4.1984
3. Relazione del Presidente Generale.
4. Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti.
5. Approvazione del Bilancio Consuntivo 1984.
6. Approvazione delle linee programmatiche di attività per il 1986.
7. Elezioni di:
 - 1 Vice Presidente Generale.
 - 5 Provisori.

Parte straordinaria

Modificazioni statutarie

- A) Modifica degli artt. 17, 21, e 25 dello Statuto.
 - B) Modifica degli artt. 20 e 25 dello Statuto.
 - C) Modifica degli artt. 14 e 17 dello Statuto e deliberazioni conseguenti.
 - D) Modifica dell'art. 12 dello Statuto.
- Proposte di modifica del Regolamento Generale d'iniziativa del Consiglio Centrale.
- a) Bilanci Preventivi
- Articoli 41 e 42, inserimento articolo 62 bis (nuovo)
- b) Rinnovo del Consiglio Centrale
- Articoli 49, 52 e 69
- c) Quote associative
- Articolo 14 (comma 2)
- d) Varie proposte.
- Articoli 31, 41 (comma 2), 58 (commi 1 e 3) e 63 (comma 2)
- e) Deliberazioni dell'Assemblea dei Delegati
- Articolo 21

Sono presenti centoquarantacinque Sezioni e settecentoquarantacinque delegati, i quali, in proprio e per quattrocentotrentaquattro deleghe, regolarmente rilasciate ed acquisite agli atti sociali, esprimono complessivamente settecentoquarantacinque voti, rispetto ad un totale di millecentotrentadue, come da verifica dei poteri positivamente espletata.

Punto 1

Il Presidente Generale ing. Giacomo Priotto propone come Presidente dell'Assemblea il Presidente della Sezione S.A.T. Comm. Quirino Bezzi e i Delegati approvati all'unanimità. Viene anche approvata all'unanimità la nomina a scrutatori dei seguenti soci:

Conte, Angelini, De Tassis, Mosna, Gadler.

Punto 2

Il verbale dell'Assemblea di Savona, del 29.4.84 viene approvato all'unanimità.

Punto 3

Il Presidente Generale porge il saluto augurale agli intervenuti, in particolare alle Autorità e al Presidente dell'Alpenverein Südtirol, dott. Mayer. Ha il piacere di ricordare che quest'anno il C.A.I. ha assunto l'onore e l'onere dell'organizzazione dell'Assemblea annuale U.I.A.A. fissata per l'ottobre p.v. a Venezia. Commemora gli amici scomparsi ricor-

dati nella relazione scritta, ai quali aggiunge il ricordo di Pippo Abbiati fondatore, con lo scomparso Massimo Lagostina, della prima Commissione Nazionale per lo Sci-Alpinismo, dalla quale ha preso avvio tutta l'attività sci-alpinistica del Sodalizio.

In sede di Assemblea dei Delegati, il Presidente Generale sperava di poter annunciare l'approvazione del noto disegno di legge «Nuove disposizioni sul Club Alpino Italiano», il cui iter parlamentare, non ancora ultimato, è stato rallentato dalla parentesi di attività dovuta alle elezioni amministrative.

Commemorazione di Giovanni Spagnoli

Il Presidente Generale rinnova il ricordo del suo predecessore, il Presidente Generale Giovanni Spagnoli, alla cui memoria il C.A.I. conferisce la medaglia d'oro, con la seguente motivazione:

«A Giovanni Spagnoli, Presidente Generale del Club Alpino Italiano dal 1971 al 1979, per l'appassionata dedizione al Sodalizio cui indicò nuovi moderni traguardi di attività in ogni campo, approfondendone le motivazioni culturali e di rispetto ambientale. Alla memoria, dalla sua Trento, 28 aprile 1985».

Conclude, presentando il primo esemplare dell'Albo delle Medaglie d'oro del Club Alpino Italiano, la cui realizzazione è stata resa possibile da un non facile lavoro di raccolta delle motivazioni e degli altri scritti su coloro che si sono resi particolarmente meritevoli nei riguardi del Sodalizio.

Discussione sulla relazione del Presidente Generale

Si apre la discussione sulla relazione del Presidente con l'intervento di **Carlo Alberto Pirelli** Presidente della Commissione Centrale Protezione Natura Alpina: nel mese di novembre dello scorso anno, la Commissione Centrale Protezione Natura Alpina, appena nominata, veniva a conoscenza di alcune manomissioni ambientali definite assai gravi dalla stampa e dalle associazioni ambientaliste, compiute in Valtellina per renderne i pendii adatti ad ospitare i Campionati del mondo di sci. Dopo aver compiuto una doverosa indagine, per poter valutare la fondatezza di tali denunce, e dopo averle trovate sostanzialmente giustificate, la Commissione Centrale chiedeva al Comitato di Presidenza di esprimere pubblicamente, nelle forme più incisive ed efficaci possibili, la protesta del C.A.I. nei confronti di un'operazione dalla quale era derivata, a giudizio della Commissione stessa, una autentica degradazione di un'area montana protetta: una aggressione portata a termine ai limiti della legge, anzi, forse, addirittura al di là di tali limiti, e portata a termine con un'arroganza che avrebbe potuto rappresentare in futuro un pericoloso precedente.

Il Presidente Generale, interpellato direttamente da me, riconosceva che si trattava di un caso serio, chiedeva ulteriore documentazione, e prometteva di studiare, in tempo utile, un intervento adeguato. Tuttavia, forse anche per la coincidenza con le festività natalizie, nulla faceva seguito a tale assicurazione, mentre si avvicinava la data di inizio dei Campionati mondiali, dopo la quale qualsiasi intervento avrebbe perduto gran parte della sua efficacia. Nel frattempo, le altre Associazioni protezionistiche nazionali concordavano con un gruppo di 25 tra i massimi esponenti del mondo della cultura e della scienza, una nobile lettera di dissenso, nella quale prendendo lo spunto da quanto successo in Valtellina, veniva richiesta al Governo una regolamentazione severa dello sci di pista, ritenuto uno dei principali fattori della degradazione della montagna e del suo retaggio

culturale. Le Associazioni chiesero alla Commissione Centrale Protezione Natura Alpina di inserire il suo nome nella lista dei promotori. L'iniziativa, come sapete, ha avuto una notevole eco ed un gran successo, sia per l'indiscusso prestigio dei nomi coinvolti, sia per il suo evidente significato emblematico che andava al di là del fatto in sé e indicava con chiarezza una via da seguire, sia per la sua importanza come deterrente nei confronti di chi, in futuro, avesse voluto intraprendere analoghe manomissioni ambientali. Purtroppo, in data 2.2.85 il Consiglio Centrale, senza neppure ascoltare la Commissione Centrale Protezione Natura Alpina, emetteva una gravissima delibera, nella quale l'operato della Commissione veniva pubblicamente sconfessato, e veniva sconfessato, non solo riferendosi a questioni di competenza formale, in quanto effettivamente la Commissione Centrale non era stata autorizzata a prendere posizione dal Consiglio Centrale o dalla Presidenza, ma entrando proprio nel merito del giudizio negativo sull'operazione Campionati del mondo di sci in Valtellina, al quale la Commissione si era responsabilmente associata. La delibera, seppure in modo contorto, sembrava dire che i componenti della Commissione avevano agito con superficialità, affidandosi ad informazioni imprecise e di parte, mentre d'altro canto si affermava che l'autorizzazione, tardivamente concessa dalle autorità regionali alle manomissioni ambientali compiute, bastava da sola a garantire che tali manomissioni non rappresentavano un danno di cui il C.A.I. dovesse preoccuparsi. Noi eravamo, e siamo disposti, a riconoscere, diciamo così, la colpa di essere andati indebitamente un po' più in là delle nostre prerogative, ma chiediamo e chiedevamo al Consiglio Centrale di riconoscere che i motivi che ci avevano spinti a farlo erano in sé stessi validi ed in sintonia con lo spirito dello Statuto e la volontà espressa dall'Assemblea dei Delegati di Brescia. Noi, membri della Commissione Centrale, siamo stati scelti e nominati al nostro incarico, in quanto esperti qualificati in materia ambientale; il Consiglio Centrale pertanto può discutere sull'opportunità politica delle nostre indicazioni, ma non mettere in dubbio la loro rilevanza oggettiva; se poi non ci considera all'altezza del compito affidatoci, è libero di dichiarare decaduta la Commissione intera: anzi, è invitato a farlo. Infine, abbiamo chiesto al Consiglio Centrale di prendere atto del carattere peculiare dell'attività in cui è impegnata la Commissione Centrale Protezione Natura Alpina, e di concederle, di conseguenza, quegli spazi di indipendenza operativa necessari a farne qualcosa di più di un vuoto fiore all'occhiello.

Tutte queste riflessioni, anche se in forma sintetica, noi le abbiamo esposte al Consiglio Centrale di ieri, presentando la nostra bozza di delibera. Il Comitato di Presidenza, a sua volta, ha presentato una sua bozza di delibera in cui conferma drasticamente la censura espressa dalla precedente delibera all'operato della Commissione, sia nella forma che nella sostanza, e ciò senza tenere minimamente conto dei documenti prodotti al riguardo dalla Commissione stessa. Non solo: ma ci si rifiuta di prendere anche solo in considerazione lo studio di soluzioni pratiche che permettano in futuro alla Commissione di funzionare efficacemente, in spirito di collaborazione e di reciproca fiducia. Il Consiglio Centrale, dimostrando equilibrio e senso di responsabilità, non ha voluto prendere posizione, ma ha acquisito i due documenti per studiare una mediazione, che mi auguro sarà tempestiva e soddisfacente. Mi domando se

non sarebbe opportuno che da questa sede giungessero al Consiglio Centrale alcuni orientamenti a proposito

Alberigo Alessi (Ascoli Piceno) legge: «La delegazione regionale del C.A.I. e la Commissione per la Protezione della Natura Alpina della Regione Marche, venuti a conoscenza della delibera del Consiglio Centrale del 2 febbraio 1985, attraverso la quale si sconfessava pubblicamente la presa di posizione della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina, in ordine allo scempio ambientale della Valtellina, dichiarano il fatto di una gravità senza precedenti. Costatano con amarezza, soprattutto dopo il documento di Brescia, il coinvolgimento di alcune Sezioni di questo Sodalizio nella disastrosa quanto brevissima avventura dei Campionati mondiali di sci. Non si riconoscono nella politica di un'associazione che, operando specificatamente in montagna, ed avendo tra i propri compiti statutari quello della sua tutela ambientale, pretende di assistere in complice silenzio ad uno sfascio pianificato. Respingono con fermezza il principio secondo cui la presenza del nulla osta degli organi competenti possa da sola legittimare una qualsiasi opera sotto il profilo ambientale. Prendono atto della totale insensibilità dell'attuale Consiglio Centrale, dimostrata nei riguardi dei problemi posti dalla base, con particolare riferimento a quelli trattati nel Congresso nazionale di Ascoli P., tra cui l'esigenza di un nuovo ruolo, in una società che non è più quella di Quintino Sella. Si augurano che l'increscioso episodio, che tra l'altro danneggia l'immagine esterna del C.A.I., sia almeno servito a far prendere coscienza a tutti i soci del profondo distacco esistente tra Consiglio Centrale e base.

Gianni Lenti (Lecco) Vorrei tentare, non so se ci riuscirò, di sdrammatizzare questa faccenda che sta assumendo delle proporzioni che veramente non corrispondono minimamente alla realtà della situazione. Noi siamo a Lecco, e viviamo quasi sulla pelle quello che è successo a Bormio. Io riconosco, e voglio riconoscere la massima stima e apprezzamento per l'opera della Commissione Pro Natura, però ci ha dato sempre dei dispiaceri. Perché, nell'opera la Pro Natura, a parte il contenuto, purtroppo, non ha mai voluto tener conto di quello che lo Statuto del Club Alpino stabilisce. Le Commissioni sono degli Organi Tecnici consultivi e possono deliberare, operare, solo quando il loro programma è stato approvato dal Consiglio Centrale. C'è un po' di presunzione, quindi, nelle dichiarazioni di chi mi ha preceduto, perché è giusto che la Presidenza si preoccupi che lo Statuto venga rispettato, perché altrimenti sarebbe l'anarchia! E quindi non si può sottovalutare e minimizzare questo aspetto, perché altrimenti crollerebbe tutto l'istituto. E se poi vogliamo entrare nel merito, per chiudere questo intervento, e spero che la polemica finisca qui, vi voglio riferire di una dichiarazione fatta per iscritto dal Presidente del Parco dello Stelvio, dove assicura e conferma che non c'è stato nessun scempio. Ci fa piacere che gli amici di Pescara, gli amici marchigiani, gli amici del Lazio e della Sicilia, si preoccupino delle cose che succedono a Bormio e nello Stelvio, però bisogna tenere conto che l'ambiente e la natura vanno salvaguardati comprendendo la vita dell'uomo che sul posto ci deve vivere.

Corna (Ivrea) in sede di Convegno L.P.V. ho fatto la richiesta concreta di mettere allo studio o in atto una sorta di vademecum, degli strumenti, in modo che non si debba ogni volta arrivare a fare certi discorsi che però non arrivano a capo di niente, per cui il risultato, al di là degli autoritarismi, è: facciamo o non facciamo qualche cosa? Perché, secondo me, se non lo facciamo, la montagna non sarà più il campo di gioco in cui noi giocheremo il nostro sport preferito, l'alpinismo o sci alpinismo, ma sarà un enorme mucchio di rifiuti.

Morrice (Napoli) nella relazione del Presidente, ho trovato due punti un po' tiepidi: uno è quello che non ci si cura molto della montagna al di sotto della linea gotica. Vorrei pregare il nostro Presidente di tenere in considerazione anche le nostre montagne. Secondo punto: noi cerchiamo di formare degli istruttori di roccia, però incontriamo (sempre noi, al di sotto della linea gotica) una difficoltà: i nostri istruttori, cioè aspiranti istruttori,

vanno a sostenere gli esami e si trovano di fronte alle pareti di ghiaccio. Ora, i nostri istruttori non hanno la conoscenza e la pratica delle pareti di ghiaccio che hanno quelli dell'Italia settentrionale. Quindi, dovremmo studiare un sistema per il quale i nostri aspiranti istruttori possano diventare istruttori di roccia.

Riva (Lecco, Presidente del C.N.S.A.): come avrete potuto constatare, l'attività del C.N.S.A. nel 1984 è stata intensa, sia nel campo degli interventi, sia su quello della burocrazia amministrativa per il recupero delle spese, come pure nel settore della formazione e dell'aggiornamento dei nostri uomini. Ed è proprio di quest'ultimo argomento che vi vorrei parlare: la formazione, in senso totale, e l'aggiornamento dei nostri uomini. Dicendo «nostri uomini», mi riferisco non solo a quelli del soccorso alpino, ma a tutti gli uomini di punta del C.A.I., istruttori nazionali, regionali, sezionali, di alpinismo, di sci alpinismo, accompagnatori di alpinismo giovanile, istruttori di speleologia, ecc. I soci del C.A.I. aumentano continuamente, come pure le persone che frequentano la montagna e che si affidano alle nostre scuole e ai nostri corsi. Lo Stato con la recente modifica in via di approvazione di alcuni articoli della Legge 91, riconosce al Club Alpino Italiano un ruolo importantissimo che esce e supera la sfera di influenza verso i soli soci, in quanto amplia tale sfera d'azione verso tutti, soci e non soci. Quale Presidente del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, mi sia permesso in quest'Assemblea di fare delle considerazioni, e quindi di esprimere delle raccomandazioni. Abbiamo detto che le persone che vanno in montagna, oggi, sono moltissime, e in tutte le stagioni dell'anno: fare questa constatazione e accontentarsi di concludere che l'aumento degli incidenti è una naturale conseguenza, sarebbe pura follia. Chi affida i propri figli alle attività del C.A.I., ha il sacrosanto diritto di sentirsi tranquillo, e noi dirigenti del C.A.I. di garantire questa tranquillità. Abbiamo fatto molto per preparare i nostri uomini ma a fronte degli impegni che ci siamo assunti dobbiamo fare di più: dobbiamo sentire il dovere di investire moltissimo e più di prima nella formazione, nell'aggiornamento e nella ricerca, e ciò nei settori della prevenzione, della sicurezza, dei pericoli oggettivi della montagna, dei materiali e dell'auto-soccorso. Vorrei toccare un argomento che, specie per i tragici risvolti di questo particolare inverno, io considero importantissimo proprio nel campo della prevenzione. Mi riferisco alla delicata questione della scelta della frequenza degli apparecchi elettronici di ricerca dei travolti da valanga, cosiddetti «Arva». A questo proposito confermo le mie perplessità sulle decisioni della Cisa, la Commissione Internazionale di Soccorso Alpino, che è in contrasto con i risultati dei test internazionali. Le mie perplessità trovano ulteriore conferma nell'articolo recentemente apparso sulla rivista del Club Alpino Svizzero, a firma dello stesso Presidente della Cisa, Erich Friedery. In esso viene pubblicato il prospetto che riassume i dati ufficiali dei test. Dopo aver illustrato questi dati nei loro particolari e affermato che l'apparecchio a frequenza unica, maggiore ha il 40% in più di possibilità di ottenere successo, cita il famoso caso dei due militari della Gendarmerie francese che io credo di avere già riportato in qualche altro scritto.

Queste contraddizioni della Cisa hanno, a mio avviso, influenzato negativamente anche certe scelte operate dalla nostra Commissione competente. Non desidero, e non voglio, per il bene del C.A.I. e per il rispetto di persone che lavorano con lo stesso mio entusiasmo, fare polemica, anzi, mi auguro che in possesso di maggiori elementi e con l'aiuto morale e finanziario del vertice del C.A.I., certe posizioni attuali vengano corrette e migliorate, con la necessaria gradualità e con il raggiungimento di indirizzi uniformi. La vita vale certamente una spesa di 150.000 lire in più. Termino con una raccomandazione che, credetemi, scaturisce da tanti anni quale delegato di zona del soccorso alpino, e da due anni quale Presidente del C.A.I., attraverso i suoi organi tecnici, deve privilegiare, nella sua opera di istruzione, in tutte le specialità alpinistiche, tre componenti fondamentali: il sa-

pere, l'esperienza e la prudenza.

Seguono altri interventi

— **Bertelli** (C.R.P.N.A. Liguria)

— **Di Donato** (C.R.P.N.A. Abruzzo),

— **Legati** (C.R.P.N.A. Lombardia),

— **Gigliotti** (Brescia)

— **Malanchini** (Bergamo),

— **Zecchinelli** (Presidente C.R.P.N.A. Lombardia)

Cuzio Casoli (Firenze - Presidente Commissione Centrale per la Speleologia): il Presidente, giustamente, mette in rilievo come nostra attività il discorso sulle tecniche e materiali; forse non tutti sanno che i materiali da speleologia non sono assolutamente garantiti come quelli da alpinismo, per esempio da un marchio tipo U.I.A.A. Sono ugualmente ottimi, però non c'è questo riconoscimento. La Commissione, attraverso la Scuola Nazionale di Speleologia, si era cominciata ad interessare, già da tanto tempo, di prove di materiali, e solo negli ultimi anni queste prove erano diventate più accurate e più assidue soprattutto nella codificazione. Attualmente, le prove vanno avanti, il discorso continua, però ecco, sta un pochino dilatandosi e un pochino sfuggendo di mano. Secondo me chi si dovrebbe occupare in prima persona, è la Commissione Materiali e Tecniche del C.A.I. che però, sui materiali da speleologia è sempre stata un po' vaga.

Giannini (Prato) vorrei chiudere, in questa sede, l'argomento che è stato aperto da Pinelli e che poi ha abbracciato anche altri settori, sempre in campo di tutela alpina. L'intervento di Pinelli serve soltanto a dimostrare che l'Assemblea ha il diritto e il dovere di essere a conoscenza dei problemi che vengono dibattuti nel Club Alpino Italiano. Tuttavia è un intervento che parte, non ce ne dimentichiamo, da un organo tecnico centrale ossia da un organo ausiliare della Presidenza e del Consiglio Centrale. Quindi, chiaramente, il Comitato di Presidenza e il Consiglio Centrale non sono qui, in questo momento, per fare delle polemiche sterili, perché è già stato fatto un richiamo piuttosto autorevole al Regolamento e allo Statuto, non possiamo mettere sullo stesso piano Regolamento e Statuto del Club Alpino Italiano, che è la struttura sulla quale noi possiamo vivere, organizzarci e promuovere tutte le iniziative che sono previste, appunto, dal nostro Statuto, e certi tipi di filosofie, certi tipi di interpretazioni. Il Presidente Generale, nel suo intervento che è stato pubblicato nel libretto che voi avete ricevuto, ha già trattato questo argomento: non importa che Pinelli non lo abbia trovato esauriente, importa tuttavia che il principio generale valga (e lo ripeto qui) per tutti e per tutte le situazioni: che il Consiglio Centrale e il Comitato di Presidenza sono gli organi che rappresentano all'esterno il Club Alpino Italiano. L'art. 24 stabilisce che gli organi tecnici centrali sono organi consultivi di quegli Enti: ciò è fuori discussione. Abbiamo detto che la possibilità di intervento del C.A.I. all'esterno viene necessariamente facilitata e viene promossa dalle iniziative che vengono prese in sede consultiva, quindi con segnalazioni, fatte proprio da questi organi consultivi. E quello che non è accaduto nella specie, perché le notizie precise, di fatto, della situazione della Valtellina noi le abbiamo apprese ieri da Tirinzoni che ha fatto un'accurata e approfondita indagine. Vi dirò di più (lo sapete perché la stampa ne ha parlato) il Pretore di Tirano pare sia intervenuto per la situazione della Valtellina: io ho chiesto alla Commissione Pro Natura di farmi avere gli atti di questo intervento del Pretore proprio per poterlo studiare e prendere delle decisioni responsabili sull'argomento. A oggi, cioè a distanza di un paio di mesi, ancora io non ho avuto un rigo di quello che il Pretore di Tirano ha scritto sull'argomento. Quindi voi vedete che è facile, e suggestivo parlare di natura, parlarne come se ne è parlato, e io capisco che i giovani possano avere di queste interpretazioni e di questi entusiasmi, sono più che giustificati: però le cose vanno fatte secondo la legge, secondo la logica, e non è autoritarismo questo, ma è soltanto seguire le strutture che noi stessi ci siamo dati. Vi dirò brevemente, perché non tutti lo sanno, per esempio, che nel periodo in cui ci stavamo occupando del problema della Valtellina, è successo all'Abetone un caso, e i

giornali ne stanno riparlano ora, perché è addirittura intervenuto il Governo, in cui un pretore di Pistoia ha autorizzato il taglio di certi alberi: su che cosa? Sul parere di una delegazione del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino della Toscana. Pertanto voi vedete che cosa accade se ognuno di questi organi, che sono consultivi, prende delle iniziative, che poi si traducono in un'immagine negativa per il Club Alpino Italiano, come in questo caso: certamente noi siamo imbarazzati che un provvedimento del pretore di Pistoia sia fondato esclusivamente su un parere che è stato dato da uno dei nostri Enti. Voi vedete che nello stesso momento si sono create due situazioni esattamente opposte, con dei risultati che sono certamente negativi per noi tutti. Perciò riportiamoci alla realtà, riportiamoci al fatto che queste Commissioni devono avere l'intelligenza di essere sollecite nel dare le comunicazioni in modo che gli Enti preposti e responsabili possano prendere quelle decisioni. Pinelli ha lamentato che la delibera del Consiglio Centrale di febbraio sia stata divulgata a determinate persone (Presidente della Repubblica, ecc.): non deve dimenticare che la lettera di Italia Nostra sottoscritta anche dalla Commissione Pro Natura, era stata addirittura pubblicata sui giornali; quindi, evidentemente, non è stata una questione di pura forma e una sconfessione fatta esclusivamente per negare competenza, da un punto di vista specifico, alla Commissione Pro Natura. Noi alla Commissione Pro Natura abbiamo soltanto negato la possibilità formale di rappresentare tutto il Club Alpino Italiano. Comunque, di questo argomento il Consiglio Centrale avrà modo di riparlare il 15 giugno, nella sua prossima riunione prima delle ferie, e arriverà a delle conclusioni; ripeto, non siamo in un tema di polemica, siamo in un tema che permetterà di affinare i nostri strumenti perché gli scopi che noi perseguiamo sono gli stessi, probabilmente le angolazioni sono diverse, le interpretazioni sono diverse, ma l'importante è che il C.A.I. si presenti sempre con un'unica faccia, e con un unico aspetto nei confronti dei terzi, del mondo esterno. La relazione del Presidente Generale viene messa ai voti e approvata a larghissima maggioranza.

Punto 4 Si passa quindi alla Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, che viene approvata all'unanimità.

Punto 5 Il Bilancio Consuntivo 1984 viene approvato all'unanimità.

Punto 6 Il Presidente dell'Assemblea pone in votazione la Relazione Programmatica 1986 che viene approvata all'unanimità.

Punto 7 Il Presidente dell'Assemblea Bezzi dichiara aperta la votazione. Le operazioni di voto si effettuano sotto il controllo del Presidente e degli scrutatori mediante le schede all'uopo predisposte dal Comitato Elettorale e che i Delegati, chiamati Sezione per Sezione di appartenenza, depongono nella apposita urna. Al termine dello scrutinio il Presidente dell'Assemblea legge i risultati della votazione.

Elezioni di 1 Vice Presidente Generale

Votanti 749

Schede bianche 35

Schede nulle 1

Voti:

Guido Chiarego	710
Giancarlo Riva	2
Angelo Molinari	1

Elezioni di 5 Proibiviri

Votanti 749

Schede bianche 23

Schede nulle 6

Voti:

Ferrante Massa	627
Dante Ongari	606
Franco Cosentini	587
Antonio Pascatti	575
Francesco De Falco	541
Franco Alletto	4
Giovanni Pezzoli	1
Giovanni Molinari	1

Il prof. Guido Chiarego di Verona viene pertanto eletto alla carica di Vice Presidente Generale, e i signori dott. Ferrante Massa di Genova, ing. Dante Ongari di Trento, dott. Franco Cosentini di Milano, avv. Antonio Pascatti di Udine e dott. Francesco De Falco di Napoli vengono dichiarati eletti alla carica di Pro-

viri del Club Alpino Italiano.

Il Presidente dichiara chiusa la parte ordinaria dell'Assemblea dei Delegati e passa all'ord. g. previsto per la parte straordinaria alle ore 12 15.

Parte straordinaria

Il Presidente dell'Assemblea Bezzi rammenta che, per gli effetti dell'art. 35 dello Statuto Sociale, le modifiche di cui ai punti A), B) e C) sono state approvate in prima lettura dall'Assemblea dei Delegati, tenutasi in Savona il 29 aprile 1984, nel testo trasmesso alle sezioni, loro presidenti e delegati. Da quindi la parola al relatore Bramanti, che illustra in seconda lettura le modifiche di cui ai punti A) B) e C) raffrontando il testo attuale con il testo proposto. Tali modifiche vengono approvate, su invito del Presidente dell'Assemblea, per alzata di mano, sia singolarmente che globalmente all'unanimità, ad eccezione di un'astensione per la modifica relativa all'art. 25/2. Il relatore passa poi all'esame del punto D) (proposta di modifica dell'art. 12) precisando che secondo quanto deliberato dall'Assemblea dei Delegati di Savona il 29 aprile 1984, tale modifica doveva essere riesaminata dal Consiglio Centrale e dalla Commissione Legale Centrale ed affermando che è intendimento del Consiglio di soprassedere in questa sede a tale proposta di modifica, accantonandola. L'Assemblea, invitata dal Presidente, con una sola astensione delibera di accantonare la modifica dell'art. 12 dello Statuto Sociale, il cui testo rimane pertanto immutato. Il relatore esamina quindi le proposte di modifica di cui al punto a) ed espone le ragioni che hanno indotto ad abrogare gli articoli 41/3 e 42 del Regolamento e ad introdurre un nuovo articolo, il 62 bis. Illustra poi il punto b) ed i motivi che consigliano la modifica degli artt. 49, 52 e 69 del regolamento ed il punto c) all'Ordine del Giorno, relativo alla modifica dell'art. 14/2 dando, per ciascuna norma, lettura del testo attuale e di quello proposto. Aperta la discussione, nessuno dei delegati prende la parola e quindi il Presidente invita l'Assemblea a deliberare sulle proposte di modifica, che vengono approvate una ad una all'unanimità. Bramanti passa quindi all'esame delle modifiche raggruppate alla lettera d) dell'ord. g. e dà lettura dell'art. 31 del regolamento nel testo attuale ed in quello proposto, costituito da cinque commi di cui l'ultimo di nuova formulazione. Il testo proposto viene approvato dall'Assemblea, su invito del Presidente, con una sola astensione. Il relatore esamina poi l'art. 41/2 nel testo attuale ed in quello proposto. Aperta la discussione, Selieri di Bologna dichiara che è intendimento della sua sezione opporsi alla nuova formulazione dell'art. 41/2 in quanto essa priverebbe le sezioni delle loro naturali prerogative, impedendo alle stesse di far proposte da sottoporre all'Assemblea dei Delegati a tutto vantaggio dei convegni, ciò che sarebbe contrario ai principi statutari, essendo l'Assemblea dei Delegati espressione delle sezioni. Il Presidente invita l'Assemblea a deliberare su tale modifica proposta dal Consiglio Centrale, modifica che viene approvata con 368 voti favorevoli, 164 voti contrari e 7 astenuti. Identico metodo di quello sopra descritto viene dal relatore adottato per le proposte di modifica degli artt. 58 e 63 del regolamento che, su invito del Presidente, vengono senza alcuna discussione approvati dall'Assemblea all'unanimità. Il relatore illustra la modifica di cui al punto e), dando lettura dell'art. 21 del regolamento nel testo attuale ed in quello proposto. Aperta la discussione, prende la parola il presidente del Convegno Centro Meridionale Insulare, Ciancarelli il quale propone un emendamento al testo, sostituendo alle parole «nel rispetto» le parole «nello spirito», e ciò al fine di evitare la possibilità che tale norma abbia potere discriminante tra le sezioni del nord e quelle del centro-sud. La necessità di tale emendamento viene ribadita con ricchezza di motivazioni da Berio (Cagliari). Contro l'emendamento sono: Lenti (Lecco) e Galanti (Treviso) che parlano a nome delle rispettive sezioni e che auspicano l'approvazione dell'art. 21 nel testo predisposto dal Consiglio Centrale, senza alcuna variazione. Il Presidente mette ai voti la proposta di emendamento di Ciancarelli e Berio. L'Assemblea delibera, per alzata di mano, di non far luogo

all'emendamento, ma di mantenere il testo dell'art. 21 del regolamento così come proposto con 394 voti favorevoli, 111 contrari e 1 astenuto. Essa poi approva, sempre per alzata di mano, la modifica dell'art. 21 citato con 389 voti favorevoli, 87 contrari e 2 astenuti. L'Assemblea infine su invito del Presidente approva le modifiche del regolamento generale nella loro globalità. Prende la parola il consigliere centrale Badini Confalonieri (Torino) che suggerisce, allo scopo di ottenere un testo dello Statuto e del Regolamento Generale ben ordinato, di affidare ad un gruppo ristretto (non più di due componenti) il compito di ordinare gli articoli, con un'attività che curi solo l'aspetto formale, non quello interpretativo, senza che essa possa incidere, anche in piccola misura sulla sostanza delle norme. Il Presidente mette ai voti tale proposta, che l'Assemblea approva a larga maggioranza.

Alla parte straordinaria dell'Assemblea è presente il dott. Franco Marchesoni, notaio in Trento, iscritto al Collegio Notarile dei Distretti Riuniti di Trento e Rovereto — appositamente convocato — che redige e chiude il relativo verbale alle ore quattordici e quarantacinque minuti.

Il Presidente dell'Assemblea

Quirino Bezzi

Federazione Mineralogica e Paleontologica Emilia Romagna

Si è costituita a Bologna la Federazione Mineralogica e Paleontologica dell'Emilia Romagna, alla quale aderiscono le seguenti quindici Associazioni della Regione per un totale di circa ottocento iscritti:

GAMS-AVIS - Bologna, GAMS-AVIS - Budrio, CRAL-ANIC - Ravenna, Gruppo Modenese Scienze Naturali - Modena, GSB-CAI - Sezione di Mineralogia - Bologna, USB - Sezione di Mineralogia - Bologna, Gruppo Naturalisti - Sezione Mineralogia - Carpi (MO), Gruppo Mineralogico «G. Scarsabelli» Imola, Gruppo Mineralogico e Paleontologico - Riccione, Gruppo Mineralogico Scandianese - Scandiano, Gruppo Mineralogico Paleontologico - Faenza, Gruppo Mineralogico Paleontologico Pontelungo - Bologna, Gruppo Mineralogico Paleontologico Mondainese - Mondaino, Gruppo Mineralogico Emiliano - Bologna, Società Reggiana Scienze Naturali - Reggio Emilia.

Presidente della Federazione - la quale rappresenta a livello regionale tutti i sodalizi ad essa aderenti — è stato nominato Sergio Gnani dell'unione Speleologica Bolognese ARCI-UIISP, vicepresidente Gianfranco Cavina del Gruppo Mineralogico di Faenza, segretario Andrea Buscagli del Gruppo Mineralogico Emiliano, economo Ezio Casarini del GAMS-AVIS Bologna.

La Federazione Mineralogica e

Cibi più naturali e meno calorie nella dieta dell'alpinista



Paleontologica dell'Emilia Romagna si pone come organo di coordinamento e di collegamento delle attività dei vari Gruppi aderenti, che vi potranno trovare la sede idonea per confrontare idee, opinioni ed esperienze in merito alla pratica della mineralogia e paleontologia, sia per quanto concerne le manifestazioni di realizzazione a scopo scientifico e didattico, sia per l'organizzazione delle giornate di scambio. Coerentemente ai propri fini istituzionali, la Federazione intende promuovere e sollecitare iniziative finalizzate alla conoscenza, conservazione e valorizzazione del patrimonio mineralogico e paleontologico nazionale, collaborando con Enti pubblici e privati, con persone singole qualificate, nonché altre federazioni regionali e associazioni aventi scopi analoghi. Intende inoltre, promuovere convegni di studio, mostre di minerali e fossili dell'Emilia Romagna, la formazione e la pubblicazione di un catasto delle zone di ritrovamento dei materiali mineralogici e paleontologici nell'area regionale, una intensa azione didattica da attivarsi durante il periodo scolastico mediante proiezioni di diapositive accompagnate da un commento esplicativo e mediante consulenze agli insegnanti; già nel prossimo anno la Federazione conta di potere mettere a punto e attuare programmi didattici per le scuole elementari e per la scuola dell'obbligo.

Mostre fotografiche di minerali saranno messe a disposizione dei Gruppi che lo richiederanno per dare vita a manifestazioni pubbliche nelle rispettive sedi; sono previsti, infine, nel programma della Federazione, cicli di conferenze divulgative su vari argomenti relativi alla mineralogia e alla paleontologia in genere e su temi particolari riguardanti la Regione Emilia Romagna.

Nella sua qualità di organo anche tecnico la Federazione Mineralogica e Paleontologica dell'Emilia Romagna è a disposizione per le competenze che la caratterizzano, di istituti statali, regionali e locali preposti dalla legge alla gestione del suolo.

Sotto un titolo che poteva sembrare restrittivo — Dispendio energetico e compenso alimentare in alta quota — si è svolto il 10 novembre a Sacile (Pordenone) un convegno organizzato dalla Commissione Medica Centrale e dalla locale sezione del Club Alpino Italiano.

In realtà i numerosi oratori e gli interventi del pubblico non si sono limitati ai pur importanti problemi della dieta in alta quota ma hanno toccato quasi tutti i punti di contatto tra la medicina e l'alpinismo. Tra i vari argomenti affrontati ci sono l'impiego di farmaci su soggetti sani per prevenire o curare l'effetto della quota (es. acetazolamide), l'equilibrio idrico salino, i rischi e le terapie dell'edema polmonare e di quello cerebrale, il mal di montagna acuto e cronico. Le relazioni ufficiali sono state tenute dal prof. Guido Chiarego, gastroenterologo e vicepresidente generale del CAI, dal prof. Giovanni Tredici, responsabile del settore ricerca del gruppo Enervit, dal prof. Arsenio Veicsteinas, associato alla cattedra di Fisiologia Umana dell'Università di Brescia, dal dr. Giuseppe Simini anestesista dell'Ospedale di Treviso, dal dr. Giuliano De Marchi, urologo presso l'Ospedale di Belluno ma anche alpinista di primo piano con tre spedizioni a montagne oltre gli 8000 nel suo curriculum (Everest, K2, Shisha Pangma) e dal dr. Lorenzo Somenzini, dietologo dell'équipe Enervit.

Quest'ultimo ha tracciato un interessante profilo della recente evoluzione nei criteri di alimentazione degli alpinisti.

Per molto tempo si è considerata ideale un'alimentazione senz'altro ipercalorica (6000 kcal), ricca di glicidi a rapido assorbimento (mono e disaccaridi) e di lipidi animali piuttosto che vegetali.

Oggi invece le diete che sembrano più adatte agli alpinisti sono normocaloriche o moderatamente ipercaloriche (4000-5000 kcal) e vengono differenziate secondo le diverse fasi di una spedizione (avvicinamento, campo base, scalata).

Sia per le proteine sia per i lipidi la componente vegetale è diventata

più importante di quella animale e tra i glicidi la quota di polisaccaridi (amidi e maltodestrine) viene oggi aumentata rispetto a quella degli zuccheri a rapido assorbimento.

Un vivace dibattito è stato suscitato dalla testimonianza di Michele Dalla Palma che, per quanto non iscritto tra i relatori ufficiali, ha chiesto e ottenuto il permesso di portare la sua esperienza di alpinista professionista (c'è anche un 8000 nel suo curriculum) che da molti anni sperimenta anche in alta quota una dieta costituita interamente di cibi non processati industrialmente.

«Dopo avere provato in spedizione entrambe le soluzioni — ha osservato Dalla Palma — vorrei consigliare come parallela, o anche alternativa alla moderna tecnologia alimentare (barrette e buste-pasto liofilizzate) una dieta che uso da tempo in montagna, costituita da fiocchi di miglio e di altri cereali integrali, frutta secca, germe di grano, alghe marine, estratto di mirtillo, liquerizia e semi di girasole. Questa dieta non è il frutto di una moda o di inclinazioni personali, ma è stata seriamente studiata e documentata in alcuni centri universitari tedeschi».

Pur discordando parzialmente con gli esperti dell'alimento tecnologico, anche questo intervento ha confermato la necessità di ridurre nettamente l'apporto ipercalorico, una volta ritenuto indispensabile.

Una conferma estrema in tal senso è stata fornita anche dalla relazione del dr. Giuliano De Marchi che ha raccontato la sua testimonianza di sopravvivenza sull'Everest (dieci giorni oltre quota 8000) nutrendosi in totale solo di 200 gr. di speck, 200 gr. di biscotti, 50 gr. di preparato per brodo, venti caramelle al latte e un solo litro di acqua al giorno.

Marco Morosini



CASSIN[®]

Vie nuove e difficoltà sul ghiaccio dell'Appennino Centrale (M. Sibillini)

L'Appennino, si sa, è cosa diversa dalle Alpi. Diverse sono le caratteristiche e anche l'alpinismo è diverso. Anche il ghiaccio è diverso: queste montagne hanno inverni freddi quanto le Alpi, però in maniera più incostante, più capricciosa. Così le escursioni termiche, a volte notevoli, e l'estrema instabilità della temperatura determinano condizioni sempre diverse e difficilmente classificabili sulle vie di arrampicata.

A questo si aggiunga che può capitare che in Appennino Centrale operino delle cordate che solo da pochi anni e in maniera frammentaria, hanno esperienza di classiche di ghiaccio delle Alpi. Così può succedere che una via venga classificata con i gradi più alti di difficoltà solo perché la si è trovata «difficile», creando facilmente malintesi ed anche, soprattutto, pericolose sopra/sotto valutazioni, con tutte le conseguenze del caso.

Riteniamo che anche in Appennino, nonostante le condizioni così particolari del ghiaccio, si debba applicare il rigore di classificazione che è in uso ormai universalmente.

Così, data per scontata l'attesa delle condizioni, prenderemo i due parametri che generalmente rimangono invariati: il dislivello e l'inclinazione.

Quest'ultima è indicativa di difficoltà solo se è continuata per almeno 5 o 6 m, tanto da costituire un passaggio. Non si può parlare quindi di «inclinazione a 70°», quando questa costituisce, ad es., solo muri, di uno o due metri. E il dislivello è tale solo se considerato dall'inizio reale delle difficoltà (senza quindi la marcia di avvicinamento).

Vorremmo riferire questi parametri di valutazione (comparati con delle vie «campione» del Bianco, prese ormai da tutti come riferimento) solamente a vie da noi aperte in Appennino Centrale: non vogliamo che altri possano giudicarci «severi». La comparazione con le Alpi, ribadiamo, è d'obbligo anche e soprattutto per chi arrampica in Appennino. Escludiamo da questa valutazione

il Gran Sasso, in quanto presenta caratteristiche e problemi di altro genere.

PD: sulle Alpi, Tour Ronde via normale.

In Appennino: pendii e canali a 45°/50° su neve ben assestata.

AD: sulle Alpi, Tour Ronde da nord via classica.

In Appennino: pendii aperti fino a 55°; ripide ma brevi goulottes di ghiaccio; brevi fasce rocciose.

Es.: Punta Croce parete nord est diretta. M. Rotondo via diretta dalla Val di Tela.

D: sulle Alpi; Triolet parete nord.

In Appennino ricordare che D è comparabile al III scozzese (pendii 60°/65° continuati). Tali pendenze su pendio, o su canale aperto, in Appennino non possono esistere, date le caratteristiche della neve, se non per tratti brevissimi. Quindi si tratta sempre di vie su goulottes (ghiaccio di colata), o su rigole di slavine. Il tutto su grandi dislivelli. Es.: via invernale sullo spalto Centrale Nord di M. Bove; goulottes e passaggi rocciosi di IV per 750 m di dislivello.

TD: sulle Alpi, Droites via Cornau-Davaille (parte bassa).

Gli scozzesi danno il IV a inclinazioni tra 70° e 80°.

In Appennino: esclusivamente grandi vie tracciate su rigole delle slavine, dove la neve è assestata dalla violenza delle scariche; es. M. Bove parete est per il canalino orientale. Oppure cascate inserite su vie di grande respiro; es. cascata de «La foce» ramo sn (TD+ per quasi 800 m con tratti quasi verticali su ghiaccio di colata). Comunque vie di grande impegno globale.

ED: sulle Alpi, supercouloir al Taul.

In Appennino non sapremmo... però forse la nuova via dei «Cristalli» in Val di Panico con i suoi 750 m di dislivello su una parete severa, con una successione continua (in particolari condizioni) di couloirs-cascate su ogni tipo di terreno, può reggere bene il confronto. Giudicheranno i ripetitori...

M. Marchini e P. Gigliotti
(Sezione di Perugia)

Bibliografia

Boivin - Glace extrême - La Montagne & Alpinisme n° 2/1979.

Gigliotti e Marchini - Sognare di Appennino - La Rivista CAI - n° 11-12/1983.

Guida dei Monti Sibillini - CAI Ascoli Piceno.

Manuale sci di fondo escursionistico

Redatto a cura della CoNSFEE, edito dal CAI a mezzo Commissione delle Pubblicazioni, è disponibile in prima edizione il "Manuale sci di fondo escursionistico", indispensabile strumento di lavoro per gli Istruttori ed utile guida per i fondisti-escursionisti; può essere richiesto alla Sede Centrale di Via U. Foscolo, 3, 20121 Milano, al prezzo di L. 10.000 per i Soci e di L. 7.000 per le Sezioni e le Scuole. Alla stesura del manuale hanno contribuito, con la collaborazione di esperti di fama nazionale e internazionale, membri della CoNSFEE e della sua Scuola Centrale. Il manuale fornisce istruzioni per l'addestramento, unificando indirizzi e metodica d'insegnamento, colmando così un vuoto lamentato da molte sezioni che tengono corsi di fondo escursionistico.

L'insegnamento viene impostato in modo da portare gradualmente il socio a frequentare la montagna innevata in sicurezza su percorsi liberi, anche al di fuori delle piste battute.

Accanto alla tecnica sciistica e alla relativa didattica, vengono trattati gli aspetti organizzativi di un'escursione ed espone le nozioni indispensabili per praticare la montagna invernale in sicurezza, nonché per educare ad una conoscenza più approfondita dell'ambiente e trarne soddisfazioni anche culturali.

Per la prima volta viene impostata metodicamente la didattica della tecnica specifica, che si colloca a cavallo delle tecniche di sci di fondo su pista e dello sci-alpinismo, con sue ben differenziate esigenze, dovendosi conciliare la leggerezza e l'agilità, richieste sui lunghi percorsi pianeggianti, con la stabilità e la padronanza degli sci nei tratti accidentati fuori-pista. Il problema è stato affrontato, sia sul piano teorico che pratico, in occasione di più incontri tra istruttori, anche sulla neve, raggiungendo risultati che conciliano le talvolta contrastanti esigenze.

Gli estensori si augurano che la loro fatica soddisfi allo scopo, grati dei suggerimenti che venissero segnalati, per tenerne conto in successive edizioni.

Un concorso fotografico nazionale su «Lo sci di fondo escursionistico»

Visto il successo del Convegno nazionale sullo sci di fondo escursionistico, ora la Canon Italia patrocinata un concorso fotografico nazionale che ha lo stesso tema, il medesimo nome del Convegno e della pratica sportiva: «Lo Sci di Fondo Escursionistico» insieme al CAI, alla CONSEFE, al Comune di Verona, l'Amministrazione Provinciale e la Regione Veneto con il comitato «Verona Neve», l'Azienda Regionale delle Foreste e il Circolo Fotografico Veronese.

Il concorso si articola nelle sezioni bianco/nero, colore e diapositive, non più di quattro opere per partecipante, che dovranno pervenire entro le 12 di sabato 12 aprile prossimo. La premiazione ufficiale avrà luogo sabato 10 maggio 1986 nel salone degli Arazzi del municipio di Verona. E allo studio una mostra delle opere premiate e selezionate, alle quali andranno premi in materiale fotografico, speciali e di rappresentanza.

La giuria è presieduta dal più stimato storico italiano della fotografia, il giornalista Lanfranco Colombo, direttore della Galleria «Il Diaframma-Canon» di Milano (e dell'omonima rivista), con il Presidente del Circolo Fotografico, Carlo Boarini e comprende i rappresentanti degli altri enti che hanno partecipato al Convegno.

Le opere delle sezioni bianco/nero e stampe a colori dovranno avere il lato maggiore compreso tra 30 e 40 cm, e recare a tergo il numero progressivo, il titolo dell'opera, generalità e indirizzo dell'Autore, eventuale circolo di appartenenza. Le opere possono essere di dimensioni minori, purché montate su cartoncino leggero di formato massimo 30x40cm.

Le diapositive vanno montate su telaietti in vetro formato 5x5, devono recare sui bordi numero progressivo, titolo, generalità dell'Autore, ed un segnalino per la giusta proiezione in basso a sinistra.

Ogni autore è responsabile di quanto forma oggetto delle proprie opere. Salvo espresso divieto scritto, l'organizzazione è autorizzata alla riproduzione per la pubblicazione sul catalogo e su riviste specializzate, comunque senza fi-

nalità di lucro.

Le opere, accuratamente imballate e con plico riutilizzabile per la spedizione, dovranno pervenire, franco di spesa, a:

Concorso

«LO SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO»

CANON ITALIA

Viale dell'Industria, 13

37012 BUSSOLENGO (Verona)

Allo stesso indirizzo dovranno pervenire la scheda di partecipazione, debitamente compilata, unitamente alla quota di partecipazione a mezzo vaglia posta. (L. 6.000 per una sezione, L. 8.000 per due o tre sezioni).

1ª Esercitazione Nazionale di Soccorso Speleosubacqueo «Gorgazzo 85»

Nel novembre 1984, a Trieste, durante i lavori del IV Convegno Nazionale della Sezione Speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, veniva costituita la Commissione Nazionale Speleosubacqueo quale organo tecnico ed operativo del C.N.S.A. - S.S.

Nei giorni 28 e 29 settembre 1985 la Commissione Nazionale Speleosubacqueo organizzava, con il supporto logistico del Gruppo II (Friuli-Venezia Giulia) C.N.S.A. - S.S., la prima esercitazione nazionale di Soccorso speleosubacqueo, presso la risorgiva del Gorgazzo in località Polcenigo, provincia di Pordenone.

I volontari speleosub, alla presenza del Sindaco di Polcenigo dr. Furlanis Luigi; del rappresentante della Prefettura di Pordenone col. Magoni Domenico; nonché del Delegato del Gruppo II Dambrosi Sergio, hanno effettuato il recupero di due speleosub, in infortunio simulato, rispettivamente dalle quote -57 e -42 metri.

Le operazioni dei 17 volontari speleosub, suddivisi in squadre operanti nel sifone della risorgiva, venivano seguite, all'esterno, dal Coordinatore Nazionale della Commissione Speleosubacqueo Postogna Luciano, mediante collegamento telefonico con un operatore speleosub posizionato a quota -27 metri.

I tempi operativi d'immersione, risalita e decompressione venivano rispettati con estrema precisione e l'esercitazione si concludeva con la consegna, da parte delle squadre di recupero all'équipe medica,

dei due presunti speleosub infortunati.

L'esercitazione veniva interamente filmata in immersione da due volontari speleosub.

La speleologia subacquea è un'attività in piena fase di sviluppo e si sta diffondendo anche tra associazioni ed organismi estranei ai Gruppi speleologici tradizionali del C.A.I. e della S.S.I.

In merito si deve sottolineare che l'immersione in grotta si differenzia moltissimo da quella in acque a pelo libero, a causa delle sue specifiche peculiarità tecniche e di ambientamento psicologico.

L'ambiente è, per i non preparati, ostile al massimo: buio, spazi angusti, visibilità quasi sempre ridottissima per le sospensioni presenti nell'acqua, temperatura dell'acqua sempre inferiore ai 10°C, impossibilità di riemergere direttamente in superficie. Sono questi gli aspetti che il più delle volte fanno terminare tragicamente quello che in acque a pelo libero potrebbe essere un banale incidente senza conseguenze di rilievo.

La Commissione Nazionale Speleosubacqueo della Sezione Speleologica del C.N.S.A. si pone, come obiettivo primario, la prevenzione degli incidenti mediante la diffusione e l'illustrazione delle caratteristiche tecniche e psicologiche necessarie per l'immersione in grotta, nonché dei consistenti pericoli che tale disciplina comporta per gli impreparati, tra i quali si devono collocare anche i subacquei provetti, ma privi di qualsiasi preparazione speleologica.

**Il Coordinatore Nazionale
Luciano Postogna**

Trekking

La Sottosezione Edelweiss del C.A.I. di Milano organizza un interessante trek nello Zanskar e nel Ladakh, da Lamayuru a Manali, a prezzi veramente interessanti.

La partenza è prevista per fine luglio e il rientro per fine agosto.

Durante il trek, della durata di 18 giorni circa, ci sarà l'opportunità di visitare i meravigliosi monasteri di Chella, di Hampata, di Karsha, di Bardan e di Phuktal.

Ci sarà anche la possibilità di visitare Nuova Delhi, Srinagar e Leh, con i suoi numerosi monasteri.

Gli interessati potranno richiedere il programma dettagliato in Sede, Via Perugino 13/15 - 20135 Milano, oppure telefonare a Gianni Rizzi: 02/3760046 (ore serali).



FERRINO, LEADER NELL'AVVENTURA



Tende collaudate da:
R. Messner



TENDE ED ACCESSORI PER ALPINISMO E TREKKING

Cataloghi a richiesta - FERRINO & C. S.p.a. - Corso Novara, 11 - 10078 VENARIA (TO) - Telef. (011) 4241341

"VOLARE MORBIDO,"

K.K.S.

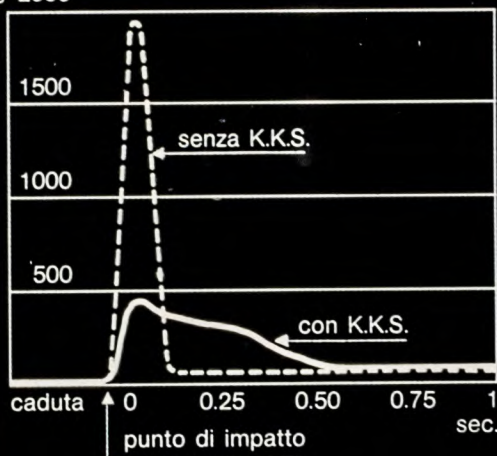
SET DI AUTOASSICURAZIONE PER VIE FERRATE

Il K.K.S. (Kong Klettersteig System) è stato espressamente studiato e collaudato per ridurre al minimo lo strappo di una eventuale caduta.

"Cuore" del sistema è il dissipatore d'energia K.I.S.A. (Kong Impact Shock Absorber) che assorbe gradualmente l'energia cinetica della caduta grazie allo scorrimento frenato della corda.

Rappresentazione grafica dell'assorbimento della forza di impatto sul corpo di un alpinista di 85 Kg. alla fine di una caduta di 5 mt. lungo una corda fissa.

Kg. 2000



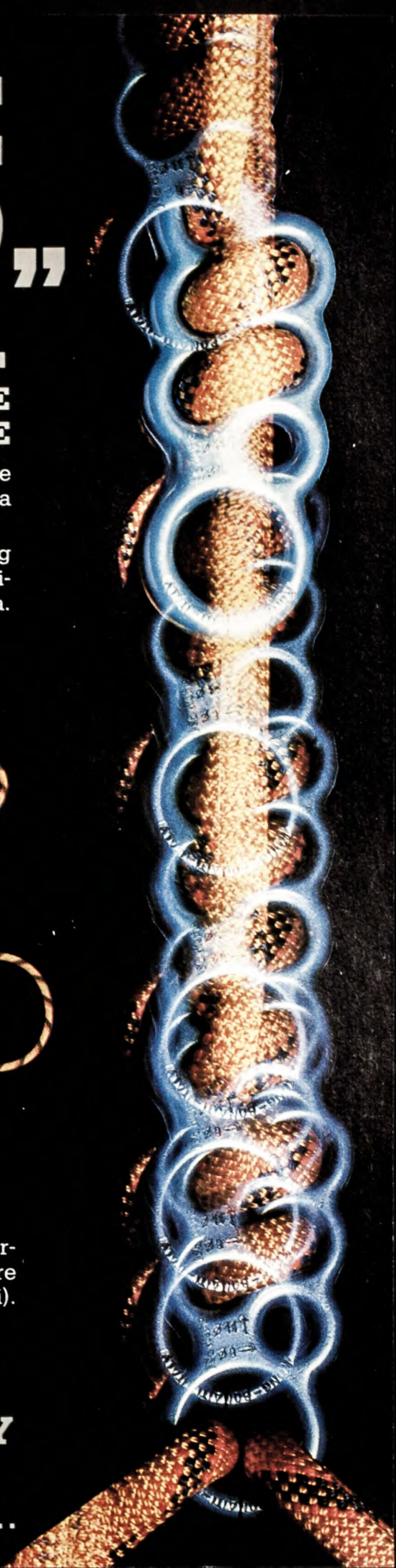
L'attrezzo, montato e pronto all'uso, è composto da:
1 dissipatore K.I.S.A. (Kong Impact Shock Absorber);
5 mt. circa di corda ① U.I.A.A.;
2 moschettoni in lega leggera da via ferrata a grande apertura, dotati di speciale ghiera automatica (contro aperture accidentali) e leva in acciaio inox (più resistente agli urti).



KONG BONAITI - ITALY

24032 MONTE MARENZO (BG)

DUE MOSCHETTONI SU TRE NEL MONDO...



Bivacco G. Spagnolli al Ciadin Alto

Il 22 settembre è stato inaugurato il nuovo bivacco «Giovanni Spagnolli», 2047 m, nelle Alpi Carniche, Catena dei Brentoni, versante sud.

«Momenti duri non sono mancati neppure nel passato e in genere li abbiamo superati studiando bene, volta per volta, quello che conveniva fare procedendo poi con decisione e con un impegno costante, convinti della bontà della nostra causa fondata sui valori morali che la montagna ci ha sempre dato e continua a darci. Faccio il mio augurio che possiamo sempre renderci partecipi dei valori che esprimono la natura, e la montagna in modo particolare, con la speranza di fare così maggiormente comprendere come a volte gli uomini possono averle dedicato anche il meglio di se stessi.

L'epoca moderna richiede una collaborazione in équipe sempre più agguerrita perché si possa trarre da ciascuno di noi quel contributo che, a seconda delle nostre doti naturali, della nostra educazione, della nostra cultura possiamo dare...».

Queste parole dette da Giovanni Spagnolli all'Assemblea dei Delegati di Forlì del 1977 erano state scelte dagli alpinisti cadorini per dare significato all'invito per l'inaugurazione del Bivacco e sono parse molto intonate all'atmosfera della cerimonia svoltasi alla presenza di 400 appassionati.



Il bivacco sorge nei pressi della Forcella Ciadin Alto Est ed è stato costruito dalla Sezione di Vigo di Cadore con lo scopo di avvicinare l'alpinista e l'escursionista a questa magnifica catena montuosa, ancora poco conosciuta. Esso costituisce infatti un sicuro punto di appoggio per tutto il versante sud del Gruppo Brentoni ed è base di partenza per la variante est del Crissin di Gogna e di Auronzo, per il Popera Val Grande, per il Crissin di Laggio e per la normale dello Schiavon. Insieme al bivacco Ursella-Zandonella, posto sul versante nord e al bivacco Caimi, che è sul versante est, completa in modo naturale la serie di appoggi indispensabili per un gruppo come i Brentoni, in cui ci sono ancora cime e pinnacoli vergini.

Accessi: da Laggio per S.S. n. 619 di Vigo - Bivio sentiero 330 al km 7,200 per Forcella Ciadin Alto (ore 2,30 di ottimo sentiero).

Da S. Stefano per S.S. Carnica n. 52 - Bivio sentiero 330 al km 88 (ore 4).

Il rifugio Bertacchi in Valchiavenna ha una nuova custode

Il rifugio sarà aperto tutti i giorni dal 15/6 al 15/9 e sabato e domenica dall'1/6 al 14/6 e dal 16/9 al 30/9.

È possibile inoltre prenotare week-end o settimane di sci alpino in altri periodi. Per informazioni telefonare o meglio scrivere a:

M. Cristina Sandalini - 23024 Madesimo (SO) - Casella Postale Fraz. Pianazzo - Tel. 0343-53148

Commemorazione di M. Brovelli, T. Hiebeler, P. Rossi e inaugurazione della Biblioteca della montagna a Belluno

La Sezione di Belluno ha commemorato sabato 7 settembre tre soci scomparsi che tanto hanno dato a Belluno e alle Sue montagne: Mario Brovelli, Toni Hiebeler e Piero Rossi.

È stato eretto in località Case Bortot in loro onore un cippo con una formella in bronzo, opera dello scultore bellunese Franco Fiabane, che li raffigura simbolicamente. Il maggior merito dei tre alpinisti è stato l'ideazione e la realizzazione delle prime «Alte Vie», propagando un modo nuovo di percorrere le montagne. La loro vasta opera di divulgazione ha fatto conoscere in tutta Europa le Dolomiti e in particolare la Schiara.

A Brovelli inoltre va riconosciuto il grande merito di essere stato uno dei fondatori del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino, che in trent'anni di generosa e coraggiosa attività ha salvato numerose vite umane.

L'opera dei tre soci è stata fatta conoscere attraverso l'allestimento di una mostra antologica che è rimasta aperta dal 7 al 15 settembre.

In questa occasione è stata inaugurata presso la Biblioteca Civica del Palazzo Crepadona la «Biblioteca della Montagna» costituita da una preziosa donazione del Prof. Giovanni Angelini al Comune di Belluno.

Vi sono raccolti oltre tremila volumi, alcuni dei quali del XVI, XVII, XVIII secolo, che rappresentano la storia della montagna.

La Sezione di Belluno intende seguire l'esempio del Prof. Angelini trasferendo alla Biblioteca gli archivi di alcuni illustri alpinisti scrittori: Andreoletti, Casara e Varale, a suo tempo ricevuti per disposizione testamentaria.

La Sezione di Belluno con questo atto auspica ulteriori donazioni alla Biblioteca della Montagna non solo di alpinismo, ma anche di altre scienze, affinché questa biblioteca divenga una vasta e preziosa fonte di cultura.

Il bivacco Giovanni Spagnolli, con la Forcella Ciadin Alto Est, tra i M. ti Ciadins e il M. Popera Valgrande.



Specializzato in:

DAMENO SPORT

Via A. Costa, 21 - Milano
Telefono (02) 2899760

Alpinismo

Sci da

Sci

Discesa e Fondo Alpinismo



STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. (r.a.) 3543641/3
Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 6599234 - 6556570

LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.
Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI

 I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

- CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA • MONCLER
- CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO • SCARPA • KOFLACH • FILA
- BERGHAUS • KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

PER ARTICOLI D'ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

**Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine
per servire in armi il Paese ...**



PER INFORMAZIONI INDICARE
IL TIPO DI ARRUOLAMENTO
E SPEDIRE A:

STATESERCITO
CASELLA POSTALE 2338
ROMA - AD

- ACCADEMIA ALLIEVI SOTTUFFICIALI
 PARACADUTISTI ALPINI TECNICI E OPERATORI
 AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO

NOME

COGNOME

VIA

C.A.P. CITTA'

CAI



ASCHIA SPORT

**ABBIGLIAMENTO
PER SCI
E ALPINISMO**

*SU TUTTE LE VETTE
DEL MONDO*

(Mount McKinley - Alaska)

**VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/492.649**



vieni su è un invito alla montagna

vieni su
VIVISPORT

Negozio specializzato per Alpinismo, Speleologia, Sci, Escursionismo, Trekking, Sci Alpinismo.

VENDITA AL DETTAGLIO E PER CORRISPONDENZA

Listino dei prezzi e catalogo degli articoli a richiesta inviando L. 3.000 in francobolli che verranno scontate all'atto del primo ordine.

VIVISPORT

55100 Lucca, Via A. Mordini (già Via Nuova) n. 68, tel. (0583) 46042

TUTTO PER LO SPORT POLARE

di Carton Enzo
e Sandra

SCI • MONTAGNA • ROCCIA
SPELEOLOGIA E TUTTO
PER TUTTI GLI SPORT

SCARPE DI TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52
(primo piano) TEL. 02/8050482

SCONTO AI
SOCI C.A.I.
10%



LANTERNA SPORT MILANO

via Cernaia 4 - tel. 02-6555752

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA

SCI • FONDO • ALPINISMO • SCI ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

SE TI FERMI AI PRIMI PASSI
NON PROVERAI MAI
LE GRANDI AVVENTURE



65 ITINERARI SCELTI SU GHIACCIO

170 PAGINE A SOLE L. 8.000
RICHIEDILO NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE
O PRESSO L'AUTORE: RENZO QUAGLIOTTO

Via Graziano Imp. 34 - 20162 MILANO
Tel. 02/6436696

Centro alpinismo valle Ossola

Guide alpine maestri d'alpinismo

PROGRAMMA INVERNO-PRIMAVERA 1986

Sci fuori pista

28 febbraio - 1/2 marzo - Fuori pista a Chamonix, si utilizzeranno gli impianti dell'Aiguilles du Midi, La Flegère, Grands Montets.

8 marzo - Alagna Indren - Gressoney - Col d'Olen - Alagna.

15 marzo - Ghiacciaio dello Schwarze dalla Klein Matterhorn.

22 marzo - Sass - Fee, Trenino dell'Allalinhorn, discesa per l'Hohlaubletscher, Britannia-Hutte, Sass - Fee.

Corso di sci alpinismo

Si svolgerà con tre uscite, nelle seguenti date e località:

9 marzo - Punta Mater (Valle Vigezzo)

16 marzo - Pizzo Ciapé (Valle Antrona)

23 marzo - Traversata Engiloch Schilthorn, Rossbode (Passo del Sempione).

Gite di sci-alpinismo

29/30/31 marzo - Haute Route - Sempione - Veglia - Devero - Vannino.

6 aprile - Traversata Ciamporino - Diei - Cistella - Canalone Solcio.

13 aprile - Giro del Monte Leone, Sempione, M. Leone, discesa per l'Alp jergletscher, Gabi.

18/19/20 aprile - Traversata dei Mischabel. Sass-Fee, Britannia Hutte, Rimpfischhorn, Tschhutte - Alphubel, Sass-Fee.

25/26 aprile - Nordend.

1/2/3/4 maggio - Raid dell'Argentiere Aig. d'Argentiere, Traversata dei tre colli, Aig. de Tour.

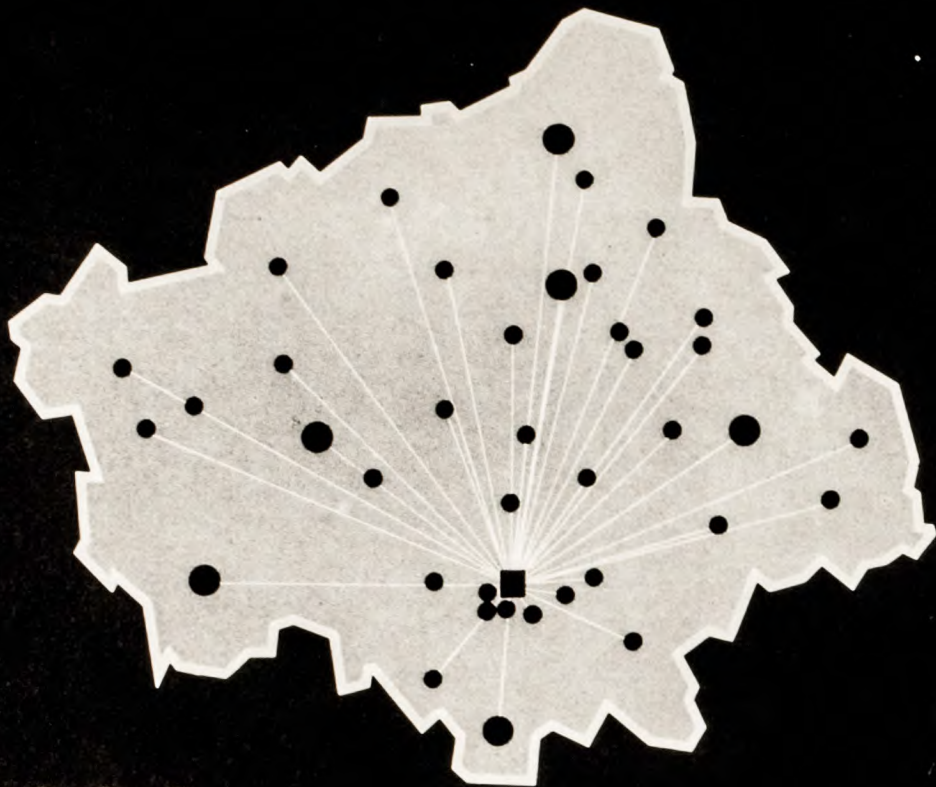
14/15 maggio - Monte Bianco (Rif. Grands Moullets).

Per ulteriori informazioni:

Segreteria, Jolly Sport, via Milano, Premosello Chiovenda, tel. 0324/88237 - Guide Alpine - Maestri d'Alpinismo Pe Roberto, via Casali 5, 28029 Villadossola, tel. 0324/52530 - Rossi Mauro, via Liberazione 76, Gravellona Toce, tel. 0323/846325.

JOLLY SPORT PROFESSIONISTA DELLA MONTAGNA

**41 sportelli
in Provincia di Treviso**



**CASSA
DI RISPARMIO
DELLA MARCA
TRIVIGIANA**



al tuo servizio dove vivi e lavori

Per andare nel mondo conviene passare da Trento

SPEDIZIONI

Per gruppi già costituiti possiamo offrire biglietti aerei a tariffe particolari, servizi a terra in tutto il mondo, organizzazione totale o parziale di trekking, spedizioni di materiali. Chiedete informazioni telefoniche, precisando i servizi che vi servono: 0461/986344.

I GRANDI VIAGGI

CINA - 25 gg. - aprile/luglio/agosto/settembre
 TIBET CINESE - agosto
 VIET NAM E CAMBOGIA - aprile/settembre/dicembre
 INDONESIA CON CELEBES - agosto/dicembre
 INDIA NEPAL BIRMANIA THAILANDIA - agosto/dicembre
 KENYA - dicembre
 SUDAN - i Nuba - agosto/ottobre
 RUANDA - i parchi - agosto/novembre
 ETIOPIA - aprile
 TANZANIA E ZANZIBAR - aprile/agosto/dicembre
 ZAIRE - agosto/dicembre
 STATI UNITI - costa a costa - agosto
 STATI UNITI - costa ovest - luglio/agosto
 MESSICO E GUATEMALA - aprile/agosto/dicembre
 ECUADOR E GALAPAGOS - agosto/novembre/dicembre
 COLOMBIA - dicembre
 PERU E BOLIVIA - agosto/dicembre
 SAHARA - grande traversata - ottobre
 CALIFORNIA E POLINESIA FRANCESE - ottobre
 NEPAL INDIA ISOLE ANDAMANE - inverno



TREKKING

TANZANIA - Kilimanjaro - aprile/agosto
 MESSICO - i vulcani - marzo/agosto/ottobre
 ALASKA - Mc Kinley - agosto
 NEPAL - campo base Everest - ottobre
 NEPAL - Annapurna - ottobre
 PERU - Huascaran Sur - luglio
 CORSICA - Grande traversata - agosto
 TRENTO - Translagorai - settembre
 FRANCIA - Les Calanques - aprile/agosto/settembre

GLI ITINERARI DI AIRONE/WEEK END

Realizziamo i suggestivi itinerari proposti dal prestigioso mensile "AIRONE" e gite brevi alla scoperta di un'Italia meno conosciuta durante i week end.

Per altri viaggi o destinazioni telefonare in sede - Si accettano prenotazioni telefoniche (accanto con vaglia telegrafica) e presso alcune agenzie di viaggio nostre corrispondenti.

GLOBETROTTER

Ag. VIAGGIARE FACILE

38100 TRENTO - VIA SAN PIETRO 3 - TEL. 0461/986344

Chiedi informazioni spedendo questo tagliando in busta a GLOBETROTTER - Via San Pietro, 3 38100 TRENTO

Sono interessato a:

- escursioni/trekking
 viaggi avventura/autogestiti
 viaggi normali
 vacanze
 conoscermi meglio

nome e cognome _____

via _____

cod. post. _____

città _____

per altre richieste aggiungi una lettera.

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

(aggiornato al novembre 1985)

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA					
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89215	segue BELLUNO		
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	Rif. G. Carducci	2297 Auronzo	0435/97136
Rif. Q. Sella	3578 Gressoney La Trinité	0125/366113	Rif. Città di Carpi	2100 Auronzo	0436/39139
Rif. G. Gnifetti	3647 Gressoney La Trinité	0163/78015	Rif. C. Semenza	2020 Tambre d'Alpago	0437/49055
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/95150	BERGAMO		
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. Corte Bassa	1410 Ardesio	0346/33190
Rif. Elisabetta	2197 Courmayeur	0165/843743	Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/842247	Rif. L. Albani	1898 Colere	0346/51105
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/809553	Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43215
Rif. del Teodulo	3327 Valtouranche	0166/949400	Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035
Rif. Casale Monferrato	1725 Ayas	0125/307668	Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076
Rif. Lys	2342 Gressoney La Trinité	0125/366057	Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212
Rif. Città di Mantova	3498 Gressoney La Trinité	0163/78150	BOLZANO		
Rif. F. Chabod	2750 Valsavarenche	0165/95774	Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462
ASCOLI PICENO			Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136
Rif. Città di Ascoli	1500 Arquata del Tronto	0736/988186	Rif. Città di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333
BELLUNO			Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/45494
Rif. A. Bosi	2230 Auronzo	0436/39034	Rif. Cima Fiammante	2262 Parcines	0473/97367
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/32901	Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/39002	Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/67155	Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031
Rif. Biella	2388 Cortina d'Ampezzo	0436/66991	Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Rif. Rasciesa	2170 Ortisei	0471/77186
Rif. Giussani	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61160
Rif. B. Carestiatto	1834 Agordo	0437/62949	Rif. Bolzano	2450 Fiè	0471/616024
Rif. G. Chiggiato	1903 Calalzo di Cadore	0435/31452	Rif. A. Fronza	2339 Nova Levante	0471/616033
Rif. G. Dal Piaz	1993 Sovramonte	0439/9065	Rif. C. Calciati	2368 Brennero	0472/62470
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/722005	Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/39036	Rif. J. Payer	3029 Stelvio	0473/75410
Rif. P. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/61938	Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76307
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	Rif. Cremona	2423 Brennero	0472/62472
Rif. Venezia	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Rif. Puez	2475 Selva Val Gardena	0471/75365
Rif. G. Volpi	2571 Falcade	0437/50184	Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/83217
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Bergamo	2134 Tires	0471/642103
Rif. A. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/67010	Rif. Pio XI	2542 Curon Venosta	0473/83191
Rif. A. Sonino	2132 Zoldo Alto	0437/789160	Rif. Città di Milano	2573 Stelvio	0473/75402
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/721644	Rif. Roma	2276 Campo Tures	0474/68684
Rif. A. Vandelli	1929 Cortina d'Ampezzo	0436/39015	Rif. Trentina	2441 Predoi	0474/64140
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/62163	Rif. Giogo Lungo	2590 Predoi	0474/64144
Rif. VII Alpini	1490 Belluno	0437/20561	Rif. Ponte di Ghiaccio	2545 Selva dei Molini	0474/63230
Rif. Città di Fiume	1917 Borca Cadore	0437/720268	Rif. Vicenza	2253 S. Cristina	0471/77315

segue - I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
BRESCIA			TERAMO		
Rif. Valtrompia	1280 Tavernole sul Mella	030/920074	Rif. C. Franchetti	2435 Pietracamela	0861/95634
Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241	TORINO		
Rif. Lissone	2050 Savioere dell'Adamello	0364/64250	Rif. Pontese	2200 Locana	0124/800186
Rif. G. Garibaldi	2547 Edolo	0364/94436	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. P. Prudenzi	2235 Savioere dell'Adamello	0364/64578	Rif. Città di Cirlè	1850 Balme	0123/82900
CHIETI			Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/95140
Rif. R. Paolucci	1350 Pretoro	0871/896112	Casa Alpinisti Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/95141
Rif. B. Pomilio	1930 Pretoro	0871/896136	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
COMO			Rif. B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. L. Brioschi	2410 Pasturo	0341/996080	Rif. G. Rey	1800 Oulx	0122/831390
Rif. M. Tedeschi	1460 Pasturo	0341/955257	Baita Gimont	2035 Claviere	0122/878815
Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235	Rif. Cibrario	2616 Usseglio	0123/83737
Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/37282	Rif. E. Tazzetti	2642 Usseglio	0123/83730
Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105	Rif. W. Jervis	1732 Bobbio Pellice	0121/92811
Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130	Rif. C. Venini	2035 Sestriere	0122/77043
Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533	TRENTO		
Rif. Palanzone	1275 Faggeto Lario	031/430135	Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/71770
Rif. Roccoli Loria	1450 Introzzo	0341/875014	Rif. G. Pedrotti	2572 Siror	0439/68308
Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/998573	Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290
CUNEO			Rif. Antermoia	2497 Mazzin di Fassa	0462/62272
Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943	Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/924244
Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/950178	Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100
Rif. P. Garelli	1970 Chiusa Pesio	0171/738078	Rif. Ciampedie	1998 Vigo di Fassa	0462/63332
Rif. F. Remondino	2430 Valdieri	0171/97327	Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/78187
Rif. G. Gagliardone	2450 Pontechianale	0175/95183	Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309
FIRENZE			Rif. S. Dorigoni	2437 Rabbi	0463/95107
Rif. L. Pacini	1001 Cantagallo	0574/956030	Rif. F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620
FORLÌ			Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358
Rif. Città di Forlì	1452 S. Sofia	0543/980074	Rif. F. Guella	1582 Tiarno di Sopra	0464/598100
FROSINONE			Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/88068
Rif. M. Calderari	1787 Guarcino	0775/46138	Rif. Mantova	3535 Peio	0463/71386
LUCCA			Rif. S.-P. Marchetti	2000 Arco	0464/520664
Rif. Forte dei Marmi	865 Stazzema	0584/78051	Rif. Paludei	1080 Centa S. Nicolò	0461/722130
Rif. G. Donegani	1100 Minucciano	0583/610085	Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507
Rif. Del Freo	1160 Stazzema	0584/778007	Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in Banale	0461/47316
MASSA CARRARA			Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221
Rif. Carrara	1320 Carrara	0585/317110	Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660
MODENA			Rif. Roda di Vael	2280 Vigo di Fassa	0462/63350
Rif. Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390	Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226
NOVARA			Rif. M. e A. al Brentei	2110 Ragoli	0465/41244
Rif. E. Sella	3029 Macugnaga	0324/65491	Rif. Vaiiolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. Andolla	2061 Antrona Schieranco	0324/51884	Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311
Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126	Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138
Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030
Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810	Capanna dell'Alpino	1020 Arco	0464/516775
Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313	Rif. M. Calino S. Pietro	976 Tenno	0464/500647
Rif. Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092	Rif. Carè Alto	2459 Pinzolo	0465/81089
Rif. P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451	Rif. Città di Trento	2480 Pinzolo	0465/51193
Rif. Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086	Vill. SAT al Celado	1200 Castello Tesino	0461/594147
Rif. Gran Baita	1420 Stresa	0323/24240	Rif. Velo della Madonna	2358 Siror	0439/68731
Rif. CAI Saronno	1932 Macugnaga	0324/65322	Rif. G. Segantini	2371 Pinzolo	0465/40384
PALERMO			Rif. Caduti all'Adamello	3040 Mortaso	0465/52615
Rif. G. Marini	1600 Petralia Sottana	0921/49994	TRIESTE		
PAVIA			Rif. M. Premuda	80 S. Dorligo d. Valle	040/228147
Rif. V.A. Nassano	1400 Brallo di Pregola	0383/500134	UDINE		
REGGIO CALABRIA			Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. Riccardo Virdia	1350 S. Stefano d'Aspromonte	0965/743075	Rif. Divisione Julia	1142 Chiusaforte	0433/54014
REGGIO EMILIA			Rif. Giaf	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Rif. C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusaforte	0433/54015
RIETI			Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
SAVONA			Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
Rif. Pian delle Bosse	841 Pietra Ligure	019/671790	Rif. G. Pelizzo	1320 Savogna	0432/714041
SONDRIO			Rif. G. e O. Marinelli	2120 Paluzza	0433/779177
Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404	VERCELLI		
Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591	Rif. R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. F.lli Zoia	2021 Lanzada	0342/451405	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. F.lli Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120	Rif. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. R. Bignami	2385 Chiesa Valmalenco	0342/451178	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. L. Gianetti	2534 Val Masino	0342/640820	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/473201
Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513	VERONA		
Rif. G. Casati	3269 Valfurva	0342/935507	Rif. M. Fraccaroli	2230 Selva di Progno	045/7847022
Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494	Rif. Revolto	1336 Selva di Progno	045/7847039
Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501	Rif. Barana	2190 Ferrara di M. Baldo	045/7220032
Rif. Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370	VICENZA		
Rif. C. Bosio	2086 Torre di S. Maria	0342/451655	Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
Rif. A. Berni	2545 Valfurva	0342/935456	Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233
Rif. C. Ponti	2559 Val Masino	0342/611455			

LONGONI SPORT

LO SPECIALISTA

22062 BARZANO' (CO)
TEL. 039 - 955764



FRANCO PERLOTTO



JUMBO SPORT

PIAZZA ITALIA
CARMAGNOLA (TO)

ALPINISMO • SCI ALPINISMO • ESCURSIONISMO • TREKKING
UN NEGOZIO SPECIALIZZATO PER UNA COMPLETA ATTREZZATURA
• Parete di roccia e di ghiaccio interne al negozio • 500 mq. di area espositiva
• Non dimenticate che al JUMBO SPORT SI COMPRA IN FABBRICA
SCONTO 10% AI SOCI C.A.I. E C.A.F.

IL C.A.I. E LO SCI CLUB MONVISO SALUZZO, IL C.A.F.
DI BRIANCON E JUMBO SPORT DI CARMAGNOLA
PRESENTANO: I TROFEO GIRO DEL MONVISO, GARA
SCI-ALPINISTICA INTERNAZIONALE
20 APRILE 1986

PELLI DI FOCA BLU SEAL JUMBO, ECCEZIONALI PER TENUTA E DURATA



CAMISASCA SPORT s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO
INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA
GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)



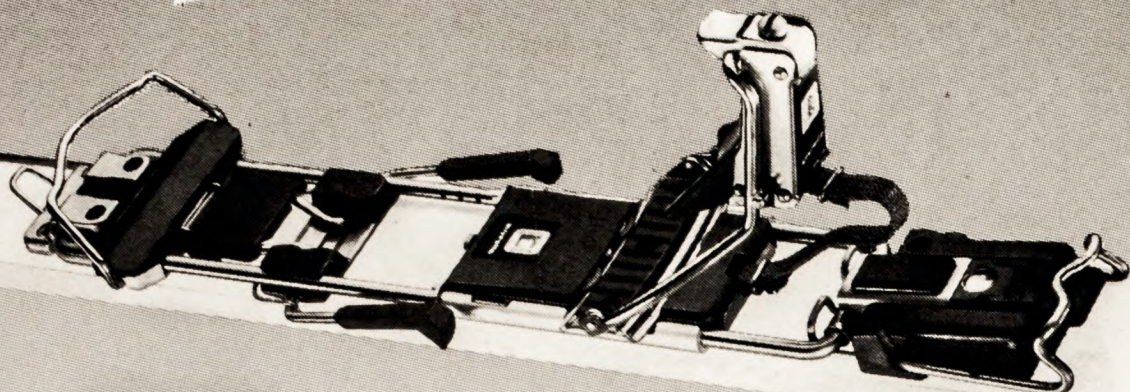
INSERITE LA VOSTRA PUBBLICITA'
SUI DUE PERIODICI
NAZIONALI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



LA RIVISTA (Bimestrale) LO SCARPONE (Quindicinale)

Salite facili e discese sicure **Tecnica e**

confort degli attacchi **silvretta 400 e 402**




silvretta

silvretta 402

richiedete il catalogo a: **HKössler**

Heinrich Kössler
I-39100 Bozen-Bolzano
Freiheitsstr. 57 C. sa Libertà
Tel. (0471) 40105, Telex 400616

Regione Veneto Dipartimento Foreste

**Centro Sperimentale Valanghe
e Difesa Idrogeologica**

bollettino nivometeorologico
tel. 0436/79221

- * situazione meteorologica generale
- * previsione del tempo
- * stato del manto nevoso
- * pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

THOMMEN

**Sicuri perché
precisi**

**Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!**



2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico, determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione!
L'accompagna-
tore ideale per
escursionisti,
alpinisti,
pescatori
sportivi
ecc.

THOMMEN

TS-TX

**IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi**

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)



BANCA POPOLARE DI NOVARA

**374 SPORTELLI E
96 ESATTORIE IN ITALIA.**

Succursale all'Estero in Lussemburgo - Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo. - Ufficio di Mandato a Mosca.

**TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI
DI BANCA IN ITALIA E ALL'ESTERO.**

BORSA E CAMBIO.

Distributrice American Express Card e Bancomat.

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio, all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione, mutui fondiari ed edilizi, «leasing», «factoring», servizi di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie tramite gli Istituti speciali nei quali è partecipante.

**Banca Popolare di Novara
sicurezza e cortesia**

CALZATURIFICIO ARTIGIANO



art. 470



art. 657

art. 470

Scarpone da roccia in vacchetta Gallusser - fodera pelle - lavorazione Epler due cuciture - sottopiede cuoio - lamina in acciaio - suola Vibram montagna.

art. 657

Mocassino in anfibio ingrassato doppia concia - fodera pelle - lavorazione Ideal due cuciture - sottopiede cuoio con plantare - suola gomma sport *Palons*

art. 400

TREKKING in anfibio pieno fiore - riporti in pelle scamosciata - interamente foderato in pelle con imbottitura autotraspirante - sottopiede a tre strati con lamina in fibra di vetro - fascione in gomma applicata a mano con zeppa in microporosa e suola in mescola gomma medio-dura.



Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo, il catalogo completo della nostra produzione



Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003 37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)



Lupo sta aiutando il Soccorso Alpino.

Anche tu puoi farlo!

Compra una bottiglia di Grappa Fior di Vite o di Brandy Riserva Ramazzotti (di quelle con il collarino!) e spedisce quest'ultimo all'indirizzo che troverai indicato. La Ramazzotti darà un contributo a tuo nome all'Unità Cinofila del Soccorso Alpino.

E se hai bambini... raddoppi!

Sul Corriere dei Piccoli i tuoi bambini troveranno ogni settimana

un bollino di Lupo. Basta incollarne 4 sulla cartolina e il valore del tuo contributo raddoppierà.

Fatti (o fatti fare) un regalo, magari per la Festa del Papà, e aiuta anche così la tua Associazione.



IN COLLABORAZIONE CON
CORRIERE dei PICCOLI



Perfetta in ogni situazione.

MARCO BALLERINI



MAURIZIO GIORDANI



 **SCARPA**

IN ASOLO... DAL 1938

Il meglio per la montagna

PAPILLON
art. 70.004

Arstudio Bassano

"PAPILLON", l'ultimo modello della linea "SCARPA" per l'arrampicata libera, è stato studiato e realizzato per abbinare tecnicità e comodità in un giusto equilibrio. La nuova forma anatomica permette un'ottima sensibilità in punta eliminando le sensazioni di sofferenza e bloccando il tallone in modo naturale. La suola in linea con le ultimissime esigenze ha un ottimo grado di aderenza e resistenza. Questo modello è collaudato ed ha caratteristiche ottimali negli appoggi, garanzia, di durata e lungo utilizzo. La continua ricerca, la scelta di materiali pregiati e l'accurata lavorazione confermano la tradizionale qualità "SCARPA"



CALZATURIFICIO SCARPA
di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telefono 0423/52132